

DOMENICHE del TEMPO di NATALE

A
B
C



NATALE DEL SIGNORE	2
Messa Vespertina della Vigilia	2
Messa della Notte	11
Messa dell'aurora	20
Messa del giorno	23
SANTA FAMIGLIA - A -	32
SANTA FAMIGLIA - B -	40
SANTA FAMIGLIA - C -	45
DOMENICA II DEL NATALE	50
MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO	60
EPIFANIA DEL SIGNORE	64
BATTESIMO DEL SIGNORE - A -	70
BATTESIMO DEL SIGNORE - B -	76
BATTESIMO DEL SIGNORE - C -	83



Tiberiade. I ricordi del Maestro!
Un'onda d'amore che ripetutamente s'infrange
sulla riva del nostro essere per donare la pace della vita divina.

Accogli la parola della creazione:
dell'acqua del lago, della brezza della sera,
del lento acquietarsi degli uccelli e del lento spegnersi della luce
e il tuo spirito leggerà prontamente le impronte di Dio.

Bisogna che emerga il nostro essere figli di Dio
dalla melma delle nostre passioni e, lavato nell'acqua pura,
ritrovi la verità di se stesso nell'esser in relazione con Gesù.

Gesù ha detto parole e ha compiuto azioni
imprese per sempre nell'acqua, nel vento, nella terra e negli uomini.
Come faremo a leggere queste parole
senz'immaginare di dare una parola agli elementi della natura?

Il rumore dell'acqua, che s'infrange nella riva, è parola:
è la Parola unica e immutabile che fa essere l'acqua.

Ascoltando l'acqua ascolto la Parola,
che risuona come acqua.

Per questo amo il rumore dell'acqua.

L'aria della sera, che ci avvolge, mi reca il messaggio della Parola,
che le imprime il ritmo ciclico del suo ordinato movimento.

Il silenzio è spazio e ritmo di tempo,
sospensione apparente del ritmo della creazione
per un nuovo e più profondo impulso di vita

La luce si sta spegnendo per dare riposo a questa terra
e tremule brillano le luci delle città.

Già è apparsa nel cielo la prima luce,
tra poco il manto stellare apparirà in cielo per proclamare la sua Parola.

In questo ritmo si è inserito il Verbo fatto Carne
per donare la parola alle creature assoggettate alla vanità.

NATALE DEL SIGNORE

MESSA VESPERTINA DELLA VIGILIA

PRIMA LETTURA

Is 62,1-5

Dal libro del profeta Isaia

**¹ Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,
finché non sorga (lett.: non esca) come aurora la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.**

Il Signore parla con se stesso. Egli esce dal suo silenzio apparentemente inoperoso e dalla sua apparente assenza dovuta all'iniquità del popolo.

È cessato il tempo in cui lo sposo è sdegnato con la sua sposa a causa delle sue infedeltà. La storia è scandita dall'amore di Dio sia nei suoi silenzi che nei suoi interventi.

Come aurora (lett.: **secondo lo splendore che le è proprio**). La giustizia deve apparire in tutto il suo splendore, quindi in relazione alla redenzione piena e non solo a un riscatto parziale e a una vittoria solo temporanea contro tutti i nemici di Gerusalemme, cioè di coloro che la tengono prigioniera e nell'umiliazione. È chiaro che, secondo l'insegnamento apostolico, questi nemici non appartengono alla carne e al sangue ma sono le potenze spirituali.

Come lampada era uso celebrare la vittoria e la salvezza sui nemici con torce accese nella notte. Così la lampada della vittoria risplende in mano ai redenti.

Questa grande festa sarà vista da tutti. È infatti la festa nuziale del Signore con Gerusalemme. È la gioia dello sposo per la sposa ricordata nei capitoli precedenti. Lampada e splendore rievocano quindi il clima nuziale.

Il culmine della salvezza è quindi questa festa nuziale notturna, come ci è indicato anche dalla parabola delle vergini sagge e di quelle stolte (cfr. Mt 25).

Il Signore, che ritorna vittorioso dopo aver sconfitto i suoi nemici, ritorna e celebra il suo trionfo nella festa di nozze con la sua sposa, l'umanità redenta, come ci è insegnato nell'*Apocalisse*.

**² Allora le genti vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;**

Le nozze del Signore con Sion - la pienezza dell'umanità redenta, là dove *non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti* (Col 3,11) – saranno a tutti manifeste; e la sposa redenta dirà: «*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli*» (Is 61,10).

Già da adesso si manifesta nella Chiesa, redenta da Cristo, la giustizia e la gloria che le sono proprie. Infatti tutto tende a manifestare nella Chiesa la gloria dell'Evangelo, perché è *in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede* (Rm 1,16). L'impazienza divina poi si manifesta proprio nel rendere santa e immacolata la sua Chiesa (cfr. Ef 5,27) perché il nostro peccato non offuschi una simile gloria.

**sarai chiamata con un nome nuovo,
che la bocca del Signore indicherà.**

Per l'intimo rapporto sponsale tra il Signore e la sua Chiesa questa riceve il nome nuovo dal suo Sposo. Il nome nuovo le fa dimenticare la situazione di schiavitù e di umiliazione perché il nome significa una nuova realtà. Quindi il nome sarà pienamente rivelato nel giorno in cui la redenzione sarà piena, e cioè nel giorno della venuta del Signore e del manifestarsi della sua gloria con la risurrezione dai morti, come c'insegna l'apostolo al c. 15 della *prima ai corinzi*.

La Chiesa già partecipa del nome nuovo in quanto non è più ripudiata e abbandonata.

**³ Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.**

Come un re presenta ai suoi ministri stupiti la sua corona molto preziosa e ne fa ammirare la confezione e le gemme che la ornano, così farà il Signore con la sua Chiesa. Dopo aver compiuto pienamente la sua redenzione, il Cristo mostrerà la sua Sposa in tutto il suo splendore a tutta la creazione invisibile perché ne contemplino la bellezza e la varietà, opera delle sue mani come è scritto: *La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito. È presentata al re in preziosi ricami; con lei le vergini compagne a te sono condotte* (Sal 45, 15-16)

**⁴ Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mia Gioia
e la tua terra Sposata,
perché il Signore troverà in te la sua delizia
e la tua terra avrà uno sposo.**

Nessuno ti chiamerà (lett.: **non ti si chiamerà più**), il soggetto è Dio, in quanto è Lui che l'aveva abbandonata e consegnata ai suoi nemici perché fosse devastata e apparisse quindi ripudiata dal suo Dio).

Mia Gioia, parola che esprime l'amore sponsale di Dio per la sua città nella quale abiterà per sempre.

Queste nozze saranno eterne: non conosceranno più il ripudio perché la redenzione è giunta al compimento. Sono queste le caratteristiche della Chiesa, la nuova Gerusalemme, la Sposa dell'Agnello, come la contempla l'Apocalisse.

Il testo presenta pure la realtà dei nuovi cieli e della nuova terra dove è collocata la Sposa redenta e in questa terra abiterà pure lo Sposo; infatti la nuova creazione ha il suo principio nell'umanità dello Sposo, il cui splendore divino s'irradia in questi nuovi spazi. È detto infatti nell'*Apocalisse*: *La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.*(21,23)

**⁵ Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposteranno i tuoi figli;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.**

I tuoi figli. Essi gioiscono in Gerusalemme libera della stessa gioia del suo Sposo. Unica infatti è la gioia dello Sposo per la Sposa e dei figli per la Madre. Un'unica e circolante gioia si trasmette in un movimento infinito che scaturisce dall'intimo del mistero divino e si comunica incessantemente dal Padre al Cristo, dal Cristo alla Chiesa e l'inebriante circolazione dell'amore divino increato, lo Spirito Santo, rifluisce nell'unico e divino principio del tutto, il Padre.

Nota

La profezia ci fa contemplare con un unico sguardo l'itinerario che parte dalla nostra umiliazione e giunge alla gloria.

Ciascuno di noi e l'umanità, che ha nella Chiesa le primizie della redenzione, può vedere il punto di partenza del suo cammino e dove si è chiamati ad arrivare.

Entro quest'arco s'iscrive tutta la storia della Chiesa, dei popoli e di ciascuno. Per la creazione e i credenti, che attendono in gemito la pienezza della redenzione (cfr. *Rm* 8), queste sono parole di consolazione e di speranza è infatti importante conoscere verso quale meta stiamo procedendo nelle presenti tribolazioni perché l'animo non venga meno al pensiero che questa situazione non terminerà mai.

Letta come prima lettura delle feste natalizie, ci fa recepire come dentro questo itinerario il primo ad iscriversi è proprio Lui, il Figlio di Dio, il Verbo fattosi Carne. In Lui e con Lui noi camminiamo dall'umiliazione, da Lui condivisa, alla sua gloria da noi, per grazia, partecipata.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 88

R/. Canterò per sempre l'amore del Signore.

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono». *R/.*

Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia. *R/.*

«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele». *R/.*

SECONDA LETTURA

At 13,16-17.22-25

Dagli Atti degli Apostoli

Paolo,¹⁶ [giunto ad Antiòchia di Pisidia, nella sinagoga,] si alzò e, fatto cenno con la mano, disse:

L'omelia «poteva essere tenuta da chiunque avesse "parole di esortazione per il popolo". Paolo interviene "e inizia con un gesto oratorio la sua predica. Sul lettore si deve imprimere l'immagine di Paolo come oratore» (Schneider).

«Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate.

Accanto agli **uomini d'Israele** Paolo nomina i **timorati di Dio**. Sono questi pagani convertiti al giudaismo senza arrivare, come i proseliti, fino alla circoncisione.

¹⁷ **Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là.**

Con l'espressione **scelse i nostri padri** si vuol forse rievocare la storia dei patriarchi caratterizzata dall'elezione. **Rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto**. Rievoca la prima parte dell'Esodo. Con il verbo "esaltare" si indica una forza che è nel popolo a motivo dell'elezione: cresce in numero e potenza tanto che gli egiziani ne hanno timore. La sua liberazione è opera del **braccio potente** (lett. **alzato**) di Dio. Espressione tipica per indicare l'opera salvifica di Dio. Vedi *Es* 6,1;32,11.

²² **Poi suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri".**

Il verbo "suscitare" ha già in sé la forza dell'irremovibilità dell'elezione tanto da essere il verbo che è usato per la risurrezione di Cristo (vv 30.37).

L'elezione di Davide è confermata dalla *Testimonianza divina*. La citazione è mista: *ho trovato Davide* (Sal 188,22 LXX), **figlio di lesse, uomo secondo il mio cuore** (1Sm 13,14); **egli adempirà tutti i miei voleri** (cfr Is 44,28 LXX). L'elezione è espressa con il verbo "trovare"; è Dio che lo cerca e lo trova non è Davide che da pastore diviene re. Questi è definito **uomo secondo il mio cuore** cioè uomo nel quale Dio si compiace e si lega a lui con un patto e una promessa irrevocabili. Infatti Davide adempie tutti i voleri di Dio al contrario di quello che è detto a Saul: «*Tu non hai osservato quanto ti aveva comandato il Signore*» (1Sm 13,14).

²³ Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù.

Da Davide, ritratto con le caratteristiche del messia del Signore, si passa a Gesù! Egli è presentato con le qualità del Messia: è figlio di Davide, è inviato a Israele **secondo la promessa** fatta a Davide (vedi 2Sm 7,12), è Salvatore (vedi Lc 2,11: «*Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore che è Cristo Signore*»).

²⁴ Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele.

La sua venuta è preparata da Giovanni che **predica il battesimo di penitenza a tutto Israele**. Questa è la cerniera tra il tempo della promessa e il suo adempimento. Il messia deve essere preceduto dall'annuncio profetico. Questo è il compito di Giovanni.

²⁵ Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali"».

L'annuncio di Giovanni nel Cristo riprende Lc 3,15-16: egli non è il Cristo (cfr. Gv 1,19-20; 3,28), non è degno di scioglierne i sandali (azione tipica di uno schiavo che un ebreo del tempo non poteva pretendere da un servitore ebreo, in quanto anche quest'ultimo apparteneva al popolo eletto cfr Gv 8,33. TOB).

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**Domani sarà distrutto il peccato della terra
e regnerà su di noi il Salvatore del mondo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 1,1-25 [forma breve 18-25]



Dal Vangelo secondo Matteo

¹ Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.

Certamente possiamo definire **libro della generazione** tutto il capo 1. Dopo aver elencato le generazioni che portano al Cristo, al v. 18 ci viene rivelato come avvenne la generazione di Gesù Cristo. La stessa espressione ricorre in Gn 5,1: «Questo è il libro delle generazioni di Adamo». Nella generazione dell'Adamo terreno s'inserisce quella dell'Adamo celeste per ripristinare nell'uomo decaduto l'immagine divina e per compiere nella stirpe umana i misteri dell'unione sponsale prefigurati nell'uomo e nella donna. È il **libro della generazione di Gesù Cristo**. Dicendo **Gesù**, rivela che Egli è il Salvatore del Corpo (Ef 5,23) e dicendo **Cristo** rivela che Egli è unto con l'olio di esultanza e che questo si espande su tutto il Corpo che viene riempito del dono dello Spirito.

Figlio di Davide, antepone Davide ad Abramo. Infatti l'espressione «figlio di Davide» è tipica per indicare il Cristo come più volte è testimoniato nell'Evangelo. Vedi ad esempio 12,23: «*Non è costui il figlio di David?*» e 22,42: «*Che ve ne pare del Cristo, di chi è figlio? Di Davide*». Nomina Davide e Abramo perchè sono i depositari della divina promessa. Infatti dopo il sacrificio viene detto ad Abramo: «*Si proclameranno benedette nel tuo seme tutte le Genti della terra perchè hai ascoltato la mia voce*» (Gn 22,18). Il sacrificio è il compimento dei misteri del Cristo e Abramo vede il giorno del Cristo e se ne rallegra. A Davide viene detto: «*E accadrà quando i tuoi giorni saranno compiuti*

e te ne andrai con i tuoi padri susciterò il tuo seme dopo di te di tra i tuoi figli e renderò stabile il suo regno» (1Cron 17,11). Ora questo seme è il Cristo.

²Abramo generò Isacco,

Lo generò da Sara, secondo la promessa: «In Isacco sarà nominato a te il seme» (Gn 21,12).

Isacco generò Giacobbe,

Egli era gemello di Esaù ed uscì dal grembo tenendo il calcagno di Esaù, per questo fu chiamato Giacobbe (cfr. Gn 25,26). Riguardo poi all'elezione di Giacobbe se ne parla nella lettera ai *Romani* (9,10-13). Questa elezione è gratuita, non è fondata sulle opere, ma su colui che chiama.

Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli,

Giuda è messo al primo posto benchè non sia il primogenito. A lui infatti è detto: «*Non si allontanerà lo scettro da Giuda, né il bastone del comando tra i suoi piedi finché non venga Shilòh (= il Messia) e a lui è dovuta l'obbedienza dei popoli*» (Gn 49,10).

³Giuda generò Fares e Zara da Tamar,

Nel capo 38 della Genesi viene narrata la nascita di Fares e Zara. Essi nascono da fornicazione e attraverso la loro discendenza passa il Messia perché è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e li ha assunti su di sé assumendo la nostra carne.

Fares generò Esrom,

È testimoniato in 1Cron 2,5: *Figli di Perez Hezron e Hamul.*

Esrom generò Aram,

Vedi 1Cron 2,9: *Figli che nacquero a Hezron: Ieracmèl, Ram e Chelubài.*

Aram generò Aminadàb,

Vedi 1Cron 2,10: *E Ràm generò Aminadàb.*

Aminadàb generò Naassòn,

Come è detto in 1Cron 2,10 dove Naassòn è definito *principe dei figli di Giuda» poiché li guidò, sotto il comando di Mosé, nel deserto.* Vedi Num 1,7: *Per Giuda Naasson, figlio di Aminadàb».* Sua sorella Elisabetta diviene sposa di Aronne (Es 6,23).

Naassòn generò Salmon,

come è detto in Rut 4,20 e in 1Cron 2,11

⁵Salmon generò Booz da Racab,

Racab è la prostituta di Gerico, l'unica a salvarsi dall'eccidio della città. Di lei si fa l'elogio in Eb 11,31: *Per fede Raab la meretrice non perì con gli increduli, avendo accolto gli esploratori con pace* e in Gc 2,25: *Allo stesso modo anche Raab la meretrice non fu forse giustificata dalle opere avendo accolto i messaggeri e avendoli inviati per un'altra via?* Ella divenne sposa di Salmon ed entrò a far parte della genealogia del Cristo mettendo in luce il riscatto operato da Cristo della sua sposa, prima meretrice e poi giustificata dalla fede testimoniata dalle opere.

Booz generò Obed da Rut,

Rut era moabita, esclusa dall'assemblea del Signore (cfr. Dt 23,4-7). Essa cambia questa parola per il suo grande amore per Noemi e per la fede nel Dio d'Israele. La forza della fede sospende per lei la legge di condanna come lo fu per la cananea.

Obed generò Iesse,

Egli vede dalla sua stirpe sorgere il re del suo popolo consacrato da Samuele.

È l'ultimo dei suoi figli per cui si dice:

lesse generò il re Davide.

Così egli è chiamato perché a lui è stata data la regalità su Israele e il trono è chiamato trono di Davide e su di esso deve sedere il Messia, come è detto dall'Angelo a Maria: «*E il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre e regnerà sulla casa di Giacobbe per i secoli, e il suo regno non avrà fine*» (Lc 1,32s).

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria,

Betsabea è chiamata col nome del suo primo marito. Questo legame fu rotto violentemente da Davide con l'uccisione di Uria. L'Evangelo conserva il nome dell'ucciso perché il suo sangue ha la voce eloquente del sangue di Abele.

⁷ Salomone generò Roboamo,

Per l'infedeltà di Salomone il regno fu diviso con Roboam, *stoltezza del popolo e privo di senno, che si alienò il popolo con i suoi consigli* (Sir 48,23).

Roboamo generò Abìa,

Di lui si parla in 2Cron 13. Egli appare come il difensore della monarchia messianica e del sacerdozio di Aronne che svolge le sue funzioni nel tempio di Gerusalemme.

Abìa generò Asaf,

Di lui si parla in 2Cron 14-16.

⁸ Asaf generò Giòsafat,

Di lui si parla in 2Cron 28. Grave fu il suo peccato d'idolatria.

Giòsafat generò Ioram,

Di lui si parla in 2Cron 21. Egli fu empio e contro di lui scrisse il profeta Elia.

Ioram generò Ozìa,

L'evangelista salta alcuni re: Ocozia, Ioas e Amasia. Questo lo si può constatare esaminando 2Cron 25.22. Poiché con Ioas si giunge al culmine dell'iniquità con l'uccisione del sacerdote e profeta Zaccaria, figlio di Ioadà e poiché Atalia era della stirpe di Acab, allora la sentenza divina pronunciata sulla casa di Acab colpì pure la casa di Giuda, come c'insegna S. Girolamo: «si toglie la memoria fino alla terza generazione perché non sia posta nella successione che porta alla santa natività» (Commento a Mt e a Lc).

⁹ Ozìa generò Ioaatàm,

Di lui si parla in 2Cron 27.

Ioaatàm generò Àcaz,

Di lui si parla in 2Cron 28. Grave fu il suo peccato d'idolatria.

Àcaz generò Ezechìa,

Di lui si parla in 2Cron 29-32. Egli fece *quanto è gradito al Signore e seguì con fermezza le vie di Davide, suo padre, come gli additava il profeta Isaia, grande e verace nella visione* (Sir 48,22).

¹⁰ Ezechìa generò Manasse,

Di lui si parla in 2Cron 33,1-20. Fu empio e, prigioniero, si convertì al Signore, *così Manasse riconobbe che solo il Signore è Dio* (2Cron 33,13).

Manasse generò Amos,

Di lui si parla in 2Cron 33,21-25. Egli fu empio e *non si umiliò davanti al Signore, come si era umiliato Manasse suo padre; anzi Amòn aumentò le sue colpe* (ib. 23).

Amos generò Giosia,

Di lui si parla in 2Cron 34,33. *Il ricordo di Giosia è una mistura d'incenso preparata dall'arte del profumiere* (Sir 49,1).

¹¹ Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Questi avvenimenti sono ricapitolati in 2Cron 36. In 1Esdra dei LXX, dopo aver narrato la celebrazione della pasqua fatta da Giosia e la morte di questi, si dice al v.32: «Avendo preso quelli del popolo Ieconia, figlio di Giosia, lo fecero re al posto di Giosia suo padre: aveva ventitré anni». Durante l'esilio babilonese non cessa la stirpe regale anche se perde il titolo. L'albero di lesse diventa un tronco che è stato tagliato. Tutti sono in attesa che da esso spunti il virgulto.

¹² Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl,

In 1Cron 3,17 è detto: *Figli di Ieconia, il prigioniero: Sealtiel*. Questo titolo lo qualifica. In lui la stirpe regale, privata del trono, conosce le amarezze della prigionia, come è detto nel Salmo 89,39-46:

*Ma tu lo hai respinto e ripudiato,
ti sei adirato contro il tuo consacrato;
hai rotto l'alleanza con il tuo servo,
hai profanato nel fango la sua corona.
Hai abbattuto tutte le sue mura
e diroccato le sue fortezze;
tutti i passanti lo hanno depredato,
è divenuto lo scherno dei suoi vicini.
Hai fatto trionfare la destra dei suoi rivali,
hai fatto gioire tutti i suoi nemici.
Hai smussato il filo della sua spada
e non l'hai sostenuto nella battaglia.
Hai posto fine al suo splendore,
hai rovesciato a terra il suo trono.
Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza
e lo hai coperto di vergogna.*

Tuttavia la pianta non è morta. Infatti:

Salatièl generò Zorobabele,

Egli è colui che riconduce i primi esuli nella patria e su di lui s'incentra la profezia di Aggeo e Zaccaria. Con la ricostruzione del Tempio diviene un personaggio importante anche per la sua dimensione messianica.

Vedi ad es. Zac 4,6-14. *Egli mi rispose: «Questa è la parola del Signore a Zorobabele: Non con la potenza né con la forza, ma con il mio spirito, dice il Signore degli eserciti! Chi sei tu, o grande monte? Davanti a Zorobabele diventa pianura! Egli estrarrà la pietra, quella del vertice, fra le acclamazioni. Quanto è bella!».*

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Le mani di Zorobabele hanno fondato questa casa: le sue mani la compiranno e voi saprete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra». Quindi gli domandai: «Che significano quei due olivi a destra e a sinistra del candelabro? E quelle due ciocche d'olivo che stillano oro dentro i due canaletti d'oro?». Mi rispose: «Non comprendi dunque il significato di queste cose?». E io: «No, signor mio». «Questi, soggiunse, sono i due consacrati che assistono il dominatore di tutta la terra».

¹³ Zorobabele generò Abiùd,

Usciamo dai libri sacri. La genealogia, registrata nelle Cronache, prende un'altra via. Ogni uomo d'ora in poi registrato ci è sconosciuto. La linea genealogica affonda nella piccolezza e nella povertà. Altri, ad esempio gli Asmonei, sono famosi in questo periodo storico. Tutta l'attenzione si incentra sui figli di Aronne e in particolare sul sommo sacerdote.

Abiud generò Eliachim, Eliachim generò Azor,¹⁵ Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe,

Questa successione genealogica riempie il tempo che giunge fino alle soglie del Cristo. Essi sono portatori di una promessa messianica, l'attendono con speranza. La stirpe di Davide è divenuta umile in Israele ed è in questa piccolezza che fiorisce il germoglio di lesse. «Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi?» (Zac 4,10).

¹⁶ Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Con Giuseppe troviamo questo ramo davidico a Nazareth in umile condizione. Giuseppe è il carpentiere del villaggio, inserito in un preciso contesto familiare di cui l'Evangelo mette in luce i «fratelli» di Gesù, nei quali, ovviamente è chiara la coscienza di essere della stirpe davidica e quindi portatori della promessa messianica. Il loro ideale messianico dovrà confrontarsi con Gesù e dall'incredulità passeranno alla fede, divenendo i capi delle varie comunità come Giacomo e poi Simone a Gerusalemme. Il Cristo, nuovo Adamo, s'inserisce nella stirpe di Adamo. Vi è tuttavia uno stacco non dalla stirpe, ma dal modo del concepimento: **dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo**. Non più Giuseppe bensì Maria è la fonte della generazione umana del Cristo. Questo mistero è grande! Infatti fino a Cristo le generazioni sono tredici. La quattordicesima è quella dei figli di Dio i quali *non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati* (Gv 1,13).

¹⁷ In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

La conclusione (**in tal modo**) è questa: la storia d'Israele, del popolo di Dio è scandita da tre periodi che culminano e iniziano con Abramo, con Davide e con leconia «il deportato e il prigioniero» e infine con Cristo.

Il Cristo ricapitola tutta la quattordicesima generazione. La sua nascita nel tempo dà inizio a questa generazione «*che non passerà fino a che tutto questo avvenga*» (24,34). La sua venuta gloriosa porrà fine alla quattordicesima generazione che è di quelli che saranno simili agli angeli di Dio.

[¹⁸ Così fu generato Gesù Cristo:

(La nascita di Gesù Cristo avvenne però così) (traduzione proposta da d. G. Dossetti).

Il modo come il Cristo è generato differisce da quello di tutti gli altri. Tutti abbiamo inizio dal seme paterno, la generazione di Gesù Cristo non ebbe inizio così. L'evangelista ora ci rivela come ebbe inizio .

sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Questa è la santa e ineffabile generazione umana del Cristo. Già Maria è promessa sposa a Giuseppe: il vincolo ha le caratteristiche di quello sponsale. Non ancora le nozze sono celebrate quando la Madre di Gesù si trova pregna per l'azione dello Spirito Santo. Questo è il dato di fatto che l'evangelo di Luca ci fa penetrare nel suo intimo, nel «come» questo accade. In Matteo questo è un dato di fatto. «Ogni volta che Matteo fa menzione dello Spirito è per descrivere un'azione sovrana di Dio, che egli non vuole spiegare e neppure analizzare (3,11; 4,1; 10,20; 12,18.28.31; 28,19)» (Bonnard, *ad Lc.*). Lo Spirito, che è l'artefice di questo concepimento, conduce Giuseppe ad accoglierlo nell'obbedienza della fede.

¹⁹ Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Giuseppe è giusto secondo la Legge, che non vuole trasgredire, e d'altra parte non vuole esporre la sua sposa all'infamia per l'amore casto e la stima che ha per lei. La Legge e la giustizia, che ne deriva, lo gettano in questo interiore turbamento. Giunge fino alle soglie del mistero ma non può varcarlo; «egli conosce la castità della sua sposa, è stupito per ciò che è accaduto, nasconde nel silenzio il mistero di Colui che ignorava» (Girolamo). Non può conoscere il Cristo puramente dalla giustizia che deriva dalla Legge, infatti il Cristo è conosciuto solo per la rivelazione dell'Evangelo cui si aderisce mediante la fede. Dalle possibilità, che la Legge gli dà, egli accoglie quella più mite: rompere il fidanzamento rimandando in segreto, senza nessun atto pubblico, Maria, sua promessa sposa.

20 Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo;

Il suo animo, il suo intimo sentire, portava in sé il peso di questo mistero che dalla Legge non veniva illuminato e che nella sua giustizia non trovava soluzione. In questo intimo tormento, egli è preparato dallo Spirito Santo ad essere padre legale di Gesù e ad accogliere Maria sua sposa per vivere con lei l'intimità di un'unione verginale. L'Angelo del Signore gli comunica la rivelazione che Giuseppe accoglie nel silenzio obbediente della fede.

Giuseppe è chiamato **figlio di Davide**; è un titolo messianico. Egli lo consegna a Gesù cui appartiene propriamente. Egli non deve andarsene perché è il garante della regalità messianica del Cristo Gesù.

«**Non temere**, cessa di temere riguardo alla Legge e alla giustizia, che ne deriva, **e prendi con te Maria, tua sposa**. Sia veramente tale e da te riconosciuta come tua sposa». Ed ecco l'Angelo gli rivela il mistero unico nella storia: **Infatti il bambino che è generato in lei** (lett.: **Quello che infatti è concepito in lei**) **è da Spirito Santo**. Credendo a queste parole dell'Angelo, confermate dalla profezia, il cuore di Giuseppe trova pace. La fede nelle parole dell'Angelo e l'obbedienza ad esse lo fanno veramente giusto. Egli accoglie l'azione dello Spirito nella sua sposa e l'accoglie in sé.

21 ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Poiché è nato dallo Spirito, Gesù è spirito: è l'Adamo spirituale e celeste. Il nome che porta, Gesù, non esprime un desiderio (che Dio salvi) ma una realtà (Dio in lui salverà). Egli libera il popolo, che gli appartiene, dalla vera schiavitù, quella dei suoi peccati. Infatti la Legge e i sacrifici dell'antica alleanza non potevano salvare da questa schiavitù. Noi percepiamo già in questa definizione del nome di Gesù la realtà sacrificale del Cristo come insegna l'Apostolo: *ogni sacerdote si presenta ogni giorno a officiare e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai togliere i peccati, costui invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, per sempre si è assiso alla destra di Dio (Eb 10,11s)*. «Egli, dunque, salvò e salva ogni giorno il suo popolo che allontana dagli idoli, che ha redento col suo sangue, cui promette la salvezza eterna» (Cromazio).

22 Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi».

La parola detta dal Signore si compie e si rivela nel concepimento di Maria. Ella concepisce verginalmente perché è scritto. La fede nello scritto fa superare ogni ostacolo e dalla sofferenza fa giungere alla luce della conoscenza divina.

Il Signore parla per bocca del profeta e dà come segno il Concepimento verginale. Il termine «vergine» viene così definito. Maria è sposa ed è madre restando vergine, anzi è la vergine. Il Signore la indica: *Ecco la vergine*. L'Evangelo commenta: *Il nome della vergine era Maria (Lc 1,27)*. Essa è indicata nella sua maternità: **concepirà e darà alla luce un figlio**. Ecco il segno nelle profondità della stirpe umana, nelle viscere della donna.

a lui sarà dato il nome di Emmanuele», tutti i popoli diranno: **Con noi è Dio**. In Gesù tutti percepiranno che Dio è con noi. Infatti il profeta annuncia la distruzione delle potenze terrene e la sconfitta di esse di fronte al popolo di Dio *perché Dio è con noi (Is 8,9-10)*.

23 Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

In questo sonno, simile a quello di Adamo, Giuseppe conosce il mistero dell'incarnazione del Figlio dell'uomo. È un sonno mistico che lo inizia ai misteri e, dopo aver conosciuto, compie con docile obbedienza quanto gli è stato comandato. Dalla sofferenza in cui il suo animo è turbato egli giunge al sonno dove riceve la rivelazione. Dopo la sofferenza e il tormento, in cui l'animo lotta per restare fedele al suo Dio, succede il sonno delle potenze dell'anima che nell'assoluta e totale passività ricevono la rivelazione divina e quindi la forza per compiere quanto è stato comandato.

Note

«Il N.T. è un libro che dice quello che vuole lui e non quello che vogliamo noi. Dobbiamo prendere sul serio quello che ha detto non cercare di far dire ciò che non dicono i Vangeli dell'Incarnazione. Gli evangelisti si preoccupano poco di giustificarla. Pochissime volte viene la formula Emanuele. Detto in grande fretta che è da Spirito Santo, il dato su cui si insiste di più è il nome Gesù: questo perché il nome dice tutto e dicendo tutto è più importante del racconto. La cosa più importante è possedere questo nome. Il peccato non ha rimedio umano e nemmeno da parte di Dio: la Parola di Dio al Sinai è impotente a salvare. È perché la Parola di Dio si è fatta Carne, che salva. È la Parola

di Dio fatta Carne e colpita dalla maledizione del peccato che diventa salvifica. È questa realtà del peccato che ci rivela l'Incarnazione. Non basta invocare neppure il Nome ma è con la consapevolezza di ciò che si dice, che salva dal peccato. Se siamo consci che la maledizione del nostro peccato penetra nella nostra carne solo allora possiamo invocare. Tutto il N.T. è perfettamente coordinato attorno a questo (cfr. Gv 1,12). Invocando il Nome è attualizzare il Battesimo; non basta invocare il nome come una ripetizione ma è detto *credono* vedi Gv 20 (conclusione: *voi crediate* ...). È nel nome di Lui che c'è la vita e la salvezza: è credendo nel suo nome che noi otteniamo la vita e la salvezza. Il peccato è oggetto di fede, bisogna credere al di là della nostra stessa coscienza. Quando crediamo al peccato crediamo a Gesù. Gesù è colui che salva il suo popolo dai suoi peccati, siamo noi, popolo di Dio carichi di peccato, che abbiamo bisogno di Lui. L'Incarnazione sta in rapporto alla rivelazione del Nome e questo alla rivelazione del peccato»

(d. G. Dossetti, *appunti di omelia* 19.12.1971)

²⁵ senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.]

Fino al parto del figlio Giuseppe non conobbe Maria; la tradizione rivelata ci ha trasmesso che Maria è sempre vergine, prima, durante e dopo il parto. Noi accogliamo questa fede della Chiesa e la professiamo anche se l'Evangelo, in questo passo, mette in luce la verginità della Madre in rapporto al Signore Gesù. Il suo concepimento e il suo parto è da una vergine. Giuseppe, conferendo il nome al bimbo nato da Maria lo riconosce come suo e, attraverso Giuseppe, Gesù viene inserito nell'albero genealogico davidico.

MESSA DELLA NOTTE

PRIMA LETTURA

Is 9,1-6

Dal libro del profeta Isaia

Questa pericope conclude una sezione (7,1-9,6) consacrata alla difficile situazione contemporanea. A causa della stolta politica del re Acas e di tutta la Casa di Davide, il piccolo regno di Giuda sarà invaso dall'esercito del re di Assiria, ma non al punto da scomparire, perché il Signore è fedele alle sue promesse riguardo a Gerusalemme e alla discendenza davidica.

La sezione è attraversata dalla nascita di tre bimbi: l'Emmanuele, Mahèr-salàl-cash-baz (Presto saccheggia, lesto depreda) e infine il rampollo della stirpe regale.

La sua nascita dà origine al riscatto del popolo dalla dura schiavitù dell'oppressore.

La lettura messianica si evidenzia soprattutto nei quattro titoli del Bimbo regale che non sono recepiti né dalla Settanta e neppure dall'esegesi ebraica, che attribuisce al Messia solo il primo titolo «Consigliere ammirabile» mentre attribuisce gli altri tre a Dio.

Per la Settanta valga questa osservazione di d. G. Dossetti: «Mi pare che non sia senza senso il fatto che la traduzione greca dei Settanta non abbia avuto il coraggio di conservare questi titoli e li ha abbreviati, riducendoli a uno solo: «Angelo del gran consiglio». Non c'è «Padre per sempre» e non c'è «Dio forte». Hanno avuto un po' di pudore, forse hanno pensato che poteva fare sospettare di politeismo chiamare un bimbo «Dio forte» (*Omèlie del tempo di Natale*, p. 36).

Le varianti tra la versione CEI e il testo ebraico sono evidenziate nel commento.

^{9,1} Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.

Lett.: *Il popolo, quelli che camminavano nelle tenebre videro una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.*

Il popolo, quelli che camminavano nelle tenebre; le tenebre appartengono al caos iniziale (cfr. Gn 1,3) e rappresentano una grande tribolazione; camminare in esse significa non saper dove andare e vivere senza speranza di uscirne (cfr. 1 Gv 2,11: *chi odia suo fratello è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi*).

Il passaggio dal singolare al plurale (**camminavano ... videro**) mostra come la Scrittura non veda il popolo come una massa informe e senza volto ma al contrario come formato da singoli che all'interno del popolo fanno l'esperienza, prima delle tenebre e poi della luce.

Al popolo appare improvvisa la **grande luce**. Con questa immagine è espressa la redenzione. La luce è infatti parte integrante della Gloria del Signore al punto da essere una definizione stessa di Dio (cfr. 1 Gv 1,5: *Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre*).

Nel *Sal* 112,4 si dice: *Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto.* Dio è la luce dei redenti e con la sua presenza tutto si trasforma in luce. Il salmista, che vorrebbe essere avvolto dalle tenebre, esclama: *Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce (Sal 139,11-12).* Anche alla legge è attribuito il dono di essere luce: *il comando è una lampada e l'insegnamento una luce (Prov 6,23).*

Immersi in una tenebra priva di speranza, all'improvviso essi vedono la grande luce, che emana da Dio e che illumina le loro menti: questa luce è la Parola, che prima essi avevano disprezzata e che ora accolgono. Questa Parola si è mostrata vera nel Bimbo regale.

Questa è la luce piena che non può più essere definita tenebre (cfr. 5,20: *cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre*).

Non solo a quanti camminavano nelle tenebre ma anche a coloro che **abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse**. Essi vi abitavano senza speranza, non cercavano di fuggire lontano dalle tenebre ma vi avevano stabile dimora e quindi non si aspettavano la luce.

La terra tenebrosa è probabilmente il soggiorno dei morti. Anche in questa regione di morte giunge la luce della redenzione. Il ministero del Cristo non si ferma solo a coloro che camminano sulla terra ma anche a coloro che abitano nello Sheol privi completamente della luce (cfr. *1 Pt* 3,18-19: *E in spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione*).

**² Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.**

Let.: *Hai moltiplicato la gente, hai aumentato la gioia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda*

Hai moltiplicato la gente; nonostante che camminasse nelle tenebre e fosse già come morta, il Signore ha moltiplicato la gente e le ha aumentato la gioia. Come accadde in Egitto che il popolo cresceva e dopo l'oppressione fu liberato e per la gioia cantò il canto di Mosè, così accade ora. Il Signore ha ricolmato il suo popolo di una gioia così grande da fargli dimenticare la sofferenza precedente. Infatti è la stessa gioia di chi miete, come è detto nel *salmo* 126,5: *Chi semina nelle lacrime mietterà con giubilo.* È la stessa gioia di chi divide il bottino del nemico sconfitto, come è detto nel *salmo* 119,162: *Io gioisco per la tua promessa, come uno che trova una grande preda.* La gioia è propria di chi ha vinto il nemico che finora li aveva dominati, come dice il Signore: *«Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino» (Lc 11,21-22).*

**³ Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Madian.**

Let.: *Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come nel giorno di Madian.*

Giogo e **sbarra** indicano schiavitù e lavori pesanti sotto la sorveglianza dell'aguzzino facile a colpire. Il Signore ha spezzato questo giogo di oppressione, come fece nella schiavitù egiziana (cfr. *Es* 5,14: *Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sorveglianti del faraone avevano costituiti loro capi*). Il popolo era ridotto al rango di bestie da lavoro e di schiavi su cui l'oppressore gravava con la sua autorità espressa nei termini **sbarra** (lett.: **verga**) e **bastone**. Il profeta ricorda la liberazione che il popolo ottenne al tempo di Gedeone (*Gdc* 7-8), celebrata anche nei salmi (cfr. *Sal* 83).

**⁴ Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando
e ogni mantello intriso di sangue
saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.**

Let.: *Poiché ogni calzatura di chi calza con fracasso e ogni vestito insozzato di sangue saranno bruciati, esca del fuoco.*

L'esercito oppressore è visto nell'angolatura del fracasso delle sue calzature e i vestiti insozzati di sangue stanno a indicare le molte stragi compiute.

Ma questo esercito sarà ridotto all'impotenza e calzature e vesti inutilizzabili **saranno bruciati, esca del fuoco**; invece *forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra (2,4).*

La profezia volge lo sguardo a questa visione di pace verso la quale converge tutta l'umanità, l'insieme di tutti i popoli).

**5 Perché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il potere
e il suo nome sarà:
Consigliere mirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace.**

Let.: *Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il principato ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio valoroso, Padre per sempre, Principe della pace;*

Egli non ha un nome proprio perché egli emerge dal mistero di Dio e nello stesso tempo è **figlio** del suo popolo.

Invano lo si può far coincidere con un personaggio storico, quale ad esempio Ezechia, perché egli ha appellativi divini.

Nell'Emmanuele era annunciato il suo concepimento verginale, qui è indicata la sua nascita nel tempo.

Perché il profeta usa il passato? Perché nella profezia gli avvenimenti sono visti nel loro adempimento e il profeta annuncia la redenzione come già in atto e quindi l'evento centrale di essa è salutato come presente.

È anche vero che la nascita del Bimbo regale può trovare sue parziali realizzazioni in attesa del suo pieno rivelarsi.

Il Bimbo ha **sulle sue spalle il principato** davidico e quindi messianico, perciò egli è in grado di rompere *il giogo che pesa sul popolo e la sbarra che è sulle sue spalle* (v. 3).

Egli è **chiamato: Consigliere ammirabile, Dio valoroso, Padre per sempre, Principe della pace.**

Questi sono i quattro appellativi con cui il Bimbo è chiamato e che ne rivelano l'intima natura.

Consigliere ammirabile. In lui il consiglio desta meraviglie perché *il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa* (Gv 5,19). In Lui abbiamo la rivelazione del Padre e la sua manifestazione di potenza, come dice poco oltre: *«Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati»* (ivi,20).

Dio valoroso. In Lui si manifesta la stessa forza di Dio nel salvare il suo popolo. Il suo nome infatti è Gesù, che significa Dio salva. Ed Egli stesso si paragona al più forte che strappa la preda al forte (cfr. Lc 11,21-22).

Padre per sempre. Il Messia è **padre** dei piccoli e dei deboli **per sempre**; Egli non li abbandona mai. Infatti durante la cena Gesù chiama i suoi discepoli *figliolini* (Gv 13,33; 21,5).

Principe della pace. Il suo regno porterà la pace al suo popolo, come subito dice. Questa è la pace che Gesù comunica a coloro che accettano la regalità di Dio su di loro, come più volte Egli dice (cfr. Gv 14,27: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*).

**6 Grande sarà il suo potere
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul suo regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.
Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.**

Let.: *grande diverrà il suo principato e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il giudizio e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

Essendo *il principe della pace il suo principato* si farà sempre più esteso **e la pace non avrà fine.**

Il suo regno quindi non sarà soggetto alla variazione delle guerre, alla diminuzione del potere ma al contrario esso sempre più si affermerà secondo le parole dell'angelo alla vergine Maria: *«il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»* (Lc 1,32-33). L'apostolo commenta: *Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi* (1 Cor 15,25-27).

Il Cristo regna **sul trono di Davide e sul suo regno.** Vi è la continuità e vi è la novità. Egli è *nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, è costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti* (Rm 1,3-4). Egli regna quindi su Israele; Egli è *Gesù il Nazoreo, il re dei giudei* (Gv 19,19) e da Israele il suo regno si estende su tutti i popoli (cfr. At 1,8).

Il suo regno si consolida e si rafforza non attraverso le armi ma **con il giudizio e la giustizia**. Il re messia esercita il giudizio con giustizia come dirà in seguito e in questo vi è un ricordo di Davide (cfr. 2 Sam 8,15: *Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo*).

Dalla nascita del Bimbo tutto è cambiato: il diritto e la giustizia hanno il sopravvento fino a giungere alla pienezza nella manifestazione gloriosa del Cristo.

Tutto questo è opera dello **zelo del Signore degli eserciti**. Nonostante l'infedeltà del suo popolo, il Signore è mosso da gelosia, che in Lui arde come fuoco puro (cfr. Gio 2,18; Zac 1,14). Questo è il fuoco che il Signore Gesù è venuto a portare sulla terra e che vuole sia acceso (cfr. Lc 12,49).

Nota

Il bimbo e figlio è presentato con titoli divini «Consigliere ammirabile, Dio valoroso, Padre per sempre, Principe della pace». In questi titoli si condensa la sua origine divina e nello stesso tempo umana, la sua missione e quindi egli solo sarà in grado di portare la pace promessa come frutto della giustizia.

Gesù, il Cristo e Figlio di Dio, esprime perfettamente in sé questi titoli in parte divini e in parte messianici. Noi non abbiamo bisogno di spartirli tra Dio e il suo Cristo – come fa l'esegesi ebraica -, ma possiamo tutti attribuirli al Cristo, come insegna s. Giustino:

«Prima di essere crocifisso proclamò infatti: *Il figlio dell'uomo deve molto soffrire ed essere riprovato dagli scribi e dai farisei, essere crocifisso e risorgere il terzo giorno* (Mc 8,31; cfr. Mt 16,21). E Davide ha annunciato che egli sarebbe stato generato dal grembo prima del sole e della luna (Sal 110,3 + 72,5.17) secondo il volere del Padre, ed ha manifestato che, in quanto Cristo, e Dio potente (cfr. Is 9,5) è degno di adorazione (cfr. Sal 45,13; 72,11)».

SALMO RESPONSORIALE

Sal 95

R/. Oggi è nato per noi il Salvatore.

**Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome. R/.**

**Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. R/.**

**Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta. R/.**

**Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli. R/.**

SECONDA LETTURA

Tt 2,11-14

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito

Figlio mio, ¹¹ è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini

È apparsa infatti, il testo si collega al precedente e ne dà la motivazione: tutti coloro che sono nella Chiesa sono chiamati a vivere così perché è apparsa la grazia di Dio (Girolamo).

È apparsa, come è detto: *per illuminare quelli che sono nella tenebra e nell'ombra di morte* (Lc 1,79) e altrove: *il popolo che cammina nelle tenebre vide una grande luce* (Mt 4,16)

La grazia di Dio è apparsa in Cristo, *pieno di grazia e di verità* (Gv 1,14), e quindi è apportatrice di salvezza perché Gesù è il nostro salvatore, *dalla cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia*.

Gesù è ora presente in mezzo a noi nella sua grazia che dona salvezza. Egli si fa presente a tutti gli uomini perché è *la luce che illumina ogni uomo* (Gv 1,9). Ognuno, secondo il suo proprio è illuminato dalla luce del Verbo e incontra la grazia del Cristo.

¹² e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà,

C'insegna, quello che, nell'A.T., è compito della Legge, nel N.T. lo è della grazia: la Legge forma dall'esterno, la grazia educa e istruisce dall'interno, per questo è chiamata salvatrice.

A rinnegare, come c'insegna il Signore: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (Mt 16,24).

L'empietà è l'idolatria, che c'impedisce di credere in Dio.

I desideri mondani sono elencati in 1 Gv 2,16: *La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita.*

sobriamente verso noi stessi

giustamente verso gli altri

piamente verso Dio (s. Bernardo).

¹³ nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

Essa è pure grazia che ci fa attendere la manifestazione del Signore.

La beata speranza, è la beatitudine sperata. La speranza infatti è ora nell'attesa e giunge al suo compimento nella beatitudine.

Così preghiamo durante l'Eucaristia: *nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo.*

La beata speranza ha come oggetto la manifestazione della gloria (ora si manifesta la grazia) del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo.

Egli si manifesta come il grande Dio, il Dio degli dei, davanti al quale si prostrano tutte le potenze spirituali, come è scritto: *e lo adorino tutti gli dei* (Sal 96,7).

Per noi Egli è il salvatore, per cui lo attendiamo con gioia.

¹⁴ Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Questa beata speranza è in noi perché Cristo ha dato se stesso per noi; Egli ci ha tanto amato che ha dato se stesso, come Egli stesso dice: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 15,13).

Egli **consegnò se stesso** accettando liberamente la volontà del Padre per noi (cfr Gv 3,16).

per riscattarci dalla schiavitù del peccato, della morte e del diavolo.

da ogni iniquità, ciò che è contrario alla Legge: infatti non potevamo osservare la Legge a causa delle nostre passioni, della legge del peccato che è nelle nostre membra (cfr. Rm 7,23).

puro che gli appartenga, cioè eletto cfr. Es 19,15: caratteristica dell'alleanza.

zelante, bramoso di fare le opere buone cfr. v. 7.

Nota.

Il primo testo della lettera a Tito è nel contesto dell'insegnamento sul modo di comportarsi delle singole categorie ecclesiali.

In queste *si è infatti manifestata a tutti gli uomini la grazia salvatrice di Dio*. Il battesimo è la manifestazione di questa grazia salvatrice, che diventa un invito a tutti gli uomini ad accoglierla.

Infatti è proprio del battesimo *rinnegare l'empietà e le bramosie mondane*.

L'empietà è propria di chi disprezza Dio ed è arrogante nei suoi confronti. Il termine è greco e sta ad indicare la mancata venerazione verso la divinità. Questa è accompagnata dall'arroganza e dalla sfida a Dio.

Le bramosie mondane sono il morboso attaccamento alle creature elevate al rango divino oppure sfruttate per il proprio piacere. Cfr. 1 Gv. La grazia battesimale trasforma questa situazione d'ira e di bramosia in un vivere prudente, giusto e pio.

La prudenza implica un comportamento sapiente nelle scelte, nella parola e nel comportamento.

La giustizia è l'effetto del battesimo ed implica una rottura con la vita precedente al battesimo.

La pietà è l'abbandono di quel comportamento violento contro Dio per sottometterci a Lui e per temerlo.

In che modo si vive questo? l'apostolo lo insegna immediatamente: *attendendo la beata speranza e la manifestazione del grande Dio e salvatore Gesù Cristo* (v. 13). Solo questa tensione verso la manifestazione di Gesù può distaccarci dal mondo e dalle sue bramosie. Gesù è il grande Dio, il salvatore e il Cristo: il riconoscerlo tale fa parte della nostra fede battesimale.

Essere battezzati è entrare nel respiro dell'attesa ed è sollecitare questa manifestazione della gloria di Dio e il compimento della salvezza.

La redenzione è ricordata al v. 14 come dono di se stesso e come riscatto da ogni trasgressione della legge per diventare *il popolo suo proprio zelante per le opere buone*.

Ci si può fare due domande:

Quale relazione ha questo testo con la nostra vita cristiana e come lettura natalizia come deve essere letto.

Il nostro battesimo rimane un po' in ombra perché siamo più colpiti da quei sacramenti in cui abbiamo partecipato con consapevolezza.

Anche se fossimo stati battezzati da adulti, la nostra rigenerazione è oltre la nostra stessa percezione e si manifesta in noi più con i suoi effetti che nella sua stessa natura.

Il primo effetto del battesimo è quello di rinnegare l'empietà e le bramosie mondane. Il battesimo ci rende capaci di sottrarci da questo dominio perché trasferiti sotto la signoria del Cristo.

Mentre la Legge è diagnosi l'Evangelo è terapia.

In che modo l'Evangelo cura?

Qui s'inserisce il discorso del Natale.

Il Natale è la memoria della manifestazione visibile di Dio entro i confini della natura umana.

Il Figlio di Dio si è racchiuso entro i limiti della nostra esistenza subendo soprattutto il rapporto con la morte per distruggerla. Noi subiamo soprattutto il dominio di questa.

La nascita di Gesù è il suo entrare nella morte per distruggerla, il battesimo è il nostro ingresso nella sua morte perché la nostra morte sia distrutta.

La sua nascita è pertanto il meraviglioso scambio, che si fa sacramento nel nostro battesimo.

CANTO AL VANGELO

Lc 2,10-11

R/. Alleluia, alleluia.

**Vi annuncio una grande gioia:
oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 2,1-14



Dal vangelo secondo Luca

¹ In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria.

Il Censimento. Sono nominati l'imperatore e il governatore della Siria.

Per la nascita di Giovanni è nominato solo Erode, re della Giudea. Giovanni infatti è inviato solo a Israele, Gesù il Cristo anche a tutte le Genti.

Il nome di Gesù viene scritto nell'elenco degli uomini di tutta la terra perché, Figlio dell'uomo, a tutti porta la salvezza (cfr. Mt 24,14: *Sarà predicato questo evangelo del regno in tutta la terra in testimonianza a tutte le genti e allora giungerà la fine*).

Sul valore universale del censimento così si esprime Origene: «Era necessario che Cristo fosse censito in quel censimento universale perché, iscritto tra gli altri uomini, santificasse tutti e, menzionato nel registro del censimento con tutto il mondo offrì la sua comunione e, dopo questo censimento, censisse insieme a sé tutti gli uomini nel *Libro dei viventi* (Ap 20,15) e chiunque in seguito avesse creduto in Lui venisse iscritto nei cieli».

Con tono più giuridico Ambrogio annota: «Se i consoli si registrano nei documenti di acquisto, quanto più è necessario registrare la data dell'universale riscatto! Qui hai tutti i dati che normalmente si trovano nei contratti: il nome della somma autorità, la data, il luogo, il motivo» (in Lc. n. 33).

Inoltre sono contrapposti da una parte Cesare, che qui è Augusto e dall'altra il Cristo, figlio di Davide, *il Primogenito tra i re della terra* (Sal 89,28). Il ceppo di lesse ha un virgolo, l'impero romano è un albero che copre tutta la terra (cfr. Dn 4,6-9).

Questa contrapposizione ritornerà durante il processo davanti a Pilato e il popolo sarà chiamato a scegliere (cfr. Gv 19,12-16; At 17,7).

Ora Gesù appare assoggettato all'autorità romana; non solo si è assoggettato alla legge d'Israele ma anche a quella delle Genti per condurre tutti alla redenzione evangelica.

³ Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

⁴ Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide.

Giuseppe sale con Maria sua sposa a Betlemme per adempiere le Scritture.

L'Evangelo rivela il vero significato di questo movimento creato dall'imperatore. Nella storia degli uomini si nasconde la storia di Dio come il lievito che, nascosto nella farina, fermenta tutta la pasta (cfr. Lc 13,20s).

Betlemme. Gesù non solo nasce dalla stirpe di Davide ma nella sua stessa città. Le città acquistano la loro impronta dai personaggi che le caratterizzano (Gerusalemme città del gran Re; Ebron, città dell'amico: Abramo). Betlemme è caratterizzata da Davide, come è detto in Gv 7,42: *La Scrittura dice che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide.* (cfr. Mi 5,1-3). Nasce nel villaggio d'origine perché con lui tutto ricomincia in un modo nuovo per non terminare mai più: *Regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà fine* (1,33). Infatti Egli è colui del quale il profeta, dopo aver detto la sua origine da Betlemme, aggiunge: *Le sue origini dal principio, dai giorni eterni* e Girolamo commenta: «L'assunzione della carne non impedisce in Lui la divina maestà; dice il Padre: "da me infatti è nato prima di tutti i secoli e colui che ha fondato i tempi non è contenuto nel tempo. Egli è colui al quale in un altro salmo ho detto: *Prima della stella del mattino ti ho generato* (Ps 109,3). *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo* (Gv 1,1). Ecco come le sue origini sono dal principio, dai giorni eterni».

⁵ Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Questo appare lo scopo principale della presenza di Giuseppe con la sua sposa incinta a Betlemme. L'avvenimento che segna *la pienezza dei tempi* (Gal 4,4) è nascosto all'interno di un atto di amministrazione romana.

⁶ Mentre si trovavano in quel luogo, si compiono per lei i giorni del parto.

⁷ Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

La nascita di Gesù è a noi annunciata più con il silenzio che con la parola a differenza di quella di Giovanni il precursore. L'evangelo fa accenni rapidi ai luoghi: **là, la mangiatoia, la stanza** di soggiorno o **l'albergo**. Dopo un fugace accenno a Giuseppe ricordato con Maria (**si trovavano là**) tutta l'attenzione è sulla madre: dopo aver partorito **il suo figlio, il primogenito**, ella compie due gesti: **lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia**. Sembra quasi che l'evangelista metta nell'ombra tutto l'ambiente e illumina solo la madre che tutto compie da sola e infine conduca il nostro sguardo sul *bimbo avvolto in fasce che giace in una mangiatoia*, come subito dice l'angelo ai pastori; e questo è il segno per loro che il bimbo nato a Betlemme è il Messia (v. 12). La madre compie gesti che hanno valore di segno. Bisogna quindi leggere questi gesti alla luce del segno, cioè come gesti rivelatori di questo Bimbo nato a Betlemme.

I due gesti, che la madre compie, hanno colpito i nostri padri; infatti da nessuno fu aiutata nel parto ed ella da sola lo avvolge in fasce e lo depone nella mangiatoia. Basti per tutti la testimonianza di Girolamo che così scrive nella sua opera *Contro Elvidio*: «Non ci fu nessuna levatrice, non intervenne nessuna sollecitudine di donicciuole; da sola ella avvolse il bimbo nelle fasce: solo lei fu e madre e levatrice» (8).

Per cogliere il valore di segno i nostri padri hanno fatto ricorso al carattere simbolico. Nel primo gesto, quello di avvolgerlo in fasce, possiamo vedere la sua perfetta umanità, come è testimoniato (cfr. Sap 7,4; Ez 16,4). Egli è davvero uomo pur non cessando di essere Dio. Nell'inizio è già annunciata la fine: altre fasce avvolgeranno il suo corpo deposto dalla croce e come quelle della natività danno testimonianza della sua messianità così quelle del sepolcro daranno testimonianza della sua risurrezione (cfr. Gv 20,26-27).

Riguardo alla **mangiatoia** essa è percepita come un simbolo del nutrimento che Egli costituisce per Israele (il bue) e le Genti (l'asino) come è scritto: *Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del suo padrone ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende* (Is 1,3), e in *Abacuc*: *in mezzo ai due animali tu ti manifesterai; quando gli anni saranno vicini, tu sarai conosciuto; quando sarà venuto il tempo tu apparirai* (3,2 LXX).

Il Bimbo nel presepe esprime quindi la regalità messianica per un rovesciamento delle prospettive come avverrà sulla croce: nella povertà del presepe e nell'umiliazione della croce Gesù è rivelato come il Cristo. La sua povertà è quindi parte integrante del suo mistero, è (assurdamente per le categorie umane) il luogo in cui Egli si manifesta. Nella prospettiva di Dio tutto è rovesciato e per chi crede tutto appare nella sua verità e benedice Dio.

La motivazione per cui il Bimbo giace nella mangiatoia è la seguente: **perché non c'era posto per loro nell'albergo o nella stanza. L'albergo**, era il luogo di sosta e quindi non era un luogo conveniente per partorire. Per questo secondo la tradizione accolta fin dai primi secoli, Giuseppe e Maria scelsero una grotta appartata e l'apprestarono in modo conveniente al parto. Giustino nel *Dialogo con Trifone* scrive: «Poiché Giuseppe non sapeva dove alloggiare in quel villaggio, riparò in una grotta nelle vicinanze. E mentre erano là, Maria diede alla luce il Cristo e lo depose in una mangiatoia» (78,5).

Oggi si propende a tradurre il termine *katàlima* con **stanza** (22,11; 1 Sm 9,22) e «può indicare uno spazio in una casa privata destinato ad accogliere e ospitare i forestieri ... La casa della piccola gente al tempo di Gesù consisteva in genere in un vano unico, nel quale si svolgeva tutta la vita

(cfr. 11,7; Mt 5,15), e che spesso doveva riparare anche gli animali domestici (Ps 50,9). Per l'inevitabile confusione la sosta in un simile locale portava pericolo per la madre e per il bambino. Perciò si deve presumere che la nascita sia avvenuta fuori da questo vano, ad esempio in una stalla subito contigua o, secondo la tradizione, in una grotta nelle vicinanze, che spesso allora si usava come stalla. Qui anche la mangiatoia (fissata al muro?) trova il suo pieno significato. Essa offriva il riparo perché il bambino inerme non fosse calpestato dagli animali, o soffrisse danno per il continuo movimento» (Rengstorf). Potremmo anche supporre che la grotta fuori del villaggio appartenesse al clan davidico di Giuseppe.

Per rilevare la nascita verginale di Gesù l'evangelo dice: **Il suo figlio, il primogenito**. Nell'A.T. Israele è chiamato da Dio suo figlio primogenito (Es 4,22; Sir 36,11).

Gesù è figlio di Maria ed è chiamato il primogenito in rapporto al Padre suo. Così pure è chiamato il re (Sal 89,28). Questo sottolinea il particolare rapporto che lo lega a Dio.

L'Apostolo Paolo approfondisce i significati del termine **primogenito** riferito a Cristo.

In Rm 8,29 lo chiama *il primogenito tra molti fratelli*. I molti fratelli sono coloro che con la risurrezione sono trasformati nella sua immagine gloriosa di Figlio di Dio.

In Col 1,18 è chiamato *primogenito dai morti*. Egli è il primo risorto fra i morti ed è quindi il fondamento della speranza della nostra risurrezione.

In Col 1,15 è definito *primogenito di ogni creazione*, «Cristo è il mediatore della creazione, al quale tutte le cose create senza eccezione sono debitorie del loro essere» (Micaelis). Vedi inoltre Eb 1,6.

Egli si manifesta come tutti gli uomini; cfr. Sap 7,3: *Anch'io appena nato ho respirato l'aria comune e sono caduto su una terra uguale per tutti, levando nel pianto, uguale a tutti, il mio primo grido*. Questo pianto è l'inizio di quella oblazione sacrificale che ha caratterizzato i giorni della sua vita terrena (cfr. Eb 5,7).

Prima di proseguire sostiamo davanti al presepe con la preghiera ammirata di Ambrogio:

«*Da ricco che era, sta scritto, si è fatto povero per voi, affinché voi diventaste ricchi della sua povertà* (2 Cor 8,9). Quella indigenza è dunque la mia ricchezza, e la debolezza del Signore è la mia forza. Ha preferito per sé le privazioni, per aver da donare in abbondanza a tutti. Il pianto della sua infanzia in vagiti è un lavacro per me, quelle lacrime hanno lavato i miei peccati. O Signore Gesù sono più debitore ai tuoi oltraggi per la mia redenzione, che non alla tua potenza per la mia creazione. Sarebbe stato inutile per noi nascere, se non ci avesse giovato venire redenti».

⁸ C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge.

Alcuni pastori. Gente umile e disprezzata: essi sono scelti come primi testimoni della nascita di Gesù, che in loro si rivela come il Messia dei poveri. Da loro inoltre ha pure avuto origine Davide, antenato di Gesù. Egli nasce nel loro ambiente: la grotta - stalla, la mangiatoia.

Questi pastori **vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge**. Al contrario, i pastori d'Israele dormivano e non si sono accorti della venuta del Signore pur conoscendo le Scritture. Qui a Betlemme i pastori vegliano e a Gerusalemme, nel Tempio, Anna pure veglia in digiuni e preghiere e Simeone attende la salvezza d'Israele, Gesù.

Essi divengono simbolo dei pastori della Chiesa: «I pastori vegliano perché lo stesso buon Pastore è il loro modello di vita. Pertanto il gregge è il popolo, la notte il mondo, i pastori sono i vescovi» (S. Ambrogio).

⁹ Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore,

Gli angeli sono presenti nella vita del Signore, sia nel Natale che nella Risurrezione, come testimonianza della presenza del Regno dei cieli in Gesù. Il loro servizio e il loro annuncio ha come oggetto il Cristo.

«Un angelo informa Maria, un angelo informa Giuseppe, un angelo i pastori. Non bastava inviarli una sola volta: davvero ogni parola si fonda su due o tre testimoni» (S. Ambrogio).

Mentre l'Angelo si presenta, la gloria del Signore li avvolge di luce. Questa luce è celeste e fa vedere le realtà celesti. Agli uomini viene partecipata quella luce inaccessibile dove Dio abita.

Essi furono presi da grande spavento, infatti la visione degli esseri celesti suscita il timore della morte in coloro che li vedono (cfr. Gdc 13,22). L'apparizione dell'angelo è improvvisa, come immediato è lo splendore della Gloria. Vi sono già le caratteristiche della manifestazione finale del Cristo assieme ai suoi angeli.

¹⁰ ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo:

Io vi annuncio una grande gioia: dal grande timore per la visione alla grande gioia dell'annuncio.

Vi annuncio (lett.: **vi evangelizzo**). Il termine evangelo, evangelizzare «è caro a Luca (1,19; 3,18; 4,18.14 ecc.; frequente in Atti) che anche lettori non ebrei comprendevano nel suo speciale significato. Allora era usato tra l'altro per la proclamazione di un sovrano.

Così l'evangelo dell'angelo, per orecchie greche, significa la proclamazione del Bambino appena nato come re d'Israele da parte di Dio stesso, cioè come Cristo Messia. Per questo la gioia annunciata vale per tutto il popolo benché dovesse venire il tempo dello scoprimento per ogni orecchio e ogni occhio» (Rengstorf).

L'Evangelo è la grande gioia: solo il suo annuncio la comunica, fuori di esso è la tenebra e la tristezza mortale.

¹¹ oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.

Oggi, è l'adempimento delle promesse. Inizia l'oggi di Dio (vedi *Eb* 3,7-4,13) che è tempo di salvezza.

Inoltre queste parole dell'Angelo, che costituiscono l'evangelo della grande gioia, richiamano il *Sal* 2,7: *Tu sei mio Figlio, lo oggi ti ho generato*. Le parole, che il Padre rivolge al Figlio dal suo seno, *prima della stella del mattino* (*Sal* 109, 3 LXX), divengono l'Evangelo dato a tutto il popolo.

L'oggi della generazione divina entra nella storia mediante la generazione umana del Cristo.

Il Natale diventa il momento in cui il Cristo è intronizzato nella città di Davide.

Egli è il **Salvatore** (è il suo nome personale, Gesù, che significa: Dio salva) e ha come trono la mangiatoia. Essa preannuncia l'altro trono che lo attende, la croce.

Cristo Signore: «la formula si presenta come un condensato della confessione di fede cristiana: *Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!* (*At* 2,36)» (Rossé, o.c., p. 90).

¹² Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

Il segno: essendo segno richiede la fede.

Il Messia si manifesta umile agli umili ed essi non si stupiscono ma lo accolgono con gioia.

Il segno delle fasce e della mangiatoia manifesta il Cristo *che, essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo* (*Fil* 2,6ss). Alla sua nascita le fasce lo avvolgono ed è questo il segno della sua umanità.

¹³ E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

E subito: appena è annunciata l'umiltà del segno, per confortare la fede viene lodato Dio.

Essendosi il Verbo fatto Carne, la lode angelica è udita sulla terra.

Una moltitudine dell'esercito celeste. Quando Dio poneva le fondamenta della terra e ne fissava le basi e la pietra angolare gioivano in coro le stelle del mattino e applaudivano tutti i figli di Dio (cfr. *Gb* 38,7).

Quando Giacobbe tornò alla terra dei padri gli si fecero incontro gli angeli di Dio (cfr. *Gn* 32,2).

E di nuovo quando introduce il primogenito nel mondo, dice: lo adorino tutti gli angeli di Dio (*Eb* 1,6).

¹⁴ «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Questo è un inno messianico che ha il suo corrispondente in 19,38: *Benedetto Colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo, e gloria nel più alto dei cieli*.

Un angelo ha annunciato l'Evangelo della nascita, una moltitudine dell'esercito celeste lo commenta con la lode.

Nel più alto dei cieli (lett.: **Le zone altissime**): esse sono il luogo della dimora divina, che è ripiena della gloria di Dio. Ad essa si contrappone la terra. Alla gloria, che si rivela là, dove Dio dimora, corrisponde sulla terra la pace. Infatti la pace è il manifestarsi della gloria sulla terra: è il secolo futuro che si rende presente nell'oggi e lo pervade della sua energia portandolo alla sua consumazione. La gloria, che è nel più alto dei cieli, è scesa sulla terra e quindi ha portato la pace agli uomini del beneplacito divino. «La gloria di Dio non consiste anzitutto nel fatto che Egli venga glorificato dagli angeli, ma nel fatto che, inviando il Messia, Dio glorifica il suo nome, manifesta cioè la sua potenza e la sua misericordia dinanzi alla sua corte celeste formata dagli angeli» (Schmid). Quando il Messia scende sulla terra è glorificato dagli Angeli, quando sale al Padre dagli uomini (19,38).

Agli uomini che egli ama, (lett.: **del beneplacito**). L'acclamazione del canto angelico è l'annuncio di un evento divino. I cieli glorificano Dio per aver inviato il Cristo, la cui venuta è apportatrice di pace per gli uomini del beneplacito.

Beneplacito: atto sovrano di Dio che si compiace e fa grazia: «È la decisione misericordiosa di Dio, il quale si rivolge al popolo dei suoi eletti nella sua libera, gratuita benignità» (Schrenk).

La gloria che è nei cieli avvolge i pastori (9) e in tal modo la terra è congiunta al cielo.

Questo inno dà inizio alla redenzione; gli inni dell'*Apocalisse* (12,10; 11,15; 19,1-6) la contemplano già attuata.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Nella gioia soavemente diffusa nei nostri cuori esprimiamo con purezza di mente e d'intenzione la nostra preghiera.

Diciamo insieme:

Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, ascoltaci.

- Per la Chiesa santa e cattolica, che in seno a tutti i popoli canta con gli angeli la nascita del suo Signore, perché la gioia del suo annunzio raggiunga ogni uomo e accenda in ognuno la speranza della redenzione, preghiamo.
- Per i cuori spezzati dal dolore perché si rianimino di fiducia contemplando nel presepe il nostro Redentore, preghiamo.
- Perché tutti i discepoli del Cristo siano pervasi nell'intimo dalla vera Luce e nell'umiltà dei segni, contemplino la gloria del loro Signore e credano con amore vivo e riconoscente nel suo Nome, preghiamo.
- Perché la nostra comunità cristiana sappia annunciare, come gli angeli, ai più piccoli e agli umili la nascita del Messia, preghiamo.
- Perché tutti gli uomini sappiano accogliere il Signore nascosto e presente nei bimbi di tutto il mondo, preghiamo.
- Perché tutti noi, che formiamo questa assemblea santa, ci stringiamo attorno al Signore, fondamento della nostra speranza, gioia della nostra attesa, forza del nostro amare e pace nel nostro cammino, preghiamo.

C. Signore Gesù, che oggi nella tua nascita, sei venuto a condividere le nostre fatiche e le nostre speranze, rivelati a ogni uomo perché ti conosca e in te conosca il Padre e ripieno del tuo Santo Spirito esulti e si rallegri per la redenzione che tu ci doni.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

MESSA DELL'AURORA

PRIMA LETTURA

Is 62,11-12

Dal libro del profeta Isaia

**¹¹ Ecco ciò che il Signore fa sentire
all'estremità della terra:
«Dite alla figlia di Sion:
Ecco, arriva il tuo salvatore;
ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.**

Con molte parole e molti messaggi di consolazione il Signore ha voluto consolare Gerusalemme sia personalmente come pure attraverso i profeti. Ora fa percorrere questo annuncio tra tutti i popoli perché tutti lo proclamino alla figlia di Sion. Questa infatti, per aver avuto doppia punizione delle sue colpe dalla mano del Signore fatica a credere che è finito il tempo della sua ignominia e che sta per rivestirsi della gloria del suo Dio.

Questo testo profetizza la salvezza delle Genti, che giunte alla pienezza della redenzione, fanno un solo popolo di redenti con i figli d'Israele e insieme s'incamminano verso Sion.

Questa Gerusalemme, tutta preparata e bella, che apre le sue porte e fa entrare i suoi figli raccogliendoli dentro le sue mura, è la Gerusalemme celeste, dove si radunano tutti i popoli. Questo è il progetto di Dio.

**¹² Li chiameranno Popolo santo,
Redenti del Signore.
E tu sarai chiamata Ricercata,**

Città non abbandonata».

Redenti dal Signore, saranno chiamati **Popolo santo**. Non sono più un popolo respinto e rifiutato, oggetto dell'ira divina, ma sono il suo popolo, in mezzo al quale Dio abita, perché li ha riscattati e li ha preparati ad entrare nella sua città, che non può più essere chiamata **città abbandonata**, ma il suo nome sarà **Ricercata**.

Gerusalemme è ricercata da coloro che cercano il Signore perché in essa risplende la gloria del Signore.

«Non è la città che cerca Dio, ma è la città, il popolo di questi santi riscattati, che è cercata da Dio. A me pare che la parola più forte in questo senso sia l'ultimissima, l'ultimo appellativo che il profeta dà a questa città di redenti, a questa nuova Gerusalemme nella quale Iddio viene con la sua retribuzione, e cioè: «Non abbandonata». Questo è ancora più radicale: non solo è stata ricercata, ma non è mai stata abbandonata.

Quindi, anche quando essa faceva di tutto per allontanarsi e separarsi dal suo Dio, egli non si separava da lei; quando essa agiva contro di lui, lui agiva in favore di lei; anche quando essa lo ripudiava, lui non le dava il libello di ripudio» G. Dossetti, *omelie del tempo di Natale*, p. 47).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 96

R/. Oggi la luce risplende su di noi.

**Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Annunciano i cieli la sua giustizia
e tutti i popoli vedono la sua gloria.**

R/.

**Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo. R/.**

SECONDA LETTURA

Tt 3,4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito

**Figlio mio,
4 quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro,
e il suo amore per gli uomini,**

In questo inno vi un'attribuzione del titolo di salvatore sia a Dio che a Gesù Cristo. Dio è salvatore manifestando la sua *bontà e il suo amore per gli uomini*. Egli va oltre la sua stessa giustizia, che lo porterebbe a condannarci e si manifesta con segni di bontà e di amore verso di noi perché *Egli vuole tutti salvi e non vuole che alcuno perisca* (cfr. 1Tm 2,4).

**5 egli ci ha salvati,
non per opere giuste da noi compiute,
ma per la sua misericordia,
con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo,**

Per salvarci Dio non si è basato sulle eventuali opere di giustizia da noi fatte *ma ci ha salvati secondo la sua misericordia mediante il lavacro della rigenerazione e il rinnovamento dello Spirito Santo*.

Il lavacro della rigenerazione e la costante azione di rinnovamento costituiscono la nostra salvezza. «Per ciascuno di noi c'è qualcosa di simmetrico a quello che è per tutti l'incarnazione: cioè il nostro lavacro di palingenesi e di rinnovamento nello Spirito Santo. Come l'iniziativa di Dio, rispetto a tutto il mondo, sta nell'incarnazione, così l'iniziativa di Dio rispetto a ciascuno di noi sta nel battesimo, il lavacro che ci rigenera. (...)

È nel battesimo che Iddio ci attira, che opera la nostra nuova generazione, senza rapporto con quello che noi possiamo avere fatto prima nella generazione secondo la carne» (G. Dossetti, o.c., p. 48).

**6 che Dio ha effuso su di noi in abbondanza
per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,**

Questa abbondante effusione dello Spirito non può passare inosservata, deve essere da noi recepita e sentita.
È necessario tuttavia precisare dove lo Spirito è accolto in noi ed è accolto precisamente dal nostro spirito.

⁷ affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Afferrati dalla sua grazia, noi non sentiamo più la tensione tra quello che dobbiamo fare e quello che possiamo perché il nostro operare è credere in Gesù (cfr. Gv 6,29: «*Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato*»).

Ora la fede è la stessa energia dello Spirito Santo riversata in noi abbondantemente.

«Se, invece, ci sentiamo esuberantemente lavati, rigenerati dallo Spirito Santo e travolti da questo fiume, non abbiamo più da fare opere, perché, quando una piena ci prende, ci porta; e noi non abbiamo altro che da lasciarci prendere dalla corrente di questo fiume di Spirito Santo» (G. Dossetti, o.c., p. 49).

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 2,15-20



Dal vangelo secondo Luca

¹⁵ Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Questo avvenimento (lett.: **Questa parola**) **che il Signore ci ha fatto conoscere**. La Parola di Dio infatti, nel momento in cui si rivela, diviene evento perché realizza quello che annuncia.

Il termine parola ha nella sacra Scrittura un significato più ricco che nel nostro modo di pensare. Essa è forza creatrice e rivelatrice. In questo contesto essa rivela l'evento che è accaduto e nello stesso tempo l'evento stesso può chiamarsi Parola. È infatti suscitato dalla Parola di Dio. Non vi è fatto che non abbia come origine la Parola e non sia da essa determinato lungo il suo manifestarsi. «I pastori si affrettano per vedere la Parola. Effettivamente vedendo la carne del Signore, si vede la Parola, cioè il Figlio» (S. Ambrogio).

¹⁶ Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.

Senza indugio. Dopo aver accolto la parola non indugiano e quindi trovano il Cristo come avviene pure ai Magi. Se l'attesa di Lui è stata lunga, sofferta e paziente, non più così deve essere la ricerca quando Egli viene.

¹⁷ E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

¹⁸ Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹ Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

Riferirono, fecero conoscere. L'Evangelo si dilata e viene in tal modo trasmesso. Tutta la pericope è incentrata sull'annuncio dell'Evangelo, della grande gioia che scaturisce dalla nascita regale del Cristo.

L'Evangelo, trasmesso dagli angeli, è accolto dai pastori e da loro annunciato davanti al bimbo. In tutti provoca stupore (18) e infine termina nel cuore di Maria dove trova il suo riposo, infatti **Maria da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore** (19). Maria diviene il modello di come vada accolto l'Evangelo. Meditando **tutte queste cose**, le metteva a confronto le une con le altre e sentiva in esse l'adempimento delle parole profetiche. In tal modo Maria è beata

perché ha creduto e perché medita la Legge del Signore giorno e notte (cfr. *Sal* 1,2). In questo diviene modello di ogni discepolo nell'accogliere la Parola di Dio, meditarla e metterla in pratica.

20 I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

I pastori poi se ne tornarono al loro gregge. La fede nel Messia conosciuto non li toglie dal loro lavoro, ma li impegna a conservarla e a testimoniarla dove si trovano.

Glorificando e lodando Dio come avevano imparato dagli angeli.

Nota

«Che piccola cosa sono andati a vedere i pastori! Quando sono andati, gli angeli erano già scomparsi, ma hanno obbedito: sono corsi prontamente, indotti ormai a cercare non un bel bambino avvolto in fasce regali in un palazzo di re, dunque non in un grande evento esteriore della storia, ma piuttosto in un evento piccolissimo, un bambino in una mangiatoia, in una piccolissima e quasi stolta dimora.

Perciò è chiaro che per avere la luce nel cuore bisogna cercarla non nelle cose grandi, ma nelle piccole, non nelle sapienti, ma nelle stolte. Allora il cuore si illumina. Se la cerchiamo in diversa maniera, si illumina, al più, solo la mente, ma non si illumina il cuore, non c'è quella luce interiore che è il grande sbocco della gioia. L'illuminazione della mente può talvolta soddisfare, può dare una certa percezione di un principio di letizia, ma non è ancora la gioia vera e autentica; non basta, lascia sempre insoddisfatti. Invece la gioia piena, la gioia che placa, la gioia veramente messianica, che deriva dall'illuminazione del cuore, consegna alla lotta e alla ricerca» (G. Dossetti, *o.c.*, p. 232).

MESSA DEL GIORNO

PRIMA LETTURA

Is 52,7-10

Dal libro del profeta Isaia

**7 Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace,
del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza,
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».**

I messaggeri corrono veloci da Babilonia a Gerusalemme per annunciare l'avvenuta liberazione del popolo, che sta per ritornare e ripopolare la città santa.

Egli l'annuncia dicendo **a Sion: «Regna il tuo Dio»**. La regalità di Dio si è manifestata nella salvezza attuata per il suo popolo.

Il Signore riprende possesso di Gerusalemme soprattutto con la ricostruzione del suo Tempio.

**8 Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce,
insieme esultano,
poiché vedono con gli occhi
il ritorno del Signore a Sion.**

All'annuncio del messaggero corrisponde la voce delle sentinelle, che dall'alto delle mura **alzano la voce**, e prese da una gioia incontenibile si abbracciano le une le altre e **insieme esultano** perché> scrutando l'orizzonte **vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion**.

**9 Prorompete insieme in canti di gioia,
rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.**

Gerusalemme, che era stata abbandonata, ora gioisce anche nelle sue rovine perché cesseranno di essere tali **perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme**.

La redenzione è restaurazione di quanto ora è rovinato a causa della presenza della morte e del suo autore il diavolo.

Il primo ad essere restaurato sarà l'uomo e in lui tutta la creazione si trasformerà in nuovi cieli e in terra nuova.

Vi è un profondo respiro di vita, che avvolge tutte le creature e che le fa esultare e prorompere in canti di gioia perché il Redentore è già in mezzo a noi e in Lui il Signore ha radunato il suo popolo.

**¹⁰Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutte le nazioni;
tutti i confini della terra vedranno
la salvezza del nostro Dio.**

La salvezza è avvenuta con l'intervento del Signore, che **ha snudato il suo braccio santo**. Egli lo ha snudato in Cristo nel momento della sua crocifissione e proprio nella sua debolezza ha mostrato la sua forza redentrice. In questo modo forza e mitezza si coniugano insieme. Il braccio denudato sulla croce è lo stesso che stringe gli agnellini sul petto. Dio si fa visibile in Gesù e la sua opera è vista da tutte le nazioni sino ai confini della terra.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 97

R/. Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

**Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. R/.**

**Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. R/.**

**Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni! R/.**

**Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore. R/.**

SECONDA LETTURA

Eb 1,1-6

Dalla lettera agli Ebrei

**¹ Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti,
² ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.**

Le generazioni passate ascoltarono la Parola di Dio tramite i padri e i profeti. Essi quindi ricevettero una parola, che, pur essendo di Dio, si rifletteva nella debolezza e povertà sia di coloro ai quali Dio parlava e dei suoi destinatari.

Ultimamente, in questi giorni, che sono gli ultimi ((cfr. 2Pt 3,1-3; Gd 18; 1Gv 2,18).

Gesù l'ultimo Adamo, appare in mezzo a noi come l'ultimo, che si contrappone al primo Adamo. Pertanto vuol essere primo chi porta in sé l'immagine del primo Adamo ed è ultimo che i porta l'immagine del Cristo, come è scritto: *Il primo uomo, Adamo, fu fatto anima vivente, l'ultimo Adamo spirito vivificante* (1Cor 15,45).

A noi Dio ha parlato per mezzo del Figlio. Bastino alcuni testi dell'evangelo secondo Giovanni:

7,17: *Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso.*

8,28: *«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo».*

12,48-50: *Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me.*

Che ha stabilito erede di tutte le cose. Egli è l'erede di tutte le Genti (cfr. *Sal* 2); in Lui si attua la promessa fatta ad Abramo e alla sua stirpe di essere erede del mondo (cfr. *Rm* 4,13). Egli è l'erede unico (cfr. *Mt* 21,38 e p.).

Con lui anche noi siamo eredi (cfr. *Rm* 8,17).

e mediante il quale ha fatto anche il mondo (lett.: **i secoli**). Come dice più avanti: *mediante la fede comprendiamo che i mondi (secoli) sono stati disposti da una parola di Dio, cosicché dall'invisibile ha avuto origine il visibile* (11,3). Per bocca di Paolo dice: *secondo il disegno eterno*(lett.: *dei secoli*) *che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore* (*Ef* 3,11). I secoli , cioè le varie ere, sono definite nel disegno del Padre in relazione al mistero nascosto da secoli in Dio. La manifestazione di questo disegno, che avviene con la rivelazione di Gesù Cristo, è il segno che siamo alla fine di queste ere. Così c'insegna l'apostolo: *Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi* (lett.: *dei secoli*) (*1Cor* 10,11).

³ **Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli,**

Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza. Vi è qui un riferimento a *Sap* 7,25-26: *La sapienza è un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra. È un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà.* L'irradiazione della gloria del Figlio ora è il suo Evangelo: *E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio* (*2Cor* 4,3-4).

e tutto sostiene con la sua parola potente. Egli porta tutto in forza della sua parola, che è potente perché operante nello Spirito Santo. Ogni creatura riconosce in Lui il principio vitale che la anima e da Lui riceve incessantemente il suo essere e la dinamica del suo esistere fino a raggiungere la perfezione che le è propria.

Perché tutto questo avvenga Egli ha **compiuto la purificazione dei peccati**. Infatti quello che toglie vita alla creazione e la immette nella circolarità della morte è il peccato. Egli lo purifica nel suo sacrificio in cui riporta tutte le creature alla pienezza della loro natura.

⁴ **divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.**

La superiorità del Figlio in relazione agli angeli si esprime nella nuova economia, che è superiore a quella della Legge, *promulgata per mezzo degli angeli* (2,2).

La superiorità agli angeli consiste nel Nome. Esso è più eccellente, come *più eccellente è il ministero*, in quanto Egli è *mediatore di una alleanza migliore basata su migliori promesse*.

⁵ **Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato»? e ancora: «Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio»?**

Il *sal* 2 citato al v. 7 e che è ripreso più volte nella Lettera, sta alla base della sua figliolanza divina.

In quanto Figlio, la parola del giuramento lo costituisce sommo sacerdote in eterno (7,28) e lo rivela Figlio di Dio sia al Giordano (cfr. *Mt* 3,17) e nella Trasfigurazione (cfr. *2Pt* 1,17).

Paolo applica questo versetto alla risurrezione di Gesù (cfr. *At* 13,32-33).

A Gesù si riferisce pure la parola rivolta al re davidico contenuta nella promessa di *2Sm* 7.

⁶ **Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: «Lo adorino tutti gli angeli di Dio».**

Gli evangelii danno testimonianza dell'adorazione degli Angeli e del loro servizio al Cristo.

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**Un giorno santo è spuntato per noi:
venite tutti ad adorare il Signore;
oggi una splendida luce è discesa sulla terra.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Gv 1,1-18 [forma breve 1,1-5.9-14]



**[In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.**

In principio era il Verbo. *In principio Dio creò il cielo e la terra (Gn 1,1). Creò nel suo Verbo. Creando lo manifestò. Lo rivelò come Colui che in principio era, che non ha principio di giorni né fine di vita (Eb 7,3): non è misurabile dal tempo e non è contenuto nello spazio. Egli è il principio della creazione di Dio (Ap 3,14), Egli è l'alfa e l'omega, il principio e la fine (ivi, 21,6). Egli appare separato dalla creazione perché in principio era il Verbo.*

Il Verbo, la Parola. Così è chiamato il Figlio di Dio nel suo essere rivelato dal Padre. Egli è chiamato *il Verbo della vita (1 Gv 1,1) e il Verbo di Dio (Ap 19,13)*. Egli è la Parola che appartiene a Dio e ha in sé la vita. Giovanni lo contempla nel suo pieno rivelarsi: Il Verbo si fa Carne. Da questa rivelazione risale al suo rivelarsi nel principio della creazione. Dio non si rivela in altro modo se non in Lui. Egli non è attributo di Dio o un'espressione della sua potenza; è Lui, Gesù, distinto dal Padre e Uno con Lui (10,30). Infatti **il Verbo era presso Dio**. Presso o con, indica relazione. Quando la creazione iniziò, il Verbo era presso Dio. Colui che abbiamo conosciuto come vero uomo, era presso Dio. Giunta la sua ora, egli così prega: *«E ora glorificami tu, Padre, presso di te, con la gloria che avevo, prima che il mondo fosse, presso di te» (17,5)*. Perché non appaia che il Verbo nella sua relazione con il Padre sia creatura, anche la più sublime, subito aggiunge: **E il Verbo era Dio**.

Egli era, in principio, presso Dio:

L'evangelista fa una sintesi di quanto ha precedentemente detto. **Costui**, il Verbo, **era**, da sempre, **in principio**, al momento del suo manifestarsi nella creazione, **presso Dio**. A questo vertice della contemplazione era pure rapito il Salmista quando cantava al Cristo le parole paterne dell'ineffabile generazione: *Con te è il principio nel giorno della tua potenza tra gli splendori dei tuoi santi; dal seno prima della stella del mattino ti ho generato (Sal 109,3 LXX)*. L'Evangelo ha la sua origine in Dio, là dove il Verbo è presso Dio.

**tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.**

Tutte le cose, sia quelle visibili che quelle invisibili, quelle nei cieli e quelle sulla terra (cfr. *Col 1,16*). Nel contemplare il Figlio, l'autore sacro così si esprime: *in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (Eb 1,2)*. Benché il saggio affermi che *tutte le cose sono vanità (Qo 1,1)*, tuttavia dobbiamo affermare che **tutte le cose per mezzo di Lui furono fatte**. La vanità è il velo di morte che il peccato ha steso su tutta la creazione e che solo il Cristo può togliere, come è detto in *Is 25,7: Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti*.

Per mezzo di Lui, cioè del suo Verbo. L'Evangelista contempla l'opera della Redenzione che il Padre ha operato per mezzo del suo Cristo, il suo Verbo e per analogia risale al principio della creazione. Come Egli è il Verbo che, mediante la sua Carne, ha operato la Redenzione, così Egli è il Verbo che, vibrato dal Padre, in principio ha dato origine a tutte le cose. Attraverso di Lui il Padre ha dato vita a tutto come attraverso di Lui ha recuperato ciò che era perduto. Egli può redimere perché ha creato.

Rafforza quanto ha detto con una frase negativa: **e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Senza di Lui**, cioè **fuori di Lui**: nessuna creatura può dichiarare di aver origine senza il Verbo. Allo stesso modo nessuno può essere salvo senza di Lui. Nessuno può affermare di esistere senza di Lui: «L'Evangelista lo afferma per insegnare che tutte le cose permangono nell'essere mediante il Verbo e nel Verbo, secondo l'espressione paolina: *Tutto sostiene con la potenza del suo Verbo (Eb 1,13)*» (S. Tommaso). Egli stesso dice: *«Senza di me non potete fare nulla» (15,5)*. Come siamo continuamente creati per mezzo di Lui così siamo continuamente redenti per mezzo di Lui, cioè siamo graziati. Ricevere grazia significa essere chiamati incessantemente all'esistenza non solo quella secondo natura ma anche secondo l'essere figli di Dio.

L'immutabile volontà del Padre, che fa essere tutte le cose mediante il suo Verbo, fa sì che tutte siano stabilmente costituite nell'essere al punto da ritenere questo una proprietà della natura anziché un dono della sua grazia.

Tuttavia ogni uomo, che riesce a vedere in se stesso il suo pensiero libero dalle passioni, può contemplare in sé il riflesso del Verbo divino, perché la sua mente tende a cercare Colui che la illumina.

Allo stesso modo nel suo corpo egli non tende alla morte ma alla vita e all'immortalità. Questo perché in ogni uomo il Verbo ha posto le sue "ragioni" cioè le energie benefiche e ristoratrici che riconducono l'uomo alla sua origine.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

La tradizione ci ha trasmesso due letture.

La prima così legge: **ciò che esiste in Lui era vita**. Questa è la lettura che segue anche Agostino che così la spiega: «la sapienza di Dio, per mezzo della quale tutte le cose sono state fatte, contiene l'idea di tutte le cose prima ancora che esse siano fatte; da ciò deriva che quanto è stato fatto, è vita in lui» (I, 17). Tommaso così commenta Agostino: «In Dio l'intendere è anche la sua vita e la sua essenza, perciò tutto quello che si trova in Dio, non soltanto vive, ma è la sua stessa vita, perché tutto ciò che è in lui è la sua essenza. In Dio quindi la creatura è l'essenza creatrice. Perciò se si considerano le cose come esistono nel Verbo, esse sono vita» (91).

La seconda lettura dà inizio alla frase così: **In Lui era la vita**. Nel Verbo, per mezzo del quale tutto ha avuto origine, **era la vita**, come egli stesso dice: «Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso» (5,26). Egli è il Verbo della vita (1 Gv 1,2). La vita, che è in lui, è la vita stessa di Dio, che a noi è data, come è detto nella 1 Gv: *E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio* (5,11). L'Evangelo non ci fa più volgere lo sguardo al Paradiso di Eden nel quale era l'albero della vita (cfr. Gn 3,9), ma ci fa vedere il Verbo nel quale **era la vita**.

E la vita era la luce degli uomini. Come la luce fu creata all'inizio, come segno della vita e della gioia (Gn 1,9), così ora per gli uomini risplende il Verbo come luce che dà la vita. In che modo il Verbo risplende tra gli uomini? In Gesù che dice: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (8,12). La vita si manifesta come luce per gli uomini per condurli a partecipare di se stesso. Gli uomini ascoltando il Verbo, che si è fatto Carne, vedono la luce. Le loro menti sono illuminate dalla conoscenza della verità. Credendo hanno la vita. Il cammino della fede è quindi la restaurazione delle facoltà naturali dell'uomo, che finalmente libere da inganno e da inclinazione al male, per la forza inerente del peccato, possono rivolgersi a Colui dal quale provengono e nel quale hanno la loro connaturale abitazione.

Noi contempliamo nel Verbo il disegno originante la creazione per poi vedere in Gesù, il Verbo fatto Carne, la sua restaurazione, soprattutto nei confronti di noi uomini.

la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.]

La luce splende nelle tenebre. All'inizio Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre (Gn 1,4). Dicendo che **la luce splende nelle tenebre** afferma che il Verbo di Dio, in quanto luce degli uomini, risplende in mezzo a noi che giacevamo nelle tenebre e nell'ombra di morte (cfr. Is 1,9). Come la luce è separata dalle tenebre, così egli è separato dai peccatori (cfr. Eb 7,26), tuttavia Egli risplende nelle tenebre. La luce naturale, al suo comparire dissipa le tenebre, il Verbo risplende nelle tenebre. Questo tempo è ancora caratterizzato dal fatto che la luce coesiste con le tenebre. Gli uomini infatti se vogliono la luce devono accoglierla, come è detto più avanti: *E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio* (3,19-21). Essi devono aprire gli occhi interiori per cogliere la luce del Verbo che già risplende.

Risplende la luce nelle tenebre **ma le tenebre non l'hanno accolta**. Con questa traduzione si rivela il rifiuto che le tenebre fanno della luce. Nel verbo tuttavia si può cogliere anche il significato di "afferrare, vincere". Le tenebre non possono afferrare e vincere la luce, cioè rivendicare in essa qualcosa di proprio perché *Dio è luce e tenebra alcuna in Lui non c'è* (1 Gv 1,5). Infatti egli dichiara che il principe di questo mondo non ha nessun potere su di Lui (14,30).

Venne (lett.: Ci fu) un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Ci fu un uomo. Il Verbo *era*, costui **fu fatto**: era una creatura. Anch'egli fu fatto per mezzo del Verbo. Quando fu concepito nel seno materno, egli ricevette la sua missione. Questo accadde al profeta Geremia (Ger 1,5) e all'Apostolo Paolo (Gal 1,15); questo accade a ogni uomo plasmato a immagine e somiglianza di Dio. Cosa significa infatti essere immagine e somiglianza di Dio se non riflettere nella propria creaturalità un raggio dell'infinita bellezza e santità di Dio? Questo proprio che ciascun uomo ha in rapporto all'unico Dio è la sua missione.

Fu mandato da Dio. Costui dice di sé: «Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua» (1,33) e altrove dice: «Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a Lui»

(3,28). Egli ha coscienza che Dio lo ha inviato. Il Verbo, che lo ha plasmato, è la luce che lo illumina e gli comunica la vita perché egli sia testimone.

Nell'Evangelo di Luca si dice che *la parola di Dio fu su Giovanni, figlio di Zaccaria nel deserto* (3,2). Il Verbo di Dio, come fu nei profeti, fu pure su Giovanni e si rivelò a lui come già presente in mezzo al suo popolo. Mentre i profeti precedenti *cercavano di indagare a quale momento o a quale circostanza accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle* (1 Pt 1,11), Giovanni è inviato perché la luce già risplende nelle tenebre.

Non a caso l'evangelo dà molto risalto al nome: **e il suo nome era Giovanni**. Questo nome è stato scelto da Dio (Lc 1,13). «L'Evangelista conferma tutto questo mediante il verbo che usa: dice infatti *era*, appunto perché si riferisce alla predisposizione divina» (Tommaso). Nel nome poi è rivelata la missione: «Dio fa grazia»; preannuncia l'Evangelo che sta per essere annunciato. *È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini* (Tt 2,11).

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Costui venne per la testimonianza. Poiché era profeta, dette testimonianza a quello che aveva udito e visto. Infatti *la testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia* (Ap 19,10). Essendo un vero profeta **rese testimonianza alla luce**, dichiarò che Gesù era la luce. Udì la voce del Padre, vide scendere e rimanere sul Cristo lo Spirito, udì la voce dello Sposo e dichiarò di essere amico dello Sposo. Avendo in sé lo Spirito della profezia, Giovanni fu illuminato dalla luce e riconobbe in Gesù quella luce che lo illuminava, e come vedendola per primo, non più in modo debole ma chiaro, dichiarò a tutti chi era la luce. L'interiore illuminazione, di cui Giovanni godette, testimoniava che la luce era sorta e già risplendeva nelle tenebre. È scritto: *La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici* (Sal 119,139). Non solo in virtù dello Spirito di profezia ma anche con la propria vita Giovanni dette testimonianza alla luce. Illuminato dal Verbo che si rivelava come la vera luce, Giovanni lo accolse in sé perché in lui non c'erano le tenebre. Gli uomini poi, vedendo la santità della sua vita e ascoltando la testimonianza della sua parola, avrebbero dovuto credere per mezzo di lui. Giovanni, *essendo una lampada che arde e risplende* (5,35), doveva preparare gradatamente gli uomini ad accogliere la luce vera. Gli occhi, che sono abituati alle tenebre, non possono cogliere l'improvviso apparire della luce, benché questa si sia presentata agli uomini già adombrata dalla nube della carne.

In lui la Parola si manifesta con tale efficacia da volersi rallegrare alla sua luce (cfr. 5,35). Per questo aggiunge subito:

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Egli non era la luce. Per quanto sublime sia la profezia, essa è pur sempre testimonianza e bisogna sempre saper cogliere all'interno della parola profetica la luce stessa. Mosé e i Profeti non sono la luce ma rendono testimonianza alla luce che risplende nella loro stessa parola perché questa è Parola di Dio. L'unica Parola risplende nella Legge e nei Profeti. Avendo conosciuto il Cristo, abbiamo visto la Luce; noi sappiamo che la Legge e i Profeti non sono la luce ma in loro la luce si rivela in virtù della conoscenza evangelica. Perciò Giovanni e tutti i profeti danno testimonianza alla luce.

[Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

La vera luce. Dopo aver affermato che Giovanni non era la luce, ora dichiara ancora chi sia la luce, quella che finora risplendeva solo nella creazione, nella Legge, nei profeti di cui il più grande è Giovanni il Battista. La novità ora consiste in questo che la luce ha iniziato a risplendere in se stessa non più mediata dalle creature: per questo la chiama vera.

Gesù afferma: «*Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita*» (8,12). **Egli illumina ogni uomo** perché è la luce del mondo. Ogni uomo è illuminato da Cristo, la vera luce, ma è libero di accettare o rifiutare la luce, come dice altrove: *gli uomini hanno amato le tenebre più della luce* (3,19). Per essere non solo colpiti dalla luce, ma illuminati, Gesù ci comanda di seguirlo. La sequela si esprime nel comando nuovo in virtù del quale le tenebre se ne vanno e la luce vera già risplende (cfr. 1 Gv 2,8). La luce vera ora illumina ogni uomo attraverso l'annuncio evangelico e l'amore fraterno dei discepoli di Gesù.

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Il Verbo **era nel mondo**, «c'era in quanto Dio, vi è venuto in quanto uomo» (Agostino). In principio il Verbo era presso Dio ed era nel mondo. Era presso Dio perché Dio ed era nel mondo perché l'uomo fu fatto a sua immagine e somiglianza. Ora dov'è l'immagine ivi è pure l'archetipo: dov'è l'uomo ivi è pure il Verbo di Dio. Questi era dunque presente nel mondo attraverso l'uomo.

Il mondo fu fatto per mezzo di lui. Come un'opera porta impressa in sé l'impronta del suo artefice, così l'uomo e con lui tutte le creature riflettono in se stessi la sua immagine. Ma, mentre l'artefice si distacca dalla sua opera, il Verbo non si allontana dalle sue creature perché queste non possono esistere senza di Lui. «È con la presenza della sua maestà che crea ciò che fa; è la sua presenza che governa ciò che ha fatto» (Agostino). Soprattutto è presente in noi uomini che possiamo conoscerlo e deliziarci della sua presenza ma, constatata amaramente l'evangelista, **il mondo non lo conobbe**. Poiché la porta del mondo è l'uomo e questi si è lasciato dominare da ciò che è nel mondo, il Verbo è stato rifiutato nella sua stessa casa. Preferendo la conoscenza delle cose mondane alla conoscenza del Verbo, gli uomini hanno come trascinato in questo rifiuto la stessa creazione che, a causa del peccato dell'uomo, è *stata assoggettata alla vanità* (Rm 8,20).

**Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.**

Il Verbo venne nella sua proprietà, Israele, come Egli stesso dice: «*Io sono venuto nel nome del Padre mio e non mi accogliete*» (5,43).

Israele è la sua proprietà, come è detto nel Siracide: «*Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, il mio creatore mi fece posare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele*» (24,8).

Ma i suoi non l'hanno accolto, come dice Stefano alla conclusione del suo discorso: «*O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata*» (At 7,51-53). Egli è stato rifiutato prima in Mosè e nei profeti e poi in se stesso.

**A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.**

A quanti però l'hanno accolto, sia tra quelli che erano nel mondo sia tra i suoi che erano nella sua proprietà, **ha dato potere di diventare figli di Dio**. Quelli che lo hanno accolto non sono solo coloro che vivono nella pienezza dei tempi, ma sono anche coloro che sono vissuti nelle generazioni precedenti e lo hanno accolto con fede nel suo rivelarsi nelle promesse, nelle figure della Legge, nei misteri delle profezie e negli enigmi dei saggi.

A quanti lo hanno accolto, in tutte le generazioni, **ha dato potere di diventare figli di Dio**, quando si è fatto Figlio dell'uomo. Nelle precedenti generazioni hanno ricevuto la promessa di essere figli e quindi eredi, ora hanno ricevuto il potere di diventarlo.

Nella parola *potere* si esprime sia la grazia del diventare figli come pure la libertà di scelta, come afferma Agostino: «Diciamo che esiste questo potere quando alla volontà è unita la facoltà di fare. Per cui si dice che ha potere colui che, se vuole, fa e, se non vuole, non fa» (*De Spiritu et litera*, cap. 31). Ci è dato il potere di diventare per la presenza del Figlio di Dio che a noi si rivela nel suo Evangelo. Diventano infatti figli **coloro che credono nel suo nome**. Non c'è fede senza evangelo, non c'è evangelo senza annuncio e non c'è annuncio senza rivelazione. Coloro che credono nel suo nome, che si rivela nell'annuncio evangelico, diventano figli di Dio. Essendo il suo nome oggetto della fede, vuol dire che è il nome stesso di Dio. Accogliere Gesù significa credere che in Lui si rivela il Nome come suo Nome personale.

A coloro che hanno creduto al suo Nome, il Verbo ha dato il potere di diventare figli di Dio, cioè di essere in una tale comunione con Lui da diventare in Lui, il Figlio, essi pure figli. La fede quindi è l'incessante passaggio dal non essere all'essere in forza della comunione con Gesù. Passare dal non essere all'essere significa diventare figli di Dio. Noi uomini non possiamo essere se non essere figli nel Figlio di Dio. Fuori di Lui non siamo.

La generazione dei figli di Dio non è **da sangue**, letteralmente vi è il plurale: *i sanguis*: esso può indicare sia il sangue del padre che quello della madre che, fondendosi, generano una nuova vita (cfr. *Sap 7,1-2*). Quanto al plurale, esso si trova ancora in *Gn 4,10: i sanguis di tuo fratello* e *Sanhedrin (4,5)* commenta: «il suo sangue e il sangue della sua discendenza». Dopo aver escluso il sangue dalla generazione, l'evangelista esclude ora **il volere della carne**. È molto avvincente la lettura di S. Agostino che interpreta carne come donna. Dice infatti: «la donna qui è chiamata carne; perché ecco cosa disse Adamo, non appena la donna fu fatta con una sua costola: *«Questa*

volta è carne dalla mia carne, è osso dalle mie ossa" (Gn 2,23). E l'Apostolo a sua volta: *chi ama la donna sua, se stesso ama. E nessuno ebbe mai in odio la propria carne (Ef 5,28-29)*». Altri preferiscono interpretare carne come «la sfera del naturale, dell'impotente, del superficiale, contrapposto a *spirito*, che è la sfera del celeste del reale (3, 6; 6, 63; 8, 15)» (Brown). La generazione dei figli di Dio non avviene pertanto dal grembo materno, come si domandava stupito Nicodèmo: «*Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?*» (3,4) e nemmeno ha il suo inizio nel desiderio, insito nella natura umana, che porta a generare. Essa quindi non è **da volere di uomo**. I figli di Dio, in quanto tali, non hanno un padre terreno, dal cui volere abbiano avuto origine.

Dopo aver escluso ogni apporto generativo della natura umana, ora afferma che **da Dio sono stati generati**.

Non l'uomo ma Dio è il principio di questa generazione. Essa avviene da Dio in virtù della Carne del Verbo. Ha come segno sacramentale l'acqua e come potenza generante lo Spirito (3,5: *da acqua e da Spirito*). Questa ineffabile generazione fa parte del disegno di Dio, dice infatti l'Apostolo Giacomo: *Di sua volontà egli li ha generati con una parola di verità* (1,18). Questo è il seme immortale, è la parola del Vangelo che ci è stata annunciata (cfr. *1 Pt 1,23-25*). Noi siamo quindi incessantemente generati da Dio nell'annuncio; il battesimo ci fa essere figli perché ci rapporta alla parola evangelica: è questa infatti la forza generante di Dio. È *nell'evangelo che si rivela la potenza di Dio* (Rm 1,16).

**E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.**

E il Verbo divenne carne. Il Verbo, che era in principio, divenne ciò che non era: carne. *Egli si manifestò nella carne* (1 Tm 3,16). Quando il Verbo di Dio apparve tra noi, si manifestò come uomo, *nel corpo della sua carne* (cfr. *Col 1,22*) e quindi soggetto alla morte. Infatti *Dio mandò il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato* (cfr. *Rm 8,3*).

E si attendè tra noi. Il Verbo fissò la tenda della sua carne tra noi uomini. La carne, che egli ha assunto, è la Tenda della divina presenza, il Tempio di Dio, come è detto in seguito: *Egli parlava del Tempio del suo corpo* (2, 21). Anche nella lettera agli Ebrei si parla di questa tenda e del velo, cioè della sua carne (10, 20). Attraverso le stimmate della sua morte in Croce, Cristo ha inaugurato la via nuova e vivente che noi possiamo percorrere per giungere a Dio. In Lui il Tempio è diventato a tutti accessibile.

In Lui, nel Cristo, noi contempliamo il Verbo non come uno da Lui diverso, perché Lui, Gesù di Nazareth, è il Verbo, il Figlio di Dio. S. Tommaso riassume l'insegnamento dei Padri che nel verbo *abitare* hanno colto la distinzione delle due nature e l'unica divina persona del Figlio: «Guardando alla natura, troviamo in Cristo la distinzione di due nature; se invece consideriamo la persona, troviamo che essa è una sola, identica nelle due nature; perché in Cristo la natura umana fu assunta nell'unità della persona. Quindi quando i santi parlano d'inabitazione, dobbiamo riferire questo termine alla natura, di cui si può dire che **abitò tra noi**; ma non si può riferire all'ipostasi, o persona, essendo questa identica per le due nature» (175).

E abbiamo visto la sua gloria, come lo stesso Giovanni afferma nella prima lettera: *ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato* (1 Gv 1,1). Poiché il Verbo si è fatto Carne, gli Apostoli non solo hanno visto la sua umiliazione ma anche la sua gloria.

La gloria, che Egli ha manifestato nei segni e nelle parole, esige ancora la fede. È necessario che gli occhi interiori siano illuminati perché possano vedere la sua gloria. Non tutti quelli che videro il Signore, videro la sua gloria, ma solo coloro che, nel vedere i segni che compiva e nell'udire le sue parole, credettero in Lui. Allo stesso modo anche oggi non tutti quelli che odono la sua Parola e ne contemplano i segni sacramentali possono vedere la sua gloria, ma solo coloro che, credendo, sono illuminati dallo Spirito Santo.

Gloria come di Unigenito dal Padre, la gloria del Cristo è quella dell'Unigenito dal Padre. «La particella *come*, secondo S. Gregorio (*Moral.*, 1. 18, c. 6), vuol essere qui assertiva; e secondo il Crisostomo (*In Jo.*, hom. 12, 1) ha significato modale» (S. Tommaso, 185). «La sua gloria, non è come quella degli angeli, o di Mosè, o di Elia, o di Eliseo o di qualsiasi altro, bensì come quella dell'Unigenito; perché come dice l'apostolo agli Ebrei (3,3): *Egli è stato reputato degno di una gloria tanto maggiore in confronto di Mosè*. E il salmista proclama: *Chi è simile a Dio tra i figli di Dio?* (*Sal 88,7*)» (id., 184).

La sua gloria non è tanto paragonabile a quella dell'unigenito ma è proprio quella che in Lui si rivela e lo rivela tale. «La particella *come* afferma che egli è veramente l'Unigenito di Dio oppure designa l'adeguato rapporto tra la persona dell'Unigenito Figlio di Dio e la gloria che gli conviene» (Natalis Alexander).

Il Verbo rivela la sua gloria come grazia e verità; Egli, divenendo Carne, si presenta a noi come Dio **pieno di grazia e di verità**. Egli non ha trovato grazia come è detto dei giusti, ma è pieno di grazia perché è l'Unigenito, infatti in Lui il Padre si compiace. Ed è pieno di verità «in quanto attuò le figure

dell'Antico Testamento e le promesse fatte ai patriarchi. Lo ricorda S. Paolo: *Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri* (Rm 15,8); e in 2 Cor 1,20: *Tutte le promesse di Dio hanno trovato in lui il loro sì*» (S. Tommaso, 190). Nelle parole *grazia e verità* rivela la sua missione e nell'aggettivo *pieno* il suo rapporto con il Padre e come Egli sia il compimento di tutto.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

«Era di lui che io dissi:

Colui che viene dopo di me

è avanti a me,

perché era prima di me».

Giovanni **grida**, perché così è scritto di lui e questo afferma di se stesso: *«Io sono voce di colui che grida nel deserto»* (1,23). «Il termine gridare indica che lo faceva liberamente, senza paura. Isaia infatti esclama: *Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio!* (40,9)... E in Isaia si legge, che *i serafini gridavano l'uno all'altro* (6,3), per esprimere così il fervore più intimo dello spirito» (S. Tommaso). Dopo il lungo silenzio della profezia è bastata questa iniziale rivelazione del Verbo divenuto Carne per fare gridare Giovanni. La sentinella, posta di vedetta, lo vede arrivare e dice: *Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?* (Is 63,1). Lo vede, dà testimonianza e grida: **«Questi era colui di cui ho detto»**. Dice **era** perché *in principio era il Verbo* e nello stesso tempo lo indica: **questi**.

Giovanni dunque ha detto questo: **«Colui che viene dopo di me è stato posto davanti a me»**, si è rivelato più grande di me.

Gesù viene quindi dopo di lui come il Signore viene dopo il suo servo che lo annuncia. Da dove Giovanni fa derivare questa sua affermazione? Dal fatto che **«era prima di me»**. Viene dopo come uomo ma è stato posto sopra di lui perché era prima di lui. In tal modo Giovanni apre la porta sulla divinità di Gesù. Nessun uomo, che viene dopo in ordine di tempo, può essere prima di un altro. Poiché era prima di Giovanni, Egli è prima di qualsiasi uomo; infatti la sua preesistenza non si colloca all'interno della generazione umana ma di quella divina.

Dalla sua pienezza

noi tutti abbiamo ricevuto:

grazia su grazia.

Alla voce degli apostoli e a quella di Giovanni si unisce la voce stessa della comunità dei credenti che può testimoniare che Gesù è il Verbo di Dio, l'Unico dal Padre, **perché dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia di fronte a grazia**. Egli è apparso in mezzo a noi *pieno di grazia e di verità* (v. 14) per donare a quanto lo hanno accolto **dalla sua pienezza e grazia di fronte a grazia**.

L'espressione **e grazia di fronte a grazia** è variamente interpretata. Essa può indicare le due economie, quella della Legge e quella dell'Evangelo. Anche la Legge ha una grazia dispensata dalla pienezza del Verbo. Questa grazia consiste, come dice l'apostolo Paolo, nella conoscenza del peccato (Rm 3,20). A questa grazia iniziale e imperfetta è stata aggiunta la grazia evangelica come remissione dei peccati e partecipazione alla vita divina.

In modo mirabile così commenta Crisostomo: «Vi è una duplice alleanza, un duplice battesimo, un duplice sacrificio, un duplice tempio e una duplice circoncisione. Vi sono così due specie di grazie, l'unica dell'Antico Testamento e l'altra del Nuovo. Ma all'Antico Testamento appartengono le figure, al Nuovo invece la verità che era stata figurata».

S. Agostino invece vede nelle due grazie quella della fede e quella della vita immortale: «la stessa fede è grazia e la vita stessa è grazia su grazia».

Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,

la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Perché si collega a quanto precede e lo spiega. Noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia a differenza dei giusti dell'antica alleanza **perché la Legge è stata data attraverso Mosè**. *In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; Cristo, invece, lo fu in qualità di Figlio costituito sopra la propria casa* (Eb 3,5-6). Pur provenendo dal Verbo, la Legge è stata data attraverso il servo e *tutti furono battezzati in Mosè nella nube e nel mare* (1 Cor 10,2). Anche gli anziani ricevettero lo Spirito da Mosè (cfr. Nm 11,25). Il mediatore non è solo colui tramite il quale Dio fa il dono ma segna anche i limiti del dono stesso. Essendo egli servo, attraverso la Legge, dà testimonianza al Figlio attraverso norme e riti che sono simboli e figure *di ciò che doveva essere annunziato più tardi*.

Diversa è la situazione in cui la mediazione è quella del Verbo fatto Carne che è Gesù Cristo. L'Evangelo finalmente ne pronuncia il Nome: Gesù è il Cristo, il Verbo divenuto Carne. Egli è

mediatore della grazia e della verità. Prima che divenisse uomo la grazia e la verità erano adombrate e profetizzate; facendosi visibile in mezzo a noi, Gesù Cristo ha fatto la grazia e la verità, le ha fatte passare dall'ombra delle figure e dalla profezia alla realtà. Attraverso di Lui è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza di tutti gli uomini (Tt 2,11). Attraverso di lui Dio ha mostrato la fedeltà alle sue promesse e quindi la loro verità.

**Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.]**

La fondamentale differenza tra Mosè e Gesù in rapporto alla rivelazione sta in questo: Mosè, essendo uomo, non ha mai visto Dio, Gesù invece, essendo l'Unigenito Dio, è nel seno del Padre. **Nessuno ha mai visto Dio:** coloro infatti di cui la Scrittura afferma che hanno visto Dio, hanno visto «simboli figurativi del Signore, ma non la realtà della sua presenza» (S. Agostino). Nessuno può dunque vedere Dio se non per la mediazione del Cristo perché questi è **l'Unigenito Dio che è nel seno del Padre**. Infatti solo dopo la sua glorificazione è possibile contemplare il Padre ma solo attraverso la sua Carne glorificata. Tutti contempleranno la natura divina attraverso la natura umana del Cristo. Questi, al contrario, vede Dio senza alcuna mediazione perché è l'Unigenito Dio. Divenendo uomo, non cessa di essere quello che è da sempre, cioè l'Unico del Padre, quindi Lui pure Dio, non separato dal Padre, è infatti nel suo seno. Solo Lui quindi poteva parlarci di Dio. Alla domanda del Siracide: *Chi lo ha visto e ne può riferire?* (43,31), risponde l'Evangelo: **Egli ha rivelato** perché lo ha visto e continuamente lo vede. Qui sta la fondamentale differenza tra Mosè e Gesù Cristo che si riflette nel rapporto Legge ed Evangelo. La rivelazione della Legge avviene nei simboli e nelle figure, quella dell'Evangelo nella grazia e nella verità. La conoscenza che la Legge dà di Dio è nell'oscurità della nube, la rivelazione evangelica è nell'intimità della natura divina della quale sono diventati partecipi i credenti in quanto generati da Dio.

SANTA FAMIGLIA - A -

PRIMA LETTURA

3,3-7.14-17a (NV) [gr. 3,2-6.12-14]

Dal libro di Siracide

**² Il Signore ha glorificato il padre al di sopra dei figli
e ha stabilito il diritto della madre sulla prole.**

Questa volontà del Signore è espressa nel decalogo, nel quarto comandamento. Questo principio è scritto nella nostra natura ed è patrimonio comune dei popoli.

La madre ha un rapporto particolare con i figli a tutti noto per cui Tobia così dice al figlio: «*Onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno*» (Tb 4,3-4).

La *Glossa interlineare* così annota: «Restituiscile quello che con dolore ti ha dato».

**³ Chi onora il padre espia i peccati e li eviterà
e la sua preghiera quotidiana sarà esaudita.**

⁴ Chi onora sua madre è come chi accumula tesori.

Onorare significa anche dissimulare, tollerare e lenire le loro sofferenze, sopportare i loro limiti e difetti. Fare questo è come offrire il sacrificio di espiazione per i propri peccati (cfr. Lv 4) perché - annota s. Gregorio - egli immola la propria volontà come sacrificio a Dio gradito.

Il rispetto per la madre ha come effetto quello di accumulare tesori, *là dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano* (Mt 6,20).

**⁵ Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli
e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.**

Avrà gioia dai figli perché li vedrà crescere con buoni sentimenti, sani e dotati di doni. La sua preghiera sarà esaudita perché imita il Cristo, il Figlio diletto del Padre.

**⁶ Chi glorifica il padre vivrà a lungo,
chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.**

Riverire il padre è unito strettamente a obbedire al Signore. Davanti agli occhi del figlio vi è un rapporto strettissimo tra il padre e il Signore perché il padre mutua la sua autorità da Dio. Se in Dio l'autorità del padre ha la sua forza ha pure il suo limite. È chiaro pertanto che il figlio sta in obbedienza al padre nella misura che vi è uno strettissimo rapporto altrimenti egli deve obbedire piuttosto a Dio che al padre.

Notiamo come l'obbedienza al Signore dia consolazione alla madre. Ella coglie più fortemente il rapporto tra il Signore e i figli come disse Eva dopo aver partorito Caino: «*Ho acquistato un uomo dal Signore*» (Gn 4,1).

¹² Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita.

Con uno sguardo complessivo ora il saggio considera il rapporto tra padre e figlio soprattutto nel momento in cui declinano le forze e in tutta la vita. Onorare ora si esprime nel soccorrerlo e nel non contristarlo. Egli possa riposare in te e in te trovare gioia.

¹³ Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.

Allude a Cam, che derise la nudità del padre (cfr. Gn 9,22). Egli è esempio di quei figli che divenuti forti, istruiti e ricchi disprezzano la debolezza dei loro genitori, il loro livello inferiore di cultura e la loro povertà senza pensare che in virtù dei loro sacrifici essi hanno potuto raggiungere il loro tenore di vita.

L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa.

Riprende a mo' di conclusione quanto ha già detto in precedenza a conferma del suo insegnamento.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 127

R/. Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

**Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene. R/.**

**La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa. R/.**

**Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita! R/.**

SECONDA LETTURA

Col 3,12-21

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi

Fratelli, ¹² scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità,

Il comando dell'apostolo esprime le conseguenze del battesimo (**dunque**). Dal momento che ci siamo rivestiti di Cristo, siamo entrati nello stesso rapporto suo con **Dio**¹. Come Egli è eletto, santo e diletto così in Lui anche noi siamo diventati **eletti, santi e diletti**. La nostra elezione in Cristo è prima della fondazione del mondo perché chiamati a essere santi in forza dell'amore che Dio ha per noi. Dio ci ha amati per primo ed è per questo che ci ha chiamati a essere santi. In questo consiste la scelta che Dio ha fatto di noi: chiamarci e essere santi come Egli è santo.

Partecipare alla sua santità è partecipare al suo amore, è rivestirci delle sue stesse **viscere di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di longanimità**. In questo si esprime l'amore, la primaria energia divina, lo stesso Spirito Santo.

La verifica costante dell'essere amati da Dio e di amarlo è sentire in noi misericordia verso i fratelli. Quando il nostro spirito si fissa sull'amore e non ondeggia più spinto dai venti passionali allora vuol dire che siamo giunti al calmo silenzio dove le passioni non rumoreggiano più in noi con i loro pensieri ma si placano incessantemente nel loro fine ultimo, che è l'amore.

Le virtù, che Paolo elenca, si collocano nella parte più profonda di noi, nelle **viscere**. Con questo termine la divina Scrittura intende il sentire intimo.

Come Gesù è misericordioso, così in Lui anche noi possiamo esserlo nei confronti degli uomini.

La **bontà** segue immediatamente alla compassione come l'espressione dell'intimo sentire.

L'**umiltà** è il sentire in modo semplice non ponendo l'attenzione su di noi ma sugli altri ed essere preoccupati per gli altri (cfr. *Fil 2,3s*).

La **mansuetudine** di Gesù è offerta alla nostra imitazione in *Mt 11,25-30*. Essa si esprime in quella mitezza per cui non ci turbiamo mai nel nostro animo nei confronti degli altri in modo che l'ira non debba dominarci.

La **longanimità** è il ritmare la nostra esistenza nell'attesa sia nei confronti della nostra vita sia in rapporto agli altri. Essa è strettamente connessa con la speranza.

¹³ sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro.

Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.

L'apostolo ci comanda di sopportarci a vicenda e di farci grazia gli uni gli altri. Motivo di questa esortazione è un fatto assai frequente, quello di **lamentarsi nei riguardi degli altri**. Nello stare insieme nascono occasioni per rattristarsi per torti e ingiustizie subite. Se questo diviene preponderante ed è l'oggetto dei nostri discorsi e lamenti, ci si allontana dal sentire di Cristo e non ci si occupa più della propria crescita spirituale. Il fracasso dei risentimenti si fa così forte nel nostro animo da spegnere la voce dello Spirito perché quello che conta è il risentimento che è in noi. I nostri pensieri sono la nostra stessa prigionia.

Il rimedio, che l'apostolo dona a una simile situazione, è comunicarci lo stesso perdono che abbiamo ricevuto dal Signore. Lo stesso suo perdono, che è il principio della nostra vita interiore, è da noi trasmesso nel perdono vicendevole. In questo modo i nostri rapporti sono ristabiliti in forza dell'unico sacrificio del Cristo perché quando ci perdoniamo a vicenda noi ci trasmettiamo la grazia della riconciliazione che scaturisce dall'offerta sacrificale del Signore al Padre.

Dalla gratitudine per il perdono che abbiamo ricevuto dal Signore scaturisce la nostra volontà a perdonare e ad accogliere il perdono che ci è dato.

¹⁴ Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto.

Nella lingua greca il termine **carità** è all'accusativo per cui sta al vertice delle altre virtù, in precedenza elencate, di cui dobbiamo rivestirci. L'amore è l'abito che dà splendore e grazia a tutte le virtù cristiane e sta sopra di esse. Come il vestito esterno è quello che più esprime la persona di chi lo porta così è l'amore. Esso esprime la persona.

La carità è definita **il vincolo della perfezione**. Essa è la virtù che rende perfetti i nostri rapporti. Nel fatto che ci amiamo, noi diamo testimonianza di quello che siamo, cioè un solo corpo in Cristo reso incessantemente perfetto dall'amore.

L'essere rivestiti di Cristo nel battesimo è scoprire che il legame che ci unisce gli uni agli altri è l'amore. Questa potenzialità, che è in noi, deve essere sempre attuata nella nostra disposizione ad amare tutti, persino i nostri nemici. L'amore quindi ci relaziona gli uni agli altri perfezionando il nostro rapporto perché esige che si elimini da esso tutto quello che impedisce il suo perfetto realizzarsi. Questa perfetta realizzazione esige l'amore fino al dono totale di se stessi.

¹⁵ E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

Il cammino tracciato dall'apostolo porta alla pace. Le virtù, che in precedenza ha elencato come tipicamente battesimali, hanno come frutto la pace. Questa in *Fil 4,7* è detta *che supera ogni*

1. L'apostolo usa spesso questo verbo. Vestirsi è coprire la propria nudità apax *Ap 3,19*. La veste è l'uomo nuovo (*Col 3,10; Ef 4,24*), l'armatura di Dio (*Ef 6,11*; la corazza della giustizia (*Ef 6,14*) e della fede *1 Ts 5,8*), le viscere (qui).

intelligenza. Essa va oltre la nostra capacità di comprensione perché è a noi data dal Cristo (cfr. Gv 14,27).

L'apostolo desidera che questa pace **regni nei nostri cuori**. Nei *Fil* egli afferma che *custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù*. Il compito della pace, che Gesù infonde nei suoi discepoli, è quello di avere un dominio incontrastato nel nostro intimo e di custodirlo da ogni insidia esterna. Essa definisce il nostro rapporto con il Signore, chiamato Egli stesso *la nostra pace* (*Ef* 2,14) e più siamo in Lui più in noi è la pace che regna e ci custodisce nel sicuro soprattutto là dove maggiormente siamo feriti, nel nostro pensiero.

Questa pace regna prima di tutto nell'unità del corpo, che è la Chiesa. Noi viviamo nella pace quando viviamo nell'armonia dell'intero corpo. La pace quindi custodisce i nostri rapporti vicendevoli e impedisce che essi escano da quelle virtù precedentemente elencate, soprattutto dall'amore.

Questo è il dono che a noi fa il Signore risorto, che sempre rimane con noi (cfr. Gv 20,26; Mt 28,20).

Per questo l'apostolo esorta: **e siate riconoscenti**. La riconoscenza è l'eucaristia, che perenne si eleva nella Chiesa e che deve riempire pure i nostri cuori.

È proprio in virtù dell'eucaristia, del rendimento di grazie, che noi possiamo restare nella pace di Cristo anche nelle nostre tribolazioni.

¹⁶ La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori.

Prima l'apostolo ha parlato della *pace di Cristo*, ora egli si riferisce alla **parola di Cristo**. Egli vuole che questa parola, che appartiene al Cristo, si faccia una casa stabile dentro di noi, prendendo posto in modo sempre più ricco nel nostro intimo. Che significa lasciare sempre più spazio alla parola di Cristo dentro di noi? In *Dt* 6,4-7 Mosè raccomanda che le parole della Legge riempiano ogni momento della vita del figlio d'Israele per unificarla nella professione dell'unico Signore e Dio. Qui l'apostolo vuole che sia la parola di Cristo, adempimento e pienezza della Legge, ad abitare dentro di noi con i tesori del Cristo, che essa contiene in sé (cfr. 2,3).

Questa sovrabbondante ricchezza si esprime nell'ammaestrarci e ammonirci **con ogni sapienza**. Questa espressione sta a indicare l'effusione dello Spirito Santo nei credenti che li porta ad accogliere in sé pienamente la volontà di Dio (1,9). L'insegnamento consiste infatti nel trasmettere questa volontà di Dio e l'esortazione nel sollecitare ciascuno ad accoglierla nella propria vita. La sapienza, nelle sue varie espressioni, rende gli annunciatori capaci d'insegnare ad ogni uomo, di ammonirlo per presentarlo perfetto in Cristo a Dio (1,28). La ricchezza sapienziale propria dell'evangelo, che è il Cristo stesso con i suoi tesori di sapienza e di conoscenza in Lui celati (2,3) ha in sé la forza di farsi presente a ogni uomo per ammonirlo ed ammaestrarlo. Più è ricca la presenza della Parola, più siamo capaci di annunciare l'evangelo ad ogni uomo e di *camminare nella sapienza in rapporto a quelli di fuori* (4,5).

Un simile ammaestramento ha come risposta **salmi, inni e cantici spirituali**. Lo Spirito Santo porta al canto a Dio. Questo canto scaturisce dal cuore e si esprime nella grazia.

Quando lo Spirito Santo abita in noi allora vi abita anche la parola di Cristo, che ci rende capaci di ammaestrarci ed esortarci a vicenda facendo traboccare dal cuore il canto spirituale, quello di cui è maestro lo Spirito Santo e che si esprime nelle sue varie forme. In questo si manifesta il nostro essere nella grazia.

¹⁷ E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre.

In che modo noi possiamo parlare od operare **nel nome del Signore Gesù**? Se Gesù è il centro di tutto quello che esiste sia nel cosmo che nella Chiesa, tutta l'energia, che fa essere le creature, scaturisce da Lui e quindi anche noi possiamo agire o pensare in forza di Lui. Anche nel nostro essere suoi discepoli e membra del suo corpo, noi abbiamo forza solo in Lui. La forza nostra è il suo Nome: **il Signore Gesù**. Solo custodendo e invocando il suo nome, noi possiamo parlare e operare in conformità alla volontà del Padre. Gesù è il Signore il cui nome è posto sopra ogni altro nome e nel cui nome ogni ginocchio si piega (cfr. *Fil* 2). Parlare e agire in suo nome significa obbedire ai suoi comandi, adempiere quello che Egli vuole ed sperimentare in noi la forza del suo nome in quello che diciamo o facciamo. Più noi acquistiamo coscienza che Gesù è il Signore più in noi opera la forza del suo nome. Da parte nostra sia nel nostro parlare che operare siamo chiamati ad appellarci alla forza del suo nome, da noi confessato sia con l'invocazione che con la lode.

Ora questa lode non termina in Gesù ma diventa eucaristia, ringraziamento al Padre per mezzo di Lui. La nostra esistenza scaturisce dal nome del Signore Gesù e non si esaurisce in un rapporto con gli altri perché è finalizzata al rendimento di grazie al Padre.

In questo modo si rompe il cerchio del soggettivismo e dell'opinione; infatti l'efficacia del nome del Signore non consiste tanto *in persuasivi discorsi della sapienza umana ma nella dimostrazione dello Spirito* (cfr. *1 Cor* 2,4), che pone sulle labbra dei credenti *parole di grazia cui nessuno può resistere* (cfr. *At* 6,10).

La nostra esistenza è racchiusa in questi termini: l'invocazione del nome del Signore, in cui si esprime la grazia del nostro battesimo e il rendimento di grazie al Padre, l'eucaristia, nel quale si opera e si perfeziona la nostra redenzione.

I due sacramenti dell'iniziazione cristiana sono la forza viva dello Spirito per tutti i discepoli di Gesù, relazionati gli uni agli altri nell'unico corpo del Cristo.

¹⁸ Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore.

Il perno della frase è **nel Signore**. In Lui l'ordine sociale vigente è vissuto in una nuova luce, quella della sottomissione di Gesù al Padre, che costituisce l'atto finale della redenzione (cfr. *1 Cor* 11,3;15,28). La sottomissione pertanto della moglie al marito non tocca la persona ma il rapporto. In quanto persona infatti non vi è distinzione tra uomo e donna perché tutti siamo uno in Cristo (cfr. *Gal* 3,28). La sottomissione quindi non si fonda sull'inferiorità della natura ma sulla struttura della società, che si armonizza nei rapporti trovando nella persona del marito il principio dell'unità del nucleo familiare. Ma mentre in una società un simile rapporto può diventare assoluto e dispotico, questo non può accadere nella comunità dei credenti perché il principio assoluto che regola tutti i rapporti è il Signore. Pertanto nella loro relazione fondamentale con il Signore le mogli credenti trovano le modalità proprie della loro sottomissione in modo tale che sia redenta la brama della donna nei rapporti dell'uomo, che rende questi dispotico nei confronti della donna (cfr. *Gn* 3,16: «*Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà*»). La redenzione di Cristo libera la donna da questa sua relazione fondata sulla brama dell'uomo e di assoggettamento passionale a lui.

Se il modello sociale si ripete all'interno della famiglia cristiana, tuttavia esso è svuotato delle motivazioni proprie del pensiero dominante in quella specifica società.

Allo stesso modo il cammino odierno, che sottolinea la pari dignità dell'uomo e della donna, non elimina il fatto che il rapporto della moglie con il marito è caratterizzato dalla sottomissione. Eliminare questa caratteristica del rapporto genera confusione.

Questo implica che il marito viva egli pure questo rapporto nel Signore, che come insegna l'apostolo nella *Lettera agli efesini*, è un rapporto di dono di sé fino a dare la propria vita (cfr. *Ef* 5,25: *E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei*), per cui esso perde il proprio delle genti, che è quello di dominare sugli altri e farsi chiamare signori (cfr. *Mc* 10,42).

Nella Chiesa invece l'unico Signore è colui che si è fatto servo di tutti e il suo servire consiste nel dare la sua vita per i molti.

¹⁹ Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza.

Nella *Lettera agli efesini*, l'apostolo fonda l'amore del marito verso la moglie sull'amore di Cristo per la Chiesa (5,25), qui invece gli pone come limite il non inasprirsi con esse.

L'essere a capo della famiglia e la familiarità con la propria moglie potrebbero portare il marito a indurirsi nei suoi confronti e a trattarla con asprezza.

L'apostolo comanda quindi ai mariti di amare sempre le proprie mogli in modo tale da spegnere nella forza dell'amore l'inasprimento che sorge in loro.

Questa è una legge generale dell'amore: quando s'inaspriscono i rapporti è segno che viene meno l'amore. Bisogna far attenzione al proprio pensiero che non s'inasprisca perché quando in noi il pensiero s'indurisce nei confronti di altri, presto o tardi un simile indurimento si manifesta esteriormente.

«Rabh († 247) ha detto: "il marito stia sempre attento a non offendere sua moglie; perché appena la moglie scoppia in lacrime, è vicina la punizione della sua offesa"» (*b. Babba M'zi'a* in Strack-Billerbeck, III, 631).

L'amore pertanto è il silenzio dell'ira. I pensieri passionali, come malattie, si spengono solo nell'amore. Il silenzio non come oblio dell'altro ma come assenza del rumore passionale è il vero modo di amare, come è detto del Signore: *Starà in silenzio nel suo amore* (*Sof* 3,17).

²⁰ Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore.

Questo è il comando dell'apostolo dato ai **figli**. Questi si rapportano ai loro **genitori** con l'obbedienza **in tutto**.

Il modello di riferimento è Gesù, il Figlio, che in tutto ha obbedito al Padre fino a consegnarsi alla morte di croce; allo stesso modo Isacco, nella mirabile pagina del sacrificio (*Gn* 22), accettò di esser immolato dal padre per obbedire al comando del Signore.

L'obbedienza dei figli ai genitori è **gradita al Signore**. Come infatti Gesù è il Figlio, nel quale il Padre si compiace, così i figli quando obbediscono ai genitori sono graditi al Signore e attirano su se stessi la sua benedizione.

I figli obbediscono ai genitori quando temono Dio e *non disprezzano la conoscenza di Dio* in modo tale che questi non li consegnino a un'intelligenza depravata che li porti a diventare *ribelli ai genitori* (cfr. *Rm* 1,28.30).

La scomparsa del timore del Signore, come *principio della sapienza* (cfr. *Sal* 110,10), sconvolge tutti i rapporti e consegna a una durezza di cuore tale da non stimare più nessun rapporto come obbligante in coscienza.

In questo modo ogni autorità perde di valore e ciascuno segue i desideri del suo cuore pensando che siano la via giusta.

Obbedire tempera il nostro spirito perché ci sottomette al giogo della disciplina, come è scritto: *È bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza* (*Lm* 3,27).

Ogni tentativo di eliminare questo rapporto di obbedienza sostituendolo con un altro non è gradito al Signore perché non porta alla sapienza ma rafforza la stoltezza, che è legata al cuore del giovane e solo la verga può allontanarla da lui (cfr. *Prov* 23,12-16).

La seduzione, che un cuore giovanile può subire, è vinta solo con uno stretto rapporto con i genitori caratterizzato dall'obbedienza. Là dove questo vincolo si attenua e i figli sono lasciati soli la stoltezza, come sistema di vita basato sul proprio sentire immediato, si rafforza al punto tale da generare tristezza il fare il contrario.

I genitori devono far sentire ai loro figli che il rapporto c'è ed essi non possono vanificarsi nel nulla.

21 Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scorraggino.

L'apostolo raccomanda ai padri di non essere duri con i loro figli al punto da esasperarli e provarli all'ira. L'effetto è quello di scoraggiarli, togliere loro forza interiore e vitalità.

Un atteggiamento duro e incontrollato dei padri, un'incapacità di riflettere e di dialogare crea incomunicabilità per cui i figli non riescono più a trasmettere ai loro padri il loro sentire, non si sentono più compresi ma piuttosto giudicati ed eventualmente disprezzati.

I padri, alla scuola di Gesù, imparano a dominare quell'istinto di dominio sui figli che li porta ad esigere da loro che seguano la volontà paterna in tutte le loro scelte, ma si relazionano con loro cercando di entrare nel loro mondo interiore per insegnare, esortare, correggere ma non con asprezza e disprezzo.

I figli si scoraggiano non per la durezza della correzione, che essi capiscono, ma quando avvertono di essere disprezzati e tenuti in poco conto.

I padri infatti non possono deridere i loro figli per i difetti che hanno e neppure scambiarli per virtù ma devono essere attenti a correggerli in modo sapiente e prudente perché si crei nei figli il desiderio della correzione e del miglioramento e non l'abbattimento con i pensieri che ne conseguono.

Il discepolo, che si forma alla scuola di Gesù mite e umile di cuore, impara a rispettare il suo simile, così il padre non ritiene una sua proprietà il figlio ma lo accoglie come dono di Dio in cui deve completare l'opera del Creatore.

Là dove c'è il timore del Signore, ivi vi è l'esatta misura della correzione. Il rapporto ha la sua storia di gioia e di sofferenza, d'incomprensione e di profonda intesa, di amarezze e di speranze.

Anche se i figli non condividessero più il sentire cristiano dei genitori, questi non cessino di amarli, di pregare per loro e di esortarli al timore di Dio e all'amore verso di Lui. Come acqua che penetra ovunque, il loro insegnamento s'insinua nei loro cuori e porterà frutti insperati.

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

**La pace di Cristo regni nei vostri cuori;
la parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 2,13-15.19-23



Dal vangelo secondo Matteo

13 I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Erode certamente ha calcolato il tempo in cui i magi avrebbero dovuto fare a lui ritorno. Nel frattempo agisce il Signore. Egli non compie nessun prodigio ma, come dice l'Apostolo, «Dio non ha forse resa stolta la sapienza del mondo?» (*1 Cor* 1,20). Egli vince la furbizia di Erode giocandolo nel tempo. Essendo Signore del tempo, Egli vince attraverso di esso la sapienza del mondo.

Ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, il Signore sceglie ancora questo modo per comunicare a Giuseppe la sua decisione. Dopo la manifestazione gloriosa del Cristo, nella notte, avviene l'annuncio dell'angelo. Alle gioie gustate con i magi segue ora l'amarezza dell'esilio.

Alzati, prendi il Bambino e sua madre e fuggi in Egitto. Giuseppe appare qui come servo cui è affidato in custodia il segno: **il Bambino e sua madre**. Questo è il segno che Erode vuole distruggere, come Acab non voleva che si realizzasse. Giuseppe, figlio di David, custodisce questo segno prendendolo in consegna e fuggendo in Egitto. Non a caso Gesù deve fuggire in Egitto dove il popolo era tenuto in schiavitù. Egli fugge come Messia perseguitato e ritorna come Salvatore per liberare il suo popolo dai suoi peccati. Come i magi erano venuti dall'oriente così il Cristo va verso l'occidente per estendere la sua signoria su tutti i popoli. È scritto infatti: «Al tuo seme io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate» (Gn 15, 18). Il Cristo tocca con la sua signoria i due estremi della sua eredità promessa ad Abramo. «Quell'Egitto, che un tempo sotto il dominio del Faraone era oppresso e ribelle a Dio, ora diviene rifugio e abitazione di Cristo» (Cromazio).

E resta là fino a che non te lo dirò. L'angelo porta il messaggio divino ed è lui che stabilisce il tempo della dimora in Egitto. Giuseppe vede gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo e si unisce a loro nel compiere il suo servizio al Cristo.

Erode infatti sta per mettersi in cerca del Bambino per farlo perire. Simile a leone ruggente egli va in cerca del Bambino per divorarlo. Mentre il Cristo esce dalla sua terra per prendere possesso del suo regno, nella città che gli appartiene siede in trono Erode che appartiene all'anticristo. È qui profetizzata la profanazione del luogo santo e il rivelarsi del mistero d'iniquità «che è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene» (2 Ts 2,7). Questo mistero d'iniquità si esprime in Erode che freme contro l'ostacolo che gli impedisce di attuare il suo disegno. Quando Dio toglie chi lo trattiene allora esso si scatena. Il Cristo si mostra indifeso nei suoi confronti, è consegnato pienamente alla volontà del Padre espressa dall'angelo e all'obbedienza di Giuseppe.

¹⁴ Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto,

Giuseppe non aspetta il mattino, subito obbedisce all'angelo e durante la notte inizia la fuga verso l'Egitto. La notte è segno del potere delle tenebre. Benché il sole di giustizia sia già sorto, essendo ancora oscurato dalla nube della sua carne mortale, le tenebre non sono dissipate e in esse Erode ha potere perché egli appartiene alla notte e alle tenebre. Ora il Cristo fugge, verrà un'altra notte nella quale si consegnerà e solo nella notte di Pasqua dissiperà pienamente le tenebre. È scritto infatti: «E la notte s'illuminerà come il giorno» (Sal 138,12). Il segno del Bambino e della madre si rende presente in Egitto, ma qui resta nascosto nelle vesti dell'esiliato e del fuggitivo. Nessuno può coglierlo perché resta nascosto agli occhi di chi non crede. Dopo il lungo periodo del nascondimento a Nazareth la luce tornerà a risplendere sulle rive del lago di Tiberiade.

¹⁵ dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Il Bimbo se ne stette in Egitto per obbedienza al Padre. La sua obbedienza si comunica a Giuseppe che resta in Egitto fino a nuovo ordine; devono infatti adempersi le Scritture. La profezia di Osea: «**Dall'Egitto ho chiamato mio figlio**» (11,1) si attua dopo la morte di Erode. La scomparsa di questo simbolo dell'anticristo, fa ritornare il Cristo dall'Egitto. Come Israele poté salire dall'Egitto alla Terra promessa dopo la morte del Faraone nel mar Rosso, allo stesso modo il Cristo risale dall'Egitto dopo la morte di Erode. La profezia dice: «Ho chiamato mio Figlio». Il Cristo non torna senza essere chiamato, così anche noi non possiamo salire senza essere chiamati. La chiamata è la forza che ci fa salire, che spezza ogni vincolo di schiavitù; è infatti chiamata dalle tenebre alla luce, dall'essere schiavi all'essere figli. Il Figlio come era il Verbo presso il Padre, così in Egitto si manifestava come colui che aveva assunto la natura dello schiavo e si era fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce. L'essere chiamato dall'Egitto contiene il mistero della sua Passione, Morte e Risurrezione nella sua perfetta obbedienza.

¹⁹ Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto

Gli avvenimenti terreni sono strettamente collegati a quelli celesti. Visibile è la morte di Erode, invisibile è l'apparizione dell'angelo a Giuseppe. Coloro che leggono solo gli avvenimenti terreni hanno una particolare valutazione della storia, chi invece viene illuminato dalla Parola di Dio (il ministero angelico è soggetto alla Parola) vede gli avvenimenti in una luce diversa, quella divina. L'obbedienza alla Parola è obbedienza a Cristo e alla sua signoria nella storia. L'Angelo appare a Giuseppe in Egitto. Perché qui dimora esule la divina Presenza. Dovunque è il Cristo ivi sono i suoi angeli come pure ovunque dove sono i suoi. Infatti gli angeli «sono tutti spiriti ministri inviati per il servizio in favore di coloro che stanno per ereditare la salvezza» (Eb 1,14).

²⁰ e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».

Come sempre, l'Angelo gli comanda di alzarsi per riprendere il cammino. Come la colonna nel deserto segnava i tempi e le tappe del popolo così accade qui. Questo verbo sottolinea il primo atto dell'obbedienza.

Prendi il Bambino e sua madre e torna in terra d'Israele. Qui il segno deve essere conosciuto e riconosciuto. Qui opera il Cristo e di qui si è inviati per tutta la terra.

Sono infatti morti coloro che cercavano l'anima del Bambino. È la stessa parola che il Signore disse a Mosè quando da Madian lo inviò in Egitto per liberare il popolo. Benché fossero morti coloro che ne insidiavano la vita, tuttavia il Faraone che sorse dopo s'indurì. Anche se Erode è morto, tuttavia non sono morti coloro che odiano il Bambino. Egli è sempre il perseguitato. Infatti fino a che il Signore non ucciderà «il drago che si trova nel mare» (*Is* 27,1), la sua stirpe continua sulla terra e attenta all'anima del Cristo. Anche Saulo sentì la sua voce che lo interrogava: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (*At* 9,4). La morte di Erode segna tuttavia una pausa in questa persecuzione.

²¹ Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.

L'evangelo registra la sua pronta, silenziosa e puntuale obbedienza. In queste parole è rivelata ed elogiata la fede di Giuseppe. Infatti non vi è obbedienza senza fede. È scritto di Abramo: «Per fede, chiamato, Abramo ubbidì... e uscì non sapendo dove andava» (*Eb* 11,8). Nella sua sobrietà l'Evangelo ripete esattamente le stesse parole dell'angelo come eseguite da Giuseppe. Questo è l'elogio più grande che ne potesse fare. Il comando è eseguito senza interpretazione.

²² Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea

Archelao era della stessa progenie di suo padre anche se non ne aveva la scaltrezza. Infatti perse il potere toltogli da Augusto. È nel disegno di Dio che il Cristo vada ad abitare nella Galilea, in questa terra impura per la presenza delle Genti. Egli resta nascosto anche a coloro che indagano le divine Scritture. Infatti l'Evangelo ci testimonia che reagirono alla sua apparizione in quanto proveniva dalla Galilea. Egli si nasconde talmente che sembra contraddire le Scritture. Infatti l'Evangelo prosegue lasciando in un profondo imbarazzo i commentatori.

²³ e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Nazaret compare qui per la prima volta nelle Scritture e da essa Gesù prende il nome di Nazareo. Questo nome è testimoniato nelle profezie. I profeti lo hanno chiamato Nazareo cioè «consacrato a Dio fin dal grembo della madre» come dice di sé Sansone in *Gdc* 16,17: «santo di Dio io sono fin dal grembo di mia madre» (LXX). Ora i LXX traducono «santo» il termine ebraico nazir. È chiaro che alla radice è connessa l'idea di santità e consacrazione. La città di Nazaret acquista quindi il valore di città del consacrato, del Nazareo come Betlemme è la città del Cristo e Gerusalemme la città del grande Re. Con questo titolo Gesù appare come consacrato a Dio quindi in stato sacrificale. Il titolo riappare nell'Evangelo al momento della Passione sulle labbra di una serva che accusa Pietro: «Costui era con Gesù il Nazareo» (26,71). Così è definito al momento in cui si compie il suo voto compiuto fin dal seno materno come c'insegna l'Apostolo in *Eb* 10,5-10. Cromazio commenta: «Siccome Cristo Signore è l'autore e il principe della santità e della pudicizia, tanto che dice per bocca del profeta: "Siate santi perché io sono santo, dice il Signore" (*Lv* 11,44) non a torto fu chiamato Nazareo, poiché veramente anche offrì per la nostra salvezza il sacrificio del suo corpo quale voto fatto a Dio conforme alla prefigurazione della Legge».

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle, dall'umile casa di Nazaret, la sacra Famiglia si propone come modello di preghiera, laboriosità e concordia; insegni alle nostre famiglie ad essere aperte agli autentici valori dello spirito. Preghiamo insieme e diciamo:

Benedici, Signore, le nostre famiglie.

- Per la Santa Chiesa, famiglia di Dio radunata nel suo nome, perché nello spezzare il pane celeste, insegni ai suoi figli a condividere il pane terreno, preghiamo.
- Per ogni famiglia cristiana, perché fiduciosa nella Provvidenza, sia sempre aperta ed accogliente, preghiamo.

- Per i genitori e i figli, perché nell'evangelo del Cristo, trovino il fondamento della vicendevole comunione, preghiamo.
- Per le nostre case, perché siano ripiene della presenza di Dio e del suo silenzio che fa fiorire la vita interiore, preghiamo.
- Perché nella famiglia di Nazaret impariamo la necessità del lavoro di preparazione, dello studio, della meditazione, dell'interiorità della vita, della preghiera, che solo Dio vede nel segreto, preghiamo.

O Dio, che in Gesù, Giuseppe e Maria ci hai dato una viva immagine della tua eterna comunione d'amore, rinnova in ogni casa il vincolo del tuo amore, perché nello Spirito Santo fioriscano quelle virtù che rendono umile e gioiosa la nostra convivenza.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

SANTA FAMIGLIA - B -

PRIMA LETTURA

Gn 15,1-6; 21,1-3

Dal libro della Genesi

^{5,1} **In quei giorni, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».**

Visione, ricorre 4 volte: è detto di Abramo, di Balaam (Nm 24,4.16) dei falsi profeti che hanno visioni inesistenti (Ez 13,7). È importante sottolineare il fatto che è la Parola che avviene in visione, non è Dio: Abramo ha una visione della Parola Probabilmente è l'unica volta in cui ricorre questo fatto. Vedendo la Parola di Dio, vede anche l'adempimento delle promesse.

«Mi ha colpito la dialettica della fede in questo incontro di Dio con Abramo; accade dopo **quelle cose** dopo che cioè Abramo ha scelto Dio anziché i beni del re di Sodoma; **non temere**, sottolinea il fatto che nel cuore di Abramo c'è la lotta e il dramma nato dalla scelta fatta. Gli dice: «**non temere, io sono tuo scudo**» e lo porta a un livello di fede più alto: gli dice che da lui uscirà la discendenza: lo coglie nel suo dramma, fa appello al rapporto personale con lui, gli impedisce di soccombere e lo porta a un livello più alto e allora la sua fede è computata a giustizia. **Giustizia** va letto alla luce di. *Rm: giustizia giustificante*» (d. U. Neri, *omelia*, Gerico, 7.2.1973).

Io sono il tuo scudo, colui che ti difende dai tuoi nemici e che prende su di sé i loro colpi per risparmiarti. Il Signore s'impegna con noi in modo forte e coinvolgente tutto se stesso.

La tua ricompensa sarà molto grande. Questo testo pronunciato dalla Parola di Dio richiama Mt 5,12 *la vostra ricompensa è grande nei cieli* è la stessa ricompensa data ad Abramo e agli Apostoli L'Evangelo aggiunge: *nei cieli*, perché questa è la vera terra la vera eredità. È forte il rapporto tra la Parola di Dio che parla in visione ad Abramo e la Parola di Dio, il Cristo, che parla sul monte: è lo stesso Signore, è Gesù, la Parola del Padre che parla ad Abramo e promette l'unica ricompensa a lui e ai discepoli.

² **Rispose (lett.: disse) Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco».**

³ **Soggiunse (lett.: disse) Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».**

I due versetti sono introdotti dalla parola **disse**. Essi indicano una sola parola di Abramo che il testo sacro divide in due forse per creare una sospensione nel discorso o per distinguere le riflessioni che Abramo fa sulla Parola di Dio. Tutto parte dalla sua domanda: «**Mio Signore Dio, che mi darai?**» Abramo accoglie anzitutto la signoria del suo Dio su di sé e ripensando a tutte le promesse che Dio gli ha fatto sulla discendenza e sulla terra ora constatata davanti a Lui: **io me ne vado senza figli**. Questa è la lotta che è nel suo cuore tra la promessa e il fatto che Abramo e Sara sono già vecchi e nulla si è realizzato. Anzi Abramo si perderà nel nulla perché l'erede non è uno che porta il suo nome, ma un estraneo, un suo domestico. La seconda parola di Abramo constatata quale è la situazione e mette in luce il suo pensiero che lo fa soffrire e per il quale il Signore gli ha detto: **Non temere**, cessa di temere.

⁴ **Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».**

In questa interiore situazione di nuovo la Parola del Signore si rivolge ad Abramo. Essa precisa che **non costui sarà il tuo erede**. Non lo nomina neppure perché Dio non lo ha scelto e a lui Abramo non deve guardare come fosse il suo erede, **ma uno nato da te sarà il tuo erede**. La Parola circoscrive con molta esattezza, non lascia indefinito. Infatti l'oggetto della fede non è mai lasciato nel vago, ma è ben preciso, circostanziato con esattezza dalla Parola.

⁵ Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».

Le stelle. Cfr. *Dt 1,10: Il Signore vostro Dio vi ha moltiplicati ed ecco oggi siete numerosi come le stelle del cielo*. La promessa si è realizzata. In *Eb 11,12* Abramo è definito morto; la stirpe che da lui deriva è frutto della fede; è il mistero della risurrezione che dà inizio a una vita nuova.

⁶ Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Testo fondamentale. Nella notte dove Abramo vede solo la Parola e nella creazione il segno della sua discendenza, egli crede e questa fede gli è computata come giustizia. Questa è la sua ricompensa. L'apostolo Paolo si fonda su questo testo per dimostrare come la giustizia di Dio che si è rivelata in Gesù operi in noi in forza della fede e come questa sia la vera giustizia. Nessun uomo infatti può conseguirla tramite la Legge (cfr. *Rm 4,9-11; Gal 3,6-9*). La fede nel Signore implica fermezza e stabilità in Lui che è data dal credere alla sua Parola. Il pensiero, che genera sofferenza e timore, non domina nel credente ma viene vinto dalla fiducia nella Parola che il Signore ha pronunciato e che pronuncia a suo tempo per rafforzare e incoraggiare i suoi nel momento della prova.

^{21,1} Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso.

Non dice si ricordò ma **visitò**. Iddio visita Sara perché è Lui che apre e chiude la matrice. Il concepimento di Isacco è dovuto per un intervento diretto, personale di Dio. Infatti il verbo visitare è parallelo al verbo fare: è il Signore che opera. Vi è qui l'intimo rapporto che c'è tra la Parola e la creazione dell'uomo: Dio dice e crea l'uomo; Iddio ha parlato ad Abramo e Sara e ora opera. È una nuova creazione che comincia, quella del suo popolo. Nel *Salmo (65,10)* è detto: *Visiti la terra e la irrighi*.

² Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato.

Il termine **al tempo fissato** c'immette nel tempo di Dio: questo è il tempo della nascita di Isacco. È mirabile il Signore nelle opera sue.

Nella sua vecchiezza (anche al v. 7 sulle labbra di Sara). È detto anche di Giuseppe e Beniamino (*Gn 37,3* e *44,20*): sottolinea da una parte la nascita straordinaria d'Isacco e dall'altra l'amore tenerissimo del padre Abramo verso suo figlio come è detto di Giuseppe (*37,3*)

³ Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

Prima di giungere al nome d'Isacco, la Scrittura si sofferma con stupore sulla sua generazione. Allo stesso modo nel momento del sacrificio, il nome è posto per ultimo (*22,2: prendi il tuo figlio, il tuo unico, colui che tu ami, Isacco*).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 104

R/. Il Signore è fedele al suo patto.

**Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie. R/.**

**Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto. R/.**

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,

i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto. **R/.**

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco. **R/.**

SECONDA LETTURA

Eb 11,8.11-12.17-19

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

CANTO AL VANGELO

Eb 1,1-2

R/. Alleluia, alleluia.

Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi
Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti,
ultimamente, in questi giorni,
ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 2,22-40 [forma breve 2,22.39-40]



Dal vangelo secondo Luca

²² **[Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore]**

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione. Il Signore non abolisce ma compie la Legge. Infatti questa è stata plasmata sulla carne del Cristo, poiché Egli è fatto da donna, fatto sotto la Legge (*Gal 4,4*). Nel Levitico è scritto: *quando i giorni della sua purificazione saranno compiuti* (12,6), Questo compiersi assume per Maria un altro significato che quello normale per le donne, perché avviene nella *pienezza del tempo* (*Gal 4,4*). È questo il tempo che Dio solo conosceva e in riferimento al quale dava a Mosè la Legge. Il modello visto da Mosè sul monte (*Es 25,40*), l'umanità del Signore Gesù, ha strutturato il Tempio e la sua Legge.

Della loro purificazione. Loro della madre e del Figlio, mentre la Legge dice solamente della sua purificazione riferito alla madre.

Includendo in questa purificazione anche il Bambino vuole sottolineare che Dio ha mandato il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato (cfr. *Rm 8,3*).

Portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore. Questa prima salita del Signore a Gerusalemme contiene profeticamente l'altra, l'ultima. Anche la prima è sacrificale. In questa luce avviene il primo ingresso di Gesù in Gerusalemme nel Tempio: **per offrirlo al Signore.**

²³ – **come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» –**

Come è scritto nella legge del Signore. Si trova spesso questa espressione: il Cristo sottomettendosi alla Legge la adempie pienamente: il riscatto di Israele, primogenito di Dio, si realizza pienamente in Cristo Gesù.

Ogni maschio primogenito sarà chiamato santo per il Signore. Sarà chiamato santo: sono le stesse parole dell'Angelo: *sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio* (1,35). Il termine santo sottolinea la natura sacrificale del Cristo (cfr. Gv 17,19: per loro io santifico (trad.: consacro) me stesso; Eb 10,5-10).

²⁴ **e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.**

L'offerta per la purificazione sottolinea come Giuseppe e Maria siano poveri: *Se non ha mezzi da offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio espiatorio.* (Lv 12,8)

²⁵ **Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele,**

Timorato di Dio è colui che si riguarda con timore dalle trasgressioni della Legge, quindi è giusto e pio: è insomma un devoto osservante della Legge come Anania (At 22,12).

Che aspettava: si attende la consolazione (25), il riscatto (38), il Regno (23,51). La consolazione infatti nasce dal riscatto dalla schiavitù come dice Zaccaria nel cantico: *liberati dalle mani dei nemici servirlo senza timore in santità e giustizia* (1,74). Questo è il Regno; infatti è scritto: *Voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa.* (Es 19,6)

La consolazione (trad.: *conforto*) **d'Israele**, annunciata dai profeti: *Consolate, consolate il mio popolo, dice il nostro Dio* (Is 40,1). *Davvero il Signore consola* (trad.: *ha pietà*) *Sion, consola tutte le sue rovine* (Is 51,3).

Il Messia dice: *Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri per consolare tutti gli afflitti* (Is 61,1-2). (Tutti questi testi sono tratti dal "Libro della consolazione di Israele" Is 40-55).

Lo Spirito Santo era sopra di lui. Era, indica continuità: è un riferimento alla divina presenza che abitualmente era su di lui. «L'osservazione, che egli stava sempre sotto l'influsso dello Spirito Santo, lo connota come profeta, e lo pone accanto ad Anna, esplicitamente descritta come profetessa (vv. 36ss). Perciò quanto egli dice o compie ha un peso particolare. Cosciente nello Spirito che avrebbe visto il Messia di persona, questo uomo venerando, per disposizione divina, incontra i genitori di Gesù con il Bambino nel tempio» (Rengstorf).

²⁶ **e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.**

Non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Dopo aver veduto il Messia del Signore non si vede più la morte come prima. Dice infatti il Signore: *In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno* (Gv 8,51). Per questo il congedo di Simeone è nella pace perché sa che non gusterà la morte in eterno in quanto è vivo come lo sono Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i giusti. (cfr. Lc 20,37: *il Signore Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui*).

²⁷ **Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:**

È un gesto nettamente sacerdotale, non solo lo vede, ma lo prende su di sé e lo fa oggetto della sua Eucarestia.

²⁹ **«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,**

Lasci, o Signore; è adesso che **secondo la Tua Parola** Tu congedi: è un indicativo non un imperativo; non è tanto una invocazione della morte quanto piuttosto una constatazione che la parola di Dio detta su di lui (v. 26) si è avverata.

Servo - Signore: (lett.: schiavo - Padrone) Simeone sottolinea l'assoluta dipendenza dal Signore, così come avviene per Maria (vedi 1,38-48).

³⁰ **perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,**

Perché i miei occhi han visto la tua salvezza: come è scritto: *Io spero nella Tua salvezza Signore! (Gn 49,18). Mi consumo nell'attesa della tua salvezza (Sal 119,81).* I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza (ivi, 123). Aspetto da Te la salvezza, Signore (ivi, 166). Desidero la Tua salvezza, Signore (ivi, 174). "Rendimi la gioia della Tua salvezza"(Sal 51,4). "Rialzaci, Dio nostra salvezza ... donaci la tua salvezza" (Sal 85,5-8).

³¹ preparata da te davanti a tutti i popoli:

La salvezza è universale come viene spiegata nel versetto seguente (cfr. Is 52,10).

³² luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Luce per illuminare le genti (lett.: luce per la rivelazione delle genti). Rivelazione delle genti si intende: la luce viene rivelata alle genti; cfr. 1,79: per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte (Is 42,6; 49,6).

E gloria del Tuo popolo Israele: come è scritto: lo dispenserò in Sion la salvezza a Israele oggetto della mia gloria (Is 46,13). La gloria del Signore brilla su di Te (ivi, 60,1). I popoli vedranno la Tua giustizia, tutti i re la Tua gloria (ivi, 62,2).

Notiamo come Simeone si muova all'interno del libro della consolazione di Isaia che vede realizzato in Gesù, il Messia atteso.

³³ Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.

Si stupivano: «Lo stupore appartiene allo stile di questi resoconti (1,63; 2,18-47; 4,22; 7,9 ecc..) e qui esiste motivo di meraviglia; poiché le parole di Simeone comprendono molto di più di quanto finora era stato detto su questo Bambino (1,32s; 1,54s; 2,19). Adesso perfino i popoli del mondo che disprezzano e opprimono Israele, entrano nella sfera della sua azione!» (Rengstorf).

³⁴ Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

In queste parole, rivolte alla madre, Simeone si rifà alle parole del profeta Isaia: *Egli (cioè il Signore degli eserciti) sarà laccio e pietra d'inciampo e scoglio che fa cadere per le due case di Israele, laccio e trabocchetto per chi abita in Gerusalemme.*

Vedi Sal 118,22 ss; Rm 9,33; 1 Pt 2,6; Mc 12,10; Lc 20,17 ss.

«Questo scandalo, suscitato dall'apparizione di Gesù, corrisponde esattamente alla volontà di Dio. In tutti i suoi elementi quell'apparizione deluderà ed ecciterà alla più violenta opposizione l'uomo secondo natura, che non pensa i pensieri di Dio e non si lascia muovere alla conversione dalla divina verità. Dio fa superare questo scandalo e conseguire la salvezza, solo all'uomo disposto a credere» (Schmid).

Segno di contraddizione. La sua Incarnazione, quindi la presenza del Verbo nella nostra carne mortale, e il mistero della Croce fanno del Cristo il segno di contraddizione, come è scritto nel profeta Isaia: In quel giorno la radice di lesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa (11,10).

³⁵ perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Una spada. Con questo termine viene significato il dolore della madre che è unita al figlio, segno di contraddizione, in un'unica sorte. «Maria la madre che lo ha generato come uomo, in quanto capace di patire, soffre con lui per la contraddizione. E il segno di contraddizione è costituito proprio dal legame con lui: la pietra d'inciampo è l'umanità di Gesù» (Stoger).

³⁶ C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio,

Profetessa. Anna è l'ultima profetessa Nell'A.T. Hanno questo titolo nella Scrittura: Maria, sorella di Mosè (Es 15,20), Debora (Gdc 4,4), Cilda (2 Re 22,14), la moglie di Isaia (Is 8,3) e infine Anna. Anche Gezabele (Ap 2,20) si definisce profetessa, ma è seduttrice. Queste donne scandiscono tutta la storia salvifica fino al Cristo. Maria trascina tutte le donne nel canto della lode per l'opera compiuta dal Signore e profeticamente canta la vittoria del Cristo sulle potenze (Es 15,20 ss); Debora canta la vittoria ottenuta sui nemici e termina il suo canto: siano come il sole quando sorge con tutto lo splendore (Gdc 5,31); queste parole sono riprese nell'Apocalisse (1,16) per definire il volto del Cristo. "In Mic 6,4 cita Mosè, Aronne e Maria. Vi è una simmetria: Simeone adempie un

gesto sacerdotale (rapporto con Aronne); Anna profetizza come Maria, quindi il Cristo appare come il nuovo Mosè" (M).

Era molto avanzata in età: il fatto che Luca sottolinei l'età di Anna e le varie fasi della sua vita mette in risalto la lunga attesa da una parte e dall'altra che il tempo più prezioso della sua vita è quello della vedovanza in cui totalmente, nella solitudine, serve il Signore (M).

37 era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.

Con digiuni e preghiere. La preghiera più forte è convalidata dal digiuno (At 13,2s; 14,23). E in questo diviene modello delle vedove cristiane (cfr. 1 Tm 5,5).

38 Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

In quel momento: contrappone la lunga attesa all'incontro con il Cristo (M). Anche la sua seconda venuta sarà caratterizzata dalle parole: all'improvviso.

39 [Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la Legge. In 18,31 è scritto: tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. 22,37: tutto quello che mi riguarda ha compimento. Gv 19,28: Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete".

Questi testi mettono in risalto che tutto è compiuto: è un'obbedienza perfetta e puntuale fino nei minimi particolari. Nulla infatti è caduco e di valore secondario nelle Scritture: lo iota e l'apice della Legge vengono adempite, non abrogate (cfr. Mt 5,18). L'adempimento è libertà dello Spirito e liberazione dalla schiavitù della lettera.

40 Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.]

Il Bambino cresceva. Gesù da grande dirà: *E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo.*

Certamente Gesù attinge questa parola dalla sua esperienza. Egli è vissuto 30 anni nella casa di Nazaret rivestito dall'amore del Padre suo attraverso le cure materne di Maria e paterne di Giuseppe. Egli era quel chicco di senapa che il Padre ha preso e gettato nel suo giardino, è cresciuto ed è diventato albero dove tutti i popoli, come uccelli del cielo, fanno dimora fra i suoi rami (Lc 13,18s). In tal modo i verbi compiere e crescere conducono lo sguardo verso la croce, l'albero piantato nel giardino e che abbraccia tutte le dimensioni del Regno dei cieli. Questa crescita continua oggi nel suo corpo che è la Chiesa, come insegna l'Apostolo Paolo (Ef 4,11-13).

SANTA FAMIGLIA - C -

PRIMA LETTURA

1 Sam 1,20-22.24-28

Dal primo libro di Samuèle

20 Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuèle, «perché – diceva – al Signore l'ho richiesto».

Il nome di Samuele contiene in sé due letture: *il suo nome è Dio e chiesto a Dio.* Anna sceglie e interpreta questo nome in rapporto a quanto è accaduto. Il nome, legato intimamente alla persona, è ricordo, promessa e benedizione. Esso è dato in rapporto a Dio.

21 Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, ²² Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre».

Il suo voto, secondo quanto prescrive la Legge (cfr. Dt 12,11).

La prima volta che Samuele salirà alla casa del Signore per **vedere il volto del Signore** (cfr. Es 34,23-24) **resterà là per sempre**, a differenza dei leviti che vi restano solo fino a cinquant'anni (cfr. Nm 8,25).

La consacrazione di Samuele al Signore è perenne per cui gli antichi hanno pensato che Anna lo avesse consacrato come nazireo (cfr. Rotolo di Samuele di Qumran: *e resterà davanti al Signore là per sempre perché l'ho dato come nazireo per sempre per tutti i giorni della sua vita*). Nella LXX il voto di Anna è che il bimbo sia nazireo (cfr. 1 Rg 1,11: *e lo darò davanti a te donato fino al giorno della sua morte, e non berrà vino e bevanda inebriante, e il rasoio non passerà sul suo capo*).

24 Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo.

Dopo lo svezzamento, durante il pellegrinaggio annuale, Anna sale con tutta la famiglia e porta il bimbo a Silo per offrirlo al Signore. L'offerta al Signore di Samuele è accompagnata da un sacrificio assai abbondante come segno di gratitudine al Signore; l'offerta dei tre giovenchi è accompagnata dalla farina e dal vino, come prescrive la Legge (cfr. Nm 15,9).

E il fanciullo era con loro. Lett.: **e come servo** <del Signore Samuele> **era fanciullo**. Il testo ci vuol insegnare che Samuele iniziò il servizio al Signore in modo eccezionale che era ancora un fanciullo.

25 Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli

Dopo aver **immolato il giovenco** come ringraziamento per il dono del figlio e per consacrarlo con il sacrificio al Signore, Elkana e Anna **presentarono il fanciullo a Eli**. Lo offrono al Signore attraverso il sommo sacerdote che aveva benedetto Anna perché fosse istruito nella Legge del Signore e imparasse a servirlo là dove era l'arca. Eli avrebbe così constatato che si era avverata la sua profezia e avrebbe così accolto il fanciullo come dono di Dio.

26 e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore.

27 Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto.

Il racconto ci ha già dato notizia di questa preghiera (9-17). Ora Anna presenta al sommo sacerdote il frutto della sua preghiera, il bimbo che sta per essere offerto al Signore.

28 Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Anna offre la primizia del suo grembo al Signore. Non per sé ella lo vuol tenere ma vuole che sia tutto del Signore. In questo dono Anna diviene una delle madri d'Israele. Ella vede nello spirito della profezia, testimoniato dal cantico che immediatamente segue, come il suo fanciullo sia destinato dal Signore a compiere grandi imprese per la salvezza del suo popolo. Per questo come ella lo ha ricevuto in dono così lo offre di nuovo in dono al Signore perché questi, prima attraverso il suo sacerdote e poi direttamente, operi nel fanciullo facendogli conoscere se stesso nella sua parola. La Scrittura c'insegna quale stretto rapporto vi sia tra la madre e il figlio e come la madre intuisca nel dono dello Spirito la sorte del figlio. Il nome scaturisce così come prima determinazione della sorte del bambino. Esso è un costante richiamo di quella vocazione che si renderà esplicita con il tempo.

E si prostrarono. Nel testo ebraico (a differenza della vulgata che ha il plurale) oggi è registrato il singolare: **e si prostrò**; i commentatori sono divisi; essendo il verbo al maschile è esclusa Anna per cui si opta o per Elkana, Samuele o Eli stesso che vede realizzata la sua profezia.

Se la prostrazione è propria di Samuele questo significa che con questo gesto egli acconsente e accoglie in sé l'offerta della madre ed è disposto a restare nella casa del Signore per imparare a servirlo.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 83

R/. Beato chi abita nella tua casa, Signore.

**Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!**

L'anima mia anela

e desidera gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne

esultano nel Dio vivente. R/.

Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore. **R/.**

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato. **R/.**

SECONDA LETTURA

1 Gv 3,1-2.21-24

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

CANTO AL VANGELO

Cf At 16,14b

R/. Alleluia, alleluia.

Apri, Signore, il nostro cuore
e accoglieremo le parole del Figlio tuo.

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 2,41-52



Dal vangelo secondo Luca

⁴¹ I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Le feste più importanti sono la Pasqua, Pentecoste e la festa delle Capanne (*Es* 23,14-19; 34,18-23; *Dt* 16,1-17). Queste feste venivano celebrate a Gerusalemme da ogni adulto. «Il comportamento dei genitori di Gesù dimostra ancora una volta (2,21s. 39) che nella loro casa la legge era osservata con cura» (Rengstorf).

Si calcola che Gerusalemme avesse sui 50.000 abitanti e che per la festa di Pasqua ne ospitasse un 125.000 (Jeremias).

⁴² Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.

Dodici anni: è l'età anche della figlia di Giairo (8,42). All'età dobbiamo prima di tutto dare un valore storico. Se entriamo nel mistero e ci chiediamo perché mai accadde a dodici anni certamente nella dispensazione divina vi è una risposta. Noi sappiamo che a "a tredici anni e un giorno" comincia per il ragazzo l'obbligo dell'osservanza responsabile dei precetti della Legge tra cui è incluso pure il precetto pasquale (cfr. Strack-Billerbeck II 146). Gesù si manifesta un anno prima del momento in cui Egli è obbligato a osservare la Legge. In questo fattore temporale sta la caratteristica dell'episodio. Egli non si manifesta in occasione del rito in cui sottostà al comando ma un anno

prima. Gesù insegna prima di sottomettersi ufficialmente alla Legge. In tal modo appare chiaro il suo rapporto con la Legge. Egli ne è il Maestro che si sottopone all'economia della Legge per adempierla e soddisfare in se stesso, come nuovo Adamo, tutti i precetti che nessun uomo poteva pienamente adempiere.

43 Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Terminati i giorni della festa, cioè i sette giorni degli azzimi (cfr. *Dt 16,1-8*). «Non era prescritto di rimanere a Gerusalemme tutta la settimana festiva. Era però proibito partire prima del secondo giorno» (Schmid).

Il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme per sua scelta in modo che si evidenzi il suo rapporto con la città e il suo tempio. Gerusalemme è il luogo verso cui tende tutta la sua vita.

Senza che i genitori lo sapessero: c'è molta insistenza sul non conoscere: *Non sapevate? (49); non compresero (50)*. Questo sottolinea come l'azione del fanciullo Gesù sia nel mistero.

44 Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;

Carovana: si viaggiava per gruppi numerosi per difendersi da briganti e nemici. Quindi un bimbo poteva essere con i parenti o i conoscenti.

Si misero a cercarlo. Termine assai frequente (45: *in cerca di lui*; 48: *ti cercavamo*; 49: *perché mi cercavate?*) e quindi caratterizza tutto il brano. Gesù si sottrae e si nasconde per rivelarsi nel Tempio, la casa del Padre suo, a coloro che lo cercano.

45 non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

46 Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.

Dopo tre giorni. Sono i giorni del viaggio di Abramo verso la regione di Moria per sacrificarvi suo figlio Isacco (*Gn 22,4*). Sono i tre momenti del fidanzamento di Dio con il suo popolo come è scritto in *Osea (2,21s: Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto (il patto del Sinai), nella benevolenza e nell'amore (la nuova alleanza nel suo sangue), ti fidanzerò con me nella fedeltà (le nozze della Chiesa con l'Agnello) e tu conoscerai il Signore)*. In questi tre giorni della ricerca del Signore è racchiuso tutto il tempo dell'attesa della Chiesa e di ciascuno di noi.

Lo trovarono nel tempio. Nel loro bimbo trovano il Signore seduto tra i dottori del suo popolo come è scritto nel *Deuteronomio (33,3): Certo egli ama i popoli, tutti i tuoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole*. Il Verbo, che ha donato la Legge sul Sinai, appare ora nel Tempio per spiegarla e portarla a compimento.

Seduto in mezzo ai dottori: «precisamente in una delle sale del cortile esterno del Tempio, dove i rabbini tenevano le loro lezioni, forse nella sinagoga annessa al tempio stesso» (Schmid).

Mentre li ascoltava e li interrogava. Entra in dialogo con loro come Maestro che ascolta in che modo espongono la Legge e li interroga per portarli a un ulteriore approfondimento.

Con questo dialogo l'Evangelo mette in luce quale rapporto esiste tra Gesù e le scuole rabbiniche: Egli non dipende da esse, non si collega a nessun Rabbi e a nessuna tradizione perché non è mai stato discepolo di nessuno se non del Padre suo come è scritto in *Isaia: Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come gli iniziati (50,4)*. E gli stessi giudei affermano: *Come mai costui conosce le Scritture senza aver studiato? (Gv 7,15)*.

47 E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Il primo confronto di Gesù con i maestri d'Israele riempie tutti di stupore benché Egli sia ancora dodicenne e appartenga alla Galilea e non è figlio né discepolo di nessun rabbi. Questo ragazzo, a nessuno noto, colpisce **per la sua intelligenza e le sue risposte**. Gesù manifesta la sua intelligenza in rapporto alla Legge (cfr. *Dt 4,6*) che Egli non solo conosce ma mette in pratica (cfr. *Ps 110,10 e Pr 1,7: Hanno intelligenza buona quelli che la praticano*) e in questo si manifesta pieno di grazia (cfr. *Pr 13,15: un'intelligenza buona dona grazia*). Dalla ricchezza della sua intelligenza provengono **le risposte** che Egli dà ai maestri. Questi lo scrutano con i loro enigmi e le loro problematiche e Gesù a tutti risponde senza lasciarsi confondere né rimandare a un ulteriore momento di approfondimento. La sua sapienza non ha limite. Benché in giovane età Egli appare ben più di Salomone; in Lui la sapienza del re d'Israele, suo antenato, viene come offuscata proprio in quel Tempio dove si radunano i grandi maestri d'Israele.

48 Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».

⁴⁹ **Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».**

Maria e Giuseppe **al vederlo rimasero stupefatti** come davanti a una rivelazione. Sembra che anch'essi Lo ascoltino per la prima volta. Altre volte in questo vangelo si registra un simile stupore (4,32: *ed erano stupefatti per il suo insegnamento perché con potenza era la sua parola*; l'insegnamento è confermato dai segni, cfr. At 13,12: *allora vedendo l'accaduto il proconsole credette stupefatto per la dottrina del Signore*). Questa prima rivelazione è segnata dalla sofferenza (**angosciati ti cercavano**): Gesù infatti si è nascosto agli occhi dei suoi genitori per rivelarsi nella Casa del Padre suo perché qui è il suo posto. Essere angosciati ricorre ancora nella parabola del povero Lazzaro per esprimere le sofferenze del ricco contrapposte alla consolazione del povero (16,24.25). il verbo esprime quindi un dolore molto forte che sconvolge tutto l'animo fino a esprimersi fisicamente.

Davanti ai dottori e a tutti coloro che lo ascoltano, ripieni di stupore, si svolge il dialogo tra la Madre e il Figlio. L'Evangelo non fa emergere nessuna delle parole dette da Gesù con i dottori ma solo queste con la Madre; pone qui il culmine del racconto e quindi l'apice della rivelazione. La sapienza di Gesù non ha nessuna origine umana ma scaturisce dal suo rapporto peculiare con Dio. Infatti il dialogo contrappone le due famiglie: quella umana (**tuo padre e io**) e quella divina (**il Padre mio**). Questa parola **«Non sapevate che devo essere nelle cose del Padre mio?»**, è la prima di Gesù registrata dai Vangeli ed è la conclusione della sua rivelazione nel Tempio ai dottori. Alla fine della sua missione Gesù porrà una domanda sul Cristo, nello stesso tempo figlio e Signore di Davide (cfr. 20,41-44). La risposta alla Madre, espressa in forma di domanda retorica, si appella al fatto che essi devono sapere che il Padre suo non è terreno e che è necessario che Egli sia là dove massimamente il Padre è presente, cioè nel suo Tempio.

⁵⁰ **Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.**

Non compresero, in quel momento. Ma il custodirle nel cuore e meditarle darà come frutto di capirle. Se Maria, che è il modello di coloro che accolgono la Parola, non la comprende subito, vuol dire che anche noi non potremo comprenderla subito, ma solo dopo aver cercato con dolore, custodito e meditato. La conoscenza di Gesù, che corrisponde alla sua rivelazione, risulta sempre nuova e nessuno può dichiarare nei suoi confronti di conoscerlo.

⁵¹ **Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.**

Scese. Allude alla sua divina discesa nel farsi uomo. Come nell'Incarnazione il Verbo facendosi Carne ha nascosto la sua gloria nell'umanità così, dopo la sua manifestazione come Sapienza del Padre, scende e si nasconde a Nazaret diventando il figlio del carpentiere e lui stesso il carpentiere. Continua dicendo: **e stava loro sottomesso**. In nulla Gesù lascia trasparire il suo rapporto con il Padre.

Sua madre serbava tutte queste parole nel suo cuore. Questa espressione richiama quella di Gn 37,11: *suo padre serbò la parola* (si riferisce ai sogni di Giuseppe che annunciano la sua futura egemonia). Qui si pone l'accento sulla madre come prima custode del segreto messianico e dell'origine divina del suo Figlio. Ella custodisce **tutte le parole**. L'imperfetto e la forma composta del verbo greco (esso è infatti rafforzato dalla preposizione greca *dià*) esprimono «la cura e la durata della memoria» (H. Riesenfeld, GLNT, XIII, 1223).

⁵² **E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.**

Gesù progrediva secondo il proprio della natura umana, come insegna l'apostolo: *quand'ero bambino parlavo da bambino, ragionavo da bambino, pensavo da bambino; quando sono divenuto uomo ho smesso le cose da bambino* (1 Cor 13,11). Gli ambiti in cui Gesù progredisce sono **la sapienza, l'età e la grazia**.

La sapienza è la prima ad essere ricordata in conformità a tutto l'insegnamento riguardante la Legge, i profeti e i saggi. Di questa sua conoscenza Gesù ha dato prova nel suo dodicesimo anno. Questo ci permette di pensare che Egli viveva immerso nell'acquisizione della sapienza contenuta nelle divine Scritture e nella Tradizione del suo popolo. I vangeli ci danno testimonianza che Gesù sapeva leggere in ebraico (cfr. 4,17) e sapeva scrivere (cfr. Gv 8,6). Il lavoro manuale non lo distoglieva dal progredire in questa sapienza. In Lui tutto si armonizzava. Pur essendo il Figlio di Dio, Gesù non forzava la sua natura umana nell'acquisizione della sapienza ma la sua persona divina assecondava la fatica umana del progredire in modo che tale progresso apparisse veramente umano.

Gesù progrediva pure **in età**. Attraversando le varie età della vita Gesù viveva il proprio di ciascuna di esse come una pianta che estende i suoi rami, *rami di maestà e bellezza* (Sir 24,16) e dà prima foglie, poi fiori e frutti *di gloria e ricchezza* (ivi, 17).

Infine Gesù progrediva **nella grazia davanti a Dio e agli uomini**. Precedentemente ha detto: *e la grazia di Dio era su di lui* (2,40) ora afferma che Gesù **progrediva nella grazia**. Potremmo intendere che la grazia di Dio si espandeva beneficamente in Gesù conferendo alla sua crescita un'armonia in cui si esprimevano bellezza, piacevolezza e un modo di fare gradito sia a Dio che agli uomini. La mirabile unione della divinità con la sua natura umana si espandeva in Gesù come un buon profumo (quello della sua consacrazione messianica) che si esprimeva secondo il proprio di ciascuna età rendendo amabile lo stare con Lui perché in Lui tutto era grazia (cfr. *Pr 3,4: otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini*).

DOMENICA II DEL NATALE

PRIMA LETTURA

24,1-4.12-16 (NV) [gr. 24,1-2.8-12]

Dal libro del Siracide

**La sapienza fa il proprio elogio,
in Dio trova il proprio vanto,
in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.
Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca,
dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria,
in mezzo al suo popolo viene esaltata,
nella santa assemblea viene ammirata,
nella moltitudine degli eletti trova la sua lode
e tra i benedetti è benedetta, mentre dice:**

**«Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine,
colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda
e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe
e prendi eredità in Israele,
affonda le tue radici tra i miei eletti" .**

**Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato,
per tutta l'eternità non verrò meno.
Nella tenda santa davanti a lui ho officiato
e così mi sono stabilita in Sion.**

**Nella città che egli ama mi ha fatto abitare
e in Gerusalemme è il mio potere.
Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso,
nella porzione del Signore è la mia eredità,
nell'assemblea dei santi ho preso dimora».**

**¹ La sapienza loda se stessa,
si vanta in mezzo al suo popolo.**

L'autore sacro ci presenta la sapienza come persona. Nel primo impatto con il testo noi percepiamo una forma letteraria. Tuttavia alla luce della piena rivelazione noi ascoltiamo queste parole nello Spirito e «siamo rapiti alla contemplazione delle realtà invisibili» (prefazio del Natale) per cui la parola pronunciata lungo il cammino storico della rivelazione traluce della pienezza del mistero. Questo mistero è la Sapienza di Dio (cfr. *1Cor 1,24: ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio*).

Quando mai la sapienza si loda e si vanta in mezzo al suo popolo? Quando rivela se stessa. Così nell'evangelo secondo Giovanni Gesù loda se stesso nel momento in cui rivela il suo rapporto con il Padre sia nel parlare che nel compiere le sue opere. Il testo del Siracide non lascia intravedere l'impatto drammatico di questa rivelazione come invece ci è narrato negli scritti evangelici.

**² Nell'assemblea dell'Altissimo apre la (+ sua) bocca,
si glorifica davanti alla sua potenza:**

L'assemblea dell'Altissimo è il popolo di Dio, Israele. Questo è il luogo dove essa apre la sua bocca, cioè si fa conoscere attraverso la Legge, i profeti e i saggi. Quindi chi la cerca deve cercarla in seno a Israele perché solo qui l'ascolta. Per questo il Signore Gesù ha parlato solo in seno a Israele.

Lo stesso verbo (**si glorifica** presente nel v. precedente e là tradotto con **si vanta**) mette in parallelo *il suo popolo con la sua potenza*. La potenza di Dio è quindi il suo popolo. Il popolo di Dio è chiamato tale perché è attraverso di esso che Dio manifesta la sua potenza contro i suoi avversari. Infatti noi siamo deboli cioè *noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi* (2 Cor 4,7). Tuttavia gli eletti sono la sua potenza, come sempre insegna l'Apostolo: *In realtà, noi viviamo nella carne ma non militiamo secondo la carne. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo* (2 Cor 10,3-5). Nel mistero infatti la sua Chiesa è contemplata come vittoriosa nella celebre visione della donna nell'Apocalisse (cfr. 12,1: *Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle*).

3 «Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho ricoperto come nube la terra.

La Sapienza dichiara di essere **uscita dalla bocca dell'Altissimo**. Queste parole si riferiscono sia alla sua origine che alla sua missione. Ella è uscita quando Dio all'inizio disse: «Sia la luce» infatti *lodino tutti il nome del Signore, perché egli disse e furono creati* (Sal 148,5). Tutto è stato creato mediante la Sapienza e tutto ne porta l'impronta. Lirano afferma: «**Bocca dell'Altissimo** è detta la potenza generativa del Padre, con cui è prodotto il verbo spirituale come mediante la bocca è prodotto il verbo sensibile» (cit. in C. A Lapide, p. 536). Nell'atto di uscire per la sua missione la Sapienza non abbandona Colui da cui proviene; come infatti la nostra parola da noi uscita nell'atto di entrare nell'altro non ci abbandona così «molto più la Parola uscita da Dio Padre non può abbandonare il seno del Padre. Infatti lo stesso Figlio dice: "Io sono venuto dal cuore del Padre" (Sir 24) e il Padre dice: *Ha proferito il mio cuore il Verbo buono* (Sal 44)» (Agnello di Ravenna cit. in C. A Lapide p. 537).

E ho ricoperto come nube la terra. La nube è segno della presenza di Dio e nello stesso tempo lo nasconde (cfr. Es 33,9). Allo stesso modo la Sapienza rivela e nasconde Dio.

Si può riferire anche al momento iniziale: la Sapienza ricopriva di tenebre la terra prima che in essa splendessero le operazioni che in forza della luce primigenia l'avrebbero ornata e resa abitabile e feconda (cfr. Gn 1,2).

Queste tenebre quindi non indicano una situazione di caos ma una situazione simile alla creatura racchiusa nel grembo materno e che sta per essere partorita.

Come lo Spirito aleggiava sull'acqua per dare vita, così la Sapienza ricopriva la terra per dare forma alle sue creature fino al momento culminante della creazione dell'uomo. Qui sulla creta la Sapienza ha impresso la sua immagine e lo Spirito ha infuso la sua stessa vita mentre stupivano gli angeli contemplando l'uomo *di poco loro inferiore, coronato di gloria e di maestà* (cfr. Sal 8,6).

4 Ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi.

Lassù lett.: **nelle altezze**. Qui vi è la dimora di Dio come è detto nel Sal 112,4-6 LXX: *Eccelso su tutte le genti il Signore, sopra i cieli la sua gloria. Chi come il Signore nostro Dio che abita nelle altezze e guarda su ciò che è piccolo nel cielo e sulla terra? La Sapienza ha quindi la sua dimora dov'è Dio al di sopra perciò di tutte le creature.*

L'espressione **su una colonna di nubi** ricorre nel *Salterio*; essa indica il luogo di Dio stesso. È scritto infatti nel Sal 98,7: *parlava a loro nella colonna di nubi*. La rivelazione di Dio e quindi della stessa Sapienza avviene attraverso la colonna di nubi che ha sempre guidato il suo popolo non solo nel deserto ma anche lungo tutto il suo cammino. Si legge in Is 19,1: *Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto*.

8 Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, il mio creatore mi fece posare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele.

Dall'intimo mistero di Dio alle sue operazioni nella creazione la Sapienza ora riceve un ordine da parte del **creatore dell'universo**. La Sapienza lo chiama suo creatore. Se riferiamo queste parole alla pienezza della rivelazione, cioè al Verbo del Padre, il Signore nostro Gesù Cristo noi possiamo allora percepire che questa tenda posta e fissata in Giacobbe è la sua Incarnazione come leggiamo nel prologo di Giovanni: *E il Verbo si fece carne e venne ad abitare*(lett.: *fissò la sua tenda*) *in mezzo a noi*. Tuttavia dalla pienezza noi cogliamo la luce su quanto precede per cui possiamo dire che la Sapienza ha fissato la sua tenda in Giacobbe e ha preso in eredità Israele quando si consegnò nella Legge, nei profeti e nei saggi. Prima di divenire Carne la Sapienza divenne Parola. Ella si rese presente nel linguaggio umano del popolo d'Israele mentre negli altri popoli mandò

deboli luci (cfr. At 17,27: *perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi*).

**⁹ Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò;
per tutta l'eternità non verrò meno.**

Prima dei secoli, per tutta l'eternità è quanto precede e segue il tempo concepito come un segmento ben definito per l'uomo dalla nascita e dalla morte e per tutte le creature dall'atto creativo e dalla loro cessazione essendo dominate dalla vanità, come insegna il Qoelet. La Sapienza quindi è oltre il limite e i condizionamenti del tempo, non è quindi soggetta al variare come lo è la sapienza dell'uomo che non può varcare il limite di ciò che è sotto il cielo. Questa è pertanto una sapienza empirica condizionata dal mutare delle cose e degli avvenimenti e che è utile per vivere sotto il cielo. L'atto costitutivo della Sapienza è perciò collocato prima del ritmo del tempo, cioè nel principio e si estende senza alterazione fino all'eternità. Essendo in Dio, cioè nello stesso principio *senza principio di giorni né fine di vita (Eb 7,3)*, noi dobbiamo accogliere il verbo creare nell'accezione di dare origine. Infatti essendo originata nell'eternità la Sapienza non è creata ma generata, come c'insegna la rivelazione piena.

Il verbo greco, che abitualmente traduciamo con creare (*ktizein*), ha un significato più ampio, cioè quello di dare origine. «Ma questo significato era stato lentamente dimenticato a partire dal IV secolo: la crisi ariana aveva portato a restringere il senso di *ktizein* e a fare di questo verbo un sinonimo di *poiein* (fare) che evocava la creazione in senso stretto» (M. Fedou, *La sagesse et le monde*, Paris 1995, p. 284). Perciò i padri precedenti a Nicea non si stupivano di trovare questo verbo applicato sia qui che in *Prov 8,22* alla Sapienza divina.

**¹⁰ Ho officiato nella tenda santa davanti a lui,
e così mi sono stabilita in Sion.**

Il culto **nella tenda santa** e nel tempio (**Sion**) era guidato dalla Sapienza cioè rifletteva le realtà celesti e future, come c'insegna la *Lettera agli ebrei* (cfr. 8,5: «Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: *Guarda, disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte*»; 9,23: *Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi; le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi*).

**¹¹ Nella città amata mi ha fatto abitare;
in Gerusalemme è il mio potere.**

La Sapienza non solo abita nella tenda santa quindi tra i sacerdoti che officiano il culto secondo la Legge ma anche nella città amata là dove convergono i saggi, i giudici e i re per esercitare il potere. È lei stessa che attraverso loro lo esercita.

**¹² Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso,
nella porzione del Signore, sua eredità.**

Non solo i sacerdoti e i grandi del popolo sono il luogo della Sapienza ma anche tutto il popolo che viene glorificato perché segue la Sapienza ed è porzione del Signore scelta da tutti i popoli ed è la sua eredità cioè in mezzo al suo popolo Dio viene onorato. La Sapienza prepara così a Dio il suo popolo perché lo riceva come sua eredità.

Questo è stato pure il compito del Signore, la Sapienza del Padre, che ha voluto preparare non solo il popolo d'Israele ad essere l'eredità del Signore ma anche tutti i popoli della terra unificandoli in sé.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 147

**R/. Il Verbo si è fatto carne
e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.**

**Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. R/.**

**Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.**

Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce. **R/.**

Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi. **R/.**

SECONDA LETTURA **Ef 1,3-6.15-18**

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,
predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo,
secondo il disegno d'amore della sua volontà,
a lode dello splendore della sua grazia,
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

Perciò anch'io [Paolo], avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

CANTO AL VANGELO **Cf. 1 Tm 3, 16**

R/. Alleluia, alleluia.

Gloria a te, o Cristo, annunziato a tutte le genti;
gloria a te, o Cristo, creduto nel mondo.

R/. Alleluia.

VANGELO **Gv 1,1-18 [forma breve 1,1-5.9-14]**



Dal vangelo secondo Giovanni

**[In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.**

In principio era il Verbo. *In principio Dio creò il cielo e la terra (Gn 1,1). Creò nel suo Verbo. Creando lo manifestò. Lo rivelò come Colui che in principio era, che non ha principio di giorni né fine di vita (Eb 7,3): non è misurabile dal tempo e non è contenuto nello spazio. Egli è il principio della creazione di Dio (Ap 3,14), Egli è l'alfa e l'omega, il principio e la fine (ivi, 21,6). Egli appare separato dalla creazione perché in principio era il Verbo.*

Il Verbo, la Parola. Così è chiamato il Figlio di Dio nel suo essere rivelato dal Padre. Egli è chiamato *il Verbo della vita (1 Gv 1,1)* e *il Verbo di Dio (Ap 19,13)*. Egli è la Parola che appartiene a Dio e ha in sé la vita. Giovanni lo contempla nel suo pieno rivelarsi: Il Verbo si fa Carne. Da questa rivelazione risale al suo rivelarsi nel principio della creazione. Dio non si rivela in altro modo se non in Lui. Egli non è attributo di Dio o un'espressione della sua potenza; è Lui, Gesù, distinto dal Padre e Uno con Lui (10,30). Infatti **il Verbo era presso Dio**. Presso o con, indica relazione. Quando la creazione iniziò, il Verbo era presso Dio. Colui che abbiamo conosciuto come vero uomo, era presso Dio. Giunta la sua ora, egli così prega: *«E ora glorificami tu, Padre, presso di te, con la*

*gloria che avevo, prima che il mondo fosse, presso di te» (17,5). Perché non appaia che il Verbo nella sua relazione con il Padre sia creatura, anche la più sublime, subito aggiunge: **E il Verbo era Dio.***

Egli era, in principio, presso Dio:

L'evangelista fa una sintesi di quanto ha precedentemente detto. **Costui**, il Verbo, **era**, da sempre, **in principio**, al momento del suo manifestarsi nella creazione, **presso Dio**. A questo vertice della contemplazione era pure rapito il Salmista quando cantava al Cristo le parole paterne dell'ineffabile generazione: *Con te è il principio nel giorno della tua potenza tra gli splendori dei tuoi santi; dal seno prima della stella del mattino ti ho generato (Sal 109,3 LXX)*. L'Evangelo ha la sua origine in Dio, là dove il Verbo è presso Dio.

tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

Tutte le cose, sia quelle visibili che quelle invisibili, quelle nei cieli e quelle sulla terra (cfr. *Col 1,16*). Nel contemplare il Figlio, l'autore sacro così si esprime: *in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (Eb 1,2)*. Benché il saggio affermi che *tutte le cose sono vanità (Qo 1,1)*, tuttavia dobbiamo affermare che **tutte le cose per mezzo di Lui furono fatte**. La vanità è il velo di morte che il peccato ha steso su tutta la creazione e che solo il Cristo può togliere, come è detto in *Is 25,7: Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti.*

Per mezzo di Lui, cioè del suo Verbo. L'Evangelista contempla l'opera della Redenzione che il Padre ha operato per mezzo del suo Cristo, il suo Verbo e per analogia risale al principio della creazione. Come Egli è il Verbo che, mediante la sua Carne, ha operato la Redenzione, così Egli è il Verbo che, vibrato dal Padre, in principio ha dato origine a tutte le cose. Attraverso di Lui il Padre ha dato vita a tutto come attraverso di Lui ha recuperato ciò che era perduto. Egli può redimere perché ha creato.

Rafforza quanto ha detto con una frase negativa: **e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Senza di Lui**, cioè **fuori di Lui**: nessuna creatura può dichiarare di aver origine senza il Verbo. Allo stesso modo nessuno può essere salvo senza di Lui. Nessuno può affermare di esistere senza di Lui: «L'Evangelista lo afferma per insegnare che tutte le cose permangono nell'essere mediante il Verbo e nel Verbo, secondo l'espressione paolina: *Tutto sostiene con la potenza del suo Verbo (Eb 1,13)*» (S. Tommaso). Egli stesso dice: «*Senza di me non potete fare nulla*» (15,5). Come siamo continuamente creati per mezzo di Lui così siamo continuamente redenti per mezzo di Lui, cioè siamo graziati. Ricevere grazia significa essere chiamati incessantemente all'esistenza non solo quella secondo natura ma anche secondo l'essere figli di Dio.

L'immutabile volontà del Padre, che fa essere tutte le cose mediante il suo Verbo, fa sì che tutte siano stabilmente costituite nell'essere al punto da ritenere questo una proprietà della natura anziché un dono della sua grazia.

Tuttavia ogni uomo, che riesce a vedere in se stesso il suo pensiero libero dalle passioni, può contemplare in sé il riflesso del Verbo divino, perché la sua mente tende a cercare Colui che la illumina.

Allo stesso modo nel suo corpo egli non tende alla morte ma alla vita e all'immortalità.

Questo perché in ogni uomo il Verbo ha posto le sue "ragioni" cioè le energie benefiche e ristoratrici che riconducono l'uomo alla sua origine.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

La tradizione ci ha trasmesso due letture.

La prima così legge: **ciò che esiste in Lui era vita**. Questa è la lettura che segue anche Agostino che così la spiega: «la sapienza di Dio, per mezzo della quale tutte le cose sono state fatte, contiene l'idea di tutte le cose prima ancora che esse siano fatte; da ciò deriva che quanto è stato fatto, è vita in lui» (I, 17). Tommaso così commenta Agostino: «In Dio l'intendere è anche la sua vita e la sua essenza, perciò tutto quello che si trova in Dio, non soltanto vive, ma è la sua stessa vita, perché tutto ciò che è in lui è la sua essenza. In Dio quindi la creatura è l'essenza creatrice. Perciò se si considerano le cose come esistono nel Verbo, esse sono vita» (91).

La seconda lettura dà inizio alla frase così: **In Lui era la vita**. Nel Verbo, per mezzo del quale tutto ha avuto origine, **era la vita**, come egli stesso dice: «*Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso*» (5,26). Egli è il Verbo della vita (1 Gv 1,2). La vita, che è in lui, è la vita stessa di Dio, che a noi è data, come è detto nella 1 Gv: *E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (5,11)*. L'Evangelo non ci fa più

volgere lo sguardo al Paradiso di Eden nel quale era l'albero della vita (cfr. Gn 3,9), ma ci fa vedere il Verbo nel quale **era la vita**.

E la vita era la luce degli uomini. Come la luce fu creata all'inizio, come segno della vita e della gioia (Gn 1,9), così ora per gli uomini risplende il Verbo come luce che dà la vita. In che modo il Verbo risplende tra gli uomini? In Gesù che dice: «*Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (8,12). La vita si manifesta come luce per gli uomini per condurli a partecipare di se stesso. Gli uomini ascoltando il Verbo, che si è fatto Carne, vedono la luce. Le loro menti sono illuminate dalla conoscenza della verità. Credendo hanno la vita. Il cammino della fede è quindi la restaurazione delle facoltà naturali dell'uomo, che finalmente libere da inganno e da inclinazione al male, per la forza inerente del peccato, possono rivolgersi a Colui dal quale provengono e nel quale hanno la loro connaturale abitazione.

Noi contempiamo nel Verbo il disegno originante la creazione per poi vedere in Gesù, il Verbo fatto Carne, la sua restaurazione, soprattutto nei confronti di noi uomini.

la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.]

La luce splende nelle tenebre. All'inizio Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre (Gn 1,4). Dicendo che **la luce splende nelle tenebre** afferma che il Verbo di Dio, in quanto luce degli uomini, risplende in mezzo a noi che giacevamo nelle tenebre e nell'ombra di morte (cfr. Is 1,9). Come la luce è separata dalle tenebre, così egli è separato dai peccatori (cfr. Eb 7,26), tuttavia Egli risplende nelle tenebre. La luce naturale, al suo comparire dissipa le tenebre, il Verbo risplende nelle tenebre. Questo tempo è ancora caratterizzato dal fatto che la luce coesiste con le tenebre. Gli uomini infatti se vogliono la luce devono accoglierla, come è detto più avanti: *E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio* (3,19-21). Essi devono aprire gli occhi interiori per cogliere la luce del Verbo che già risplende.

Risplende la luce nelle tenebre **ma le tenebre non l'hanno accolta**. Con questa traduzione si rivela il rifiuto che le tenebre fanno della luce. Nel verbo tuttavia si può cogliere anche il significato di "afferrare, vincere". Le tenebre non possono afferrare e vincere la luce, cioè rivendicare in essa qualcosa di proprio perché *Dio è luce e tenebra alcuna in Lui non c'è* (1 Gv 1,5). Infatti egli dichiara che il principe di questo mondo non ha nessun potere su di Lui (14,30).

Venne (lett.: Ci fu) un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Ci fu un uomo. Il Verbo *era*, costui **fu fatto**: era una creatura. Anch'egli fu fatto per mezzo del Verbo. Quando fu concepito nel seno materno, egli ricevette la sua missione. Questo accadde al profeta Geremia (Ger 1,5) e all'Apostolo Paolo (Gal 1,15); questo accade a ogni uomo plasmato a immagine e somiglianza di Dio. Cosa significa infatti essere immagine e somiglianza di Dio se non riflettere nella propria creaturalità un raggio dell'infinita bellezza e santità di Dio? Questo proprio che ciascun uomo ha in rapporto all'unico Dio è la sua missione.

Fu mandato da Dio. Costui dice di sé: «*Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua*» (1,33) e altrove dice: «*Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a Lui*» (3,28). Egli ha coscienza che Dio lo ha inviato. Il Verbo, che lo ha plasmato, è la luce che lo illumina e gli comunica la vita perché egli sia testimone.

Nell'Evangelo di Luca si dice che *la parola di Dio fu su Giovanni, figlio di Zaccaria nel deserto* (3,2). Il Verbo di Dio, come fu nei profeti, fu pure su Giovanni e si rivelò a lui come già presente in mezzo al suo popolo. Mentre i profeti precedenti *cercavano di indagare a quale momento o a quale circostanza accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle* (1 Pt 1,11), Giovanni è inviato perché la luce già risplende nelle tenebre.

Non a caso l'evangelo dà molto risalto al nome: **e il suo nome era Giovanni**. Questo nome è stato scelto da Dio (Lc 1,13). «L'Evangelista conferma tutto questo mediante il verbo che usa: dice infatti *era*, appunto perché si riferisce alla predisposizione divina» (Tommaso). Nel nome poi è rivelata la missione: "Dio fa grazia"; preannuncia l'Evangelo che sta per essere annunciato. *È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini* (Tt 2,11).

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Costui venne per la testimonianza. Poiché era profeta, dette testimonianza a quello che aveva udito e visto. Infatti *la testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia* (Ap 19,10). Essendo un vero profeta **rese testimonianza alla luce**, dichiarò che Gesù era la luce. Udì la voce del Padre, vide

scendere e rimanere sul Cristo lo Spirito, udì la voce dello Sposo e dichiarò di essere amico dello Sposo. Avendo in sé lo Spirito della profezia, Giovanni fu illuminato dalla luce e riconobbe in Gesù quella luce che lo illuminava, e come vedendola per primo, non più in modo debole ma chiaro, dichiarò a tutti chi era la luce. L'interiore illuminazione, di cui Giovanni godette, testimoniava che la luce era sorta e già risplendeva nelle tenebre. È scritto: *La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici* (Sal 119,139). Non solo in virtù dello Spirito di profezia ma anche con la propria vita Giovanni dette testimonianza alla luce. Illuminato dal Verbo che si rivelava come la vera luce, Giovanni lo accolse in sé perché in lui non c'erano le tenebre. Gli uomini poi, vedendo la santità della sua vita e ascoltando la testimonianza della sua parola, avrebbero dovuto credere per mezzo di lui. Giovanni, *essendo una lampada che arde e risplende* (5,35), doveva preparare gradatamente gli uomini ad accogliere la luce vera. Gli occhi, che sono abituati alle tenebre, non possono cogliere l'improvviso apparire della luce, benché questa si sia presentata agli uomini già adombrata dalla nube della carne.

In lui la Parola si manifesta con tale efficacia da volersi rallegrare alla sua luce (cfr. 5,35). Per questo aggiunge subito:

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Egli non era la luce. Per quanto sublime sia la profezia, essa è pur sempre testimonianza e bisogna sempre saper cogliere all'interno della parola profetica la luce stessa. Mosé e i Profeti non sono la luce ma rendono testimonianza alla luce che risplende nella loro stessa parola perché questa è Parola di Dio. L'unica Parola risplende nella Legge e nei Profeti. Avendo conosciuto il Cristo, abbiamo visto la Luce; noi sappiamo che la Legge e i Profeti non sono la luce ma in loro la luce si rivela in virtù della conoscenza evangelica. Perciò Giovanni e tutti i profeti danno testimonianza alla luce.

[Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

La vera luce. Dopo aver affermato che Giovanni non era la luce, ora dichiara ancora chi sia la luce, quella che finora risplendeva solo nella creazione, nella Legge, nei profeti di cui il più grande è Giovanni il Battista. La novità ora consiste in questo che la luce ha iniziato a risplendere in se stessa non più mediata dalle creature: per questo la chiama vera.

Gesù afferma: *«Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita»* (8,12). **Egli illumina ogni uomo** perché è la luce del mondo. Ogni uomo è illuminato da Cristo, la vera luce, ma è libero di accettare o rifiutare la luce, come dice altrove: *gli uomini hanno amato le tenebre più della luce* (3,19). Per essere non solo colpiti dalla luce, ma illuminati, Gesù ci comanda di seguirlo. La sequela si esprime nel comando nuovo in virtù del quale le tenebre se ne vanno e la luce vera già risplende (cfr. 1 Gv 2,8). La luce vera ora illumina ogni uomo attraverso l'annuncio evangelico e l'amore fraterno dei discepoli di Gesù.

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Il Verbo **era nel mondo**, «c'era in quanto Dio, vi è venuto in quanto uomo» (Agostino). In principio il Verbo era presso Dio ed era nel mondo. Era presso Dio perché Dio ed era nel mondo perché l'uomo fu fatto a sua immagine e somiglianza. Ora dov'è l'immagine ivi è pure l'archetipo: dov'è l'uomo ivi è pure il Verbo di Dio. Questi era dunque presente nel mondo attraverso l'uomo.

Il mondo fu fatto per mezzo di lui. Come un'opera porta impressa in sé l'impronta del suo artefice, così l'uomo e con lui tutte le creature riflettono in se stessi la sua immagine. Ma, mentre l'artefice si distacca dalla sua opera, il Verbo non si allontana dalle sue creature perché queste non possono esistere senza di Lui. «È con la presenza della sua maestà che crea ciò che fa; è la sua presenza che governa ciò che ha fatto» (Agostino). Soprattutto è presente in noi uomini che possiamo conoscerlo e deliziarci della sua presenza ma, constatata amaramente l'evangelista, **il mondo non lo conobbe**. Poiché la porta del mondo è l'uomo e questi si è lasciato dominare da ciò che è nel mondo, il Verbo è stato rifiutato nella sua stessa casa. Preferendo la conoscenza delle cose mondane alla conoscenza del Verbo, gli uomini hanno come trascinato in questo rifiuto la stessa creazione che, a causa del peccato dell'uomo, è *stata assoggettata alla vanità* (Rm 8,20).

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

Il Verbo venne nella sua proprietà, Israele, come Egli stesso dice: *«Io sono venuto nel nome del Padre mio e non mi accogliete»* (5,43).

Israele è la sua proprietà, come è detto nel Siracide: «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, il mio creatore mi fece posare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele» (24,8).

Ma i suoi non l'hanno accolto, come dice Stefano alla conclusione del suo discorso: «O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata» (At 7,51-53). Egli è stato rifiutato prima in Mosè e nei profeti e poi in se stesso.

**A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.**

A quanti però l'hanno accolto, sia tra quelli che erano nel mondo sia tra i suoi che erano nella sua proprietà, **ha dato potere di diventare figli di Dio**. Quelli che lo hanno accolto non sono solo coloro che vivono nella pienezza dei tempi, ma sono anche coloro che sono vissuti nelle generazioni precedenti e lo hanno accolto con fede nel suo rivelarsi nelle promesse, nelle figure della Legge, nei misteri delle profezie e negli enigmi dei saggi.

A quanti lo hanno accolto, in tutte le generazioni, **ha dato potere di diventare figli di Dio**, quando si è fatto Figlio dell'uomo. Nelle precedenti generazioni hanno ricevuto la promessa di essere figli e quindi eredi, ora hanno ricevuto il potere di diventarlo.

Nella parola *potere* si esprime sia la grazia del diventare figli come pure la libertà di scelta, come afferma Agostino: «Diciamo che esiste questo potere quando alla volontà è unita la facoltà di fare. Per cui si dice che ha potere colui che, se vuole, fa e, se non vuole, non fa» (*De Spiritu et litera*, cap. 31). Ci è dato il potere di diventare per la presenza del Figlio di Dio che a noi si rivela nel suo Evangelo. Diventano infatti figli **coloro che credono nel suo nome**. Non c'è fede senza evangelo, non c'è evangelo senza annuncio e non c'è annuncio senza rivelazione. Coloro che credono nel suo nome, che si rivela nell'annuncio evangelico, diventano figli di Dio. Essendo il suo nome oggetto della fede, vuol dire che è il nome stesso di Dio. Accogliere Gesù significa credere che in Lui si rivela il Nome come suo Nome personale.

A coloro che hanno creduto al suo Nome, il Verbo ha dato il potere di diventare figli di Dio, cioè di essere in una tale comunione con Lui da diventare in Lui, il Figlio, essi pure figli. La fede quindi è l'incessante passaggio dal non essere all'essere in forza della comunione con Gesù. Passare dal non essere all'essere significa diventare figli di Dio. Noi uomini non possiamo essere se non essere figli nel Figlio di Dio. Fuori di Lui non siamo.

La generazione dei figli di Dio non è **da sangue**, letteralmente vi è il plurale: *i sanguis*: esso può indicare sia il sangue del padre che quello della madre che, fondendosi, generano una nuova vita (cfr. *Sap 7,1-2*). Quanto al plurale, esso si trova ancora in *Gn 4,10*: *i sanguis di tuo fratello* e Sanhedrin (4,5) commenta: «il suo sangue e il sangue della sua discendenza». Dopo aver escluso il sangue dalla generazione, l'evangelista esclude ora **il volere della carne**. È molto avvincente la lettura di S. Agostino che interpreta carne come donna. Dice infatti: «la donna qui è chiamata carne; perché ecco cosa disse Adamo, non appena la donna fu fatta con una sua costola: "Questa volta è carne dalla mia carne, è osso dalle mie ossa" (*Gn 2,23*). E l'Apostolo a sua volta: *chi ama la donna sua, se stesso ama. E nessuno ebbe mai in odio la propria carne* (*Ef 5,28-29*)». Altri preferiscono interpretare carne come «la sfera del naturale, dell'impotente, del superficiale, contrapposto a *spirito*, che è la sfera del celeste del reale (3, 6; 6, 63; 8, 15)» (Brown). La generazione dei figli di Dio non avviene pertanto dal grembo materno, come si domandava stupito Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» (3,4) e nemmeno ha il suo inizio nel desiderio, insito nella natura umana, che porta a generare. Essa quindi non è **da volere di uomo**. I figli di Dio, in quanto tali, non hanno un padre terreno, dal cui volere abbiano avuto origine.

Dopo aver escluso ogni apporto generativo della natura umana, ora afferma che **da Dio sono stati generati**.

Non l'uomo ma Dio è il principio di questa generazione. Essa avviene da Dio in virtù della Carne del Verbo. Ha come segno sacramentale l'acqua e come potenza generante lo Spirito (3,5: *da acqua e da Spirito*). Questa ineffabile generazione fa parte del disegno di Dio, dice infatti l'Apostolo Giacomo: *Di sua volontà egli li ha generati con una parola di verità* (1,18). Questo è il seme immortale, è la parola del Vangelo che ci è stata annunziata (cfr. *1 Pt 1,23-25*). Noi siamo quindi incessantemente generati da Dio nell'annuncio; il battesimo ci fa essere figli perché ci rapporta alla parola evangelica: è questa infatti la forza generante di Dio. È *nell'evangelo che si rivela la potenza di Dio* (*Rm 1,16*).

**E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.**

E il Verbo divenne carne. Il Verbo, che era in principio, divenne ciò che non era: carne. *Egli si manifestò nella carne (1 Tm 3,16)*. Quando il Verbo di Dio apparve tra noi, si manifestò come uomo, *nel corpo della sua carne (cfr. Col 1,22)* e quindi soggetto alla morte. Infatti *Dio mandò il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato (cfr. Rm 8,3)*.

E si attendò tra noi. Il Verbo fissò la tenda della sua carne tra noi uomini. La carne, che egli ha assunto, è la Tenda della divina presenza, il Tempio di Dio, come è detto in seguito: *Egli parlava del Tempio del suo corpo (2, 21)*. Anche nella lettera agli Ebrei si parla di questa tenda e del velo, cioè della sua carne (10, 20). Attraverso le stimmate della sua morte in Croce, Cristo ha inaugurato la via nuova e vivente che noi possiamo percorrere per giungere a Dio. In Lui il Tempio è diventato a tutti accessibile.

In Lui, nel Cristo, noi contempliamo il Verbo non come uno da Lui diverso, perché Lui, Gesù di Nazareth, è il Verbo, il Figlio di Dio. S. Tommaso riassume l'insegnamento dei Padri che nel verbo *abitare* hanno colto la distinzione delle due nature e l'unica divina persona del Figlio: «Guardando alla natura, troviamo in Cristo la distinzione di due nature; se invece consideriamo la persona, troviamo che essa è una sola, identica nelle due nature; perché in Cristo la natura umana fu assunta nell'unità della persona. Quindi quando i santi parlano d'inabitazione, dobbiamo riferire questo termine alla natura, di cui si può dire che **abitò tra noi**; ma non si può riferire all'ipostasi, o persona, essendo questa identica per le due nature» (175).

E abbiamo visto la sua gloria, come lo stesso Giovanni afferma nella prima lettera: *ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato (1 Gv 1,1)*. Poiché il Verbo si è fatto Carne, gli Apostoli non solo hanno visto la sua umiliazione ma anche la sua gloria.

La gloria, che Egli ha manifestato nei segni e nelle parole, esige ancora la fede. È necessario che gli occhi interiori siano illuminati perché possano vedere la sua gloria. Non tutti quelli che videro il Signore, videro la sua gloria, ma solo coloro che, nel vedere i segni che compiva e nell'udire le sue parole, credettero in Lui. Allo stesso modo anche oggi non tutti quelli che odono la sua Parola e ne contemplanò i segni sacramentali possono vedere la sua gloria, ma solo coloro che, credendo, sono illuminati dallo Spirito Santo.

Gloria come di Unigenito dal Padre, la gloria del Cristo è quella dell'Unigenito dal Padre. «La particella *come*, secondo S. Gregorio (*Moral.*, 1. 18, c. 6), vuol essere qui assertiva; e secondo il Crisostomo (*In Jo.*, hom. 12, 1) ha significato modale» (S. Tommaso, 185). «La sua gloria, non è come quella degli angeli, o di Mosè, o di Elia, o di Eliseo o di qualsiasi altro, bensì come quella dell'Unigenito; perché come dice l'apostolo agli Ebrei (3,3): *Egli è stato reputato degno di una gloria tanto maggiore in confronto di Mosè*. E il salmista proclama: *Chi è simile a Dio tra i figli di Dio?* (*Sal 88,7*)» (id., 184).

La sua gloria non è tanto paragonabile a quella dell'unigenito ma è proprio quella che in Lui si rivela e lo rivela tale. «La particella *come* afferma che egli è veramente l'Unigenito di Dio oppure designa l'adeguato rapporto tra la persona dell'Unigenito Figlio di Dio e la gloria che gli conviene» (Natalis Alexander).

Il Verbo rivela la sua gloria come grazia e verità; Egli, divenendo Carne, si presenta a noi come Dio **pieno di grazia e di verità**. Egli non ha trovato grazia come è detto dei giusti, ma è pieno di grazia perché è l'Unigenito, infatti in Lui il Padre si compiace. Ed è pieno di verità «in quanto attuò le figure dell'Antico Testamento e le promesse fatte ai patriarchi. Lo ricorda S. Paolo: *Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri (Rm 15,8)*; e in *2 Cor 1,20: Tutte le promesse di Dio hanno trovato in lui il loro sì*» (S. Tommaso, 190). Nelle parole *grazia e verità* rivela la sua missione e nell'aggettivo *pieno* il suo rapporto con il Padre e come Egli sia il compimento di tutto.

**Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».**

Giovanni **grida**, perché così è scritto di lui e questo afferma di se stesso: «*Io sono voce di colui che grida nel deserto*» (1,23). «Il termine gridare indica che lo faceva liberamente, senza paura. Isaia infatti esclama: *Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio!* (40,9)... E in Isaia si legge, che *i serafini gridavano l'uno all'altro (6,3)*, per esprimere così il fervore più intimo dello spirito» (S. Tommaso). Dopo il lungo silenzio della profezia è bastata questa iniziale rivelazione del Verbo divenuto Carne per fare gridare Giovanni. La sentinella, posta

di vedetta, lo vede arrivare e dice: *Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? (Is 63,1)*. Lo vede, dà testimonianza e grida: «**Questi era colui di cui ho detto**». Dice **era** perché *in principio era il Verbo* e nello stesso tempo lo indica: **questi**.

Giovanni dunque ha detto questo: «**Colui che viene dopo di me è stato posto davanti a me**», si è rivelato più grande di me.

Gesù viene quindi dopo di lui come il Signore viene dopo il suo servo che lo annuncia. Da dove Giovanni fa derivare questa sua affermazione? Dal fatto che «**era prima di me**». Viene dopo come uomo ma è stato posto sopra di lui perché era prima di lui. In tal modo Giovanni apre la porta sulla divinità di Gesù. Nessun uomo, che viene dopo in ordine di tempo, può essere prima di un altro. Poiché era prima di Giovanni, Egli è prima di qualsiasi uomo; infatti la sua preesistenza non si colloca all'interno della generazione umana ma di quella divina.

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.

Alla voce degli apostoli e a quella di Giovanni si unisce la voce stessa della comunità dei credenti che può testimoniare che Gesù è il Verbo di Dio, l'Unico dal Padre, **perché dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia di fronte a grazia**. Egli è apparso in mezzo a noi *pieno di grazia e di verità* (v. 14) per donare a quanto lo hanno accolto **dalla sua pienezza e grazia di fronte a grazia**.

L'espressione **e grazia di fronte a grazia** è variamente interpretata. Essa può indicare le due economie, quella della Legge e quella dell'Evangelo. Anche la Legge ha una grazia dispensata dalla pienezza del Verbo. Questa grazia consiste, come dice l'apostolo Paolo, nella conoscenza del peccato (*Rm 3,20*). A questa grazia iniziale e imperfetta è stata aggiunta la grazia evangelica come remissione dei peccati e partecipazione alla vita divina.

In modo mirabile così commenta Crisostomo: «Vi è una duplice alleanza, un duplice battesimo, un duplice sacrificio, un duplice tempio e una duplice circoscizione. Vi sono così due specie di grazie, l'unica dell'Antico Testamento e l'altra del Nuovo. Ma all'Antico Testamento appartengono le figure, al Nuovo invece la verità che era stata figurata».

S. Agostino invece vede nelle due grazie quella della fede e quella della vita immortale: «la stessa fede è grazia e la vita stessa è grazia su grazia».

Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Perché si collega a quanto precede e lo spiega. Noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia a differenza dei giusti dell'antica alleanza **perché la Legge è stata data attraverso Mosè**. *In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; Cristo, invece, lo fu in qualità di Figlio costituito sopra la propria casa (Eb 3,5-6)*. Pur provenendo dal Verbo, la Legge è stata data attraverso il servo e *tutti furono battezzati in Mosè nella nube e nel mare (1 Cor 10,2)*. Anche gli anziani ricevettero lo Spirito da Mosè (cfr. *Nm 11,25*). Il mediatore non è solo colui tramite il quale Dio fa il dono ma segna anche i limiti del dono stesso. Essendo egli servo, attraverso la Legge, dà testimonianza al Figlio attraverso norme e riti che sono simboli e figure *di ciò che doveva essere annunziato più tardi*.

Diversa è la situazione in cui la mediazione è quella del Verbo fatto Carne che è Gesù Cristo. L'Evangelo finalmente ne pronuncia il Nome: Gesù è il Cristo, il Verbo divenuto Carne. Egli è mediatore della grazia e della verità. Prima che divenisse uomo la grazia e la verità erano adombrate e profetizzate; facendosi visibile in mezzo a noi, Gesù Cristo ha fatto la grazia e la verità, le ha fatte passare dall'ombra delle figure e dalla profezia alla realtà. Attraverso di Lui è *apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza di tutti gli uomini (Tt 2,11)*. Attraverso di lui Dio ha mostrato la fedeltà alle sue promesse e quindi la loro verità.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.]

La fondamentale differenza tra Mosè e Gesù in rapporto alla rivelazione sta in questo: Mosè, essendo uomo, non ha mai visto Dio, Gesù invece, essendo l'Unigenito Dio, è nel seno del Padre.

Nessuno ha mai visto Dio: coloro infatti di cui la Scrittura afferma che hanno visto Dio, hanno visto «simboli figurativi del Signore, ma non la realtà della sua presenza» (S. Agostino).

Nessuno può dunque vedere Dio se non per la mediazione del Cristo perché questi è **l'Unigenito Dio che è nel seno del Padre**. Infatti solo dopo la sua glorificazione è possibile contemplare il Padre ma solo attraverso la sua Carne glorificata. Tutti contempleranno la natura divina attraverso la natura umana del Cristo. Questi, al contrario, vede Dio senza alcuna mediazione perché è

l'Unigenito Dio. Divenendo uomo, non cessa di essere quello che è da sempre, cioè l'Unico del Padre, quindi Lui pure Dio, non separato dal Padre, è infatti nel suo seno. Solo Lui quindi poteva parlarci di Dio. Alla domanda del Siracide: *Chi lo ha visto e ne può riferire?* (43,31), risponde l'Evangelo: **Egli ha rivelato** perché lo ha visto e continuamente lo vede. Qui sta la fondamentale differenza tra Mosè e Gesù Cristo che si riflette nel rapporto Legge ed Evangelo. La rivelazione della Legge avviene nei simboli e nelle figure, quella dell'Evangelo nella grazia e nella verità. La conoscenza che la Legge dà di Dio è nell'oscurità della nube, la rivelazione evangelica è nell'intimità della natura divina della quale sono diventati partecipi i credenti in quanto generati da Dio.

SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

PRIMA LETTURA

Nm 6,22-27

Dal libro dei Numeri

22 Il Signore parlò a Mosè e disse: ²³ «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro:

La benedizione crea un rapporto tra Dio e colui che viene benedetto. Qui essa ha come centro il Nome del Signore ripetuto tre volte. Questa benedizione pone quindi il Nome rivelato sui figli d'Israele «in modo che questi vivano nella forza direttiva e santificante del Nome» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1.1.1972).

La benedizione ha pertanto una forza intrinseca, che è legata all'elezione (cfr. Nm 22,12: *Dio disse a Balaam: «Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto»*). Essa non è pertanto annullata perché è costitutiva del popolo di Dio ed è la ragion d'essere della Chiesa, come c'insegna l'apostolo Paolo: *Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede* (Gal 3,13-14).

24 Ti benedica il Signore e ti custodisca.

La ricchezza del Nome divino è a noi comunicata attraverso la benedizione.

In Dt 28,3-6 è indicato l'ambito della benedizione: *Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti.*

La benedizione avvolge tutta la persona e tutta l'esistenza. In essa si esprime la pienezza della pace. Essere benedetti quindi equivale a trovare grazia presso Dio.

In essa siamo protetti e custoditi *come la pupilla dei suoi occhi* (cfr. Dt 32,10). Infatti più volte il Signore è paragonato alla roccia di riparo e alla grande Aquila che porta i suoi nati sulle ali o alla chiocciola che li difende sotto le sue ali. Tutto esprime la profonda tenerezza di Dio e la commozione di chi si sente protetto da Lui. Per tutti i passi valga il seguente tratto dal Sal 18, 2-3: *Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.*

25 Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te, chi invoca il suo Nome rende luminoso il volto di Dio su di sé come un figlio nei confronti del proprio padre. «*Rialzaci, Signore, nostro Dio, fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi.* (Sal 80,4.8.20) questa invocazione è molto bella perché noi siamo dei bimbi sempre in terra» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1.1.1973).

E ti sia propizio cioè abbia di te compassione nella sua tenerezza e ti visiti con la Redenzione del Figlio suo.

26 Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”.

Il Signore rivolga su di te il suo volto lett.: **innalzi su di te il suo volto**. È il contrario di nascondere adirato il suo volto (cfr. *Dt 31,17: In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui; io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati*).

E ti conceda pace. La pace sta al vertice della benedizione come è scritto: *Il Signore darà forza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace (Sal 28,11)*. Essa è quindi elargita da Dio come benedizione e in quanto benedetti gli uomini possono vivere nella pace ed esserne operatori. La pace è annunciata a Betlemme dagli angeli ed è attuata da Gesù sulla Croce, come insegna l'Apostolo: *Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia (Ef 2,14)*,

²⁷ **Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».**

I sacerdoti sono coloro che conoscono il Nome del Signore e che quindi hanno in sé il potere di porre il Nome su coloro che benedicono e il Nome è garanzia di presenza, protezione e comunione. Gesù, *il cui nome è esaltato al di sopra di ogni altro nome (Fil 2,9)*, compie le stesse funzioni del nome divino soprattutto come garante del bene supremo che è il dono dello Spirito Santo (cfr. *Gv 14,26: Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*).

«Il verbo *porre* si trova in *Gn 2,8* per la prima volta: *Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva plasmato*.

Quando il Signore pone il nome sopra di noi ci riporta di nuovo nella condizione dell'Eden nella forza e innocenza e gioia. Questo avviene soprattutto nell'Eucaristia; quando poi noi lo benediciamo non facciamo altro che aumentare questo flusso di vita che ci è dato nella comunione con l'Unigenito come è detto in *Gal*» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 1.1.1973).

Note

Come i comandamenti designano il confine tra il bene e il male, così la benedizione copre l'area del bene. È nella benedizione quindi colui che osserva la Legge del Signore.

Purtroppo tutti *sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene (Sal 13,1)*. Tutti quindi sono sotto la maledizione perché *tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Rm 3,23)*.

Noi siamo ricollocati nella benedizione solo per Gesù nel quale è stata annullata la nostra maledizione e siamo stati trasferiti nella benedizione.

Posti in essa e quindi nel Nome del Signore, noi partiamo da una situazione di grazia così sovrabbondante da essere già collocati nei cieli, in Cristo, come c'insegna l'Apostolo: *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1,3)*.

Noi riceviamo quindi la benedizione anche come situazione interiore nella quale sono annullate quelle energie distruttive (espresse nel peccato e nella morte) che tentano di assorbirci contrapponendo alla fermezza della fede lo stato interiore di angoscia e quindi di disperazione.

La benedizione non è quindi un vanto o un privilegio ma è uno stato, che, se ricevuto, riempie di gratitudine e di lode coloro che sono benedetti.

Per questo l'Apostolo conosce sia la benedizione discensionale (da Dio a noi) che ascensionale (da noi a Dio).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 66

R/. Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

**Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti. R/.**

**Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra. R/.**

**Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra. R/.**

SECONDA LETTURA

Gal 4,4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Note

Nella nascita del Figlio nato *da donna, nato sotto la legge* avviene un passaggio radicale: il Nome non è più sopra di noi ma nello Spirito è dentro di noi e il nome è quello stesso che il Figlio pronuncia: Abbà, Padre. Tutto questo è compiuto dallo Spirito.

La nostra eredità non è quindi la terra d'Israele ma quella patria alla quale Egli ci attira e dove ha preparato per noi delle dimore.

CANTO AL VANGELO

Eb 1,1-2

R/. Alleluia, alleluia.

**Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi
Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti;
ultimamente, in questi giorni,
ha parlato a noi per mezzo del Figlio.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 2,16-21



Dal vangelo secondo Luca

¹⁶ **In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.**

Senza indugio. Dopo aver accolto la parola non indugiano e quindi trovano il Cristo come avviene pure ai Magi. Se l'attesa di Lui è stata lunga, sofferta e paziente, non più così deve essere la ricerca quando Egli viene.

¹⁷ **E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.**

¹⁸ **Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori.**

¹⁹ **Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.**

Riferirono, fecero conoscere. L'Evangelo si dilata e viene in tal modo trasmesso. Tutta la pericope è incentrata sull'annuncio dell'Evangelo, della grande gioia che scaturisce dalla nascita regale del Cristo.

L'Evangelo, trasmesso dagli angeli, è accolto dai pastori e da loro annunciato davanti al Bimbo. In tutti provoca stupore (18) e infine termina nel cuore di Maria dove trova il suo riposo, infatti **Maria da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore** (19). Maria diviene il modello di come vada accolto l'Evangelo. Meditando **tutte queste cose**, le metteva a confronto le une con le altre e sentiva in esse l'adempimento delle parole profetiche. In tal modo Maria è beata perché ha creduto e perché medita la Legge del Signore giorno e notte (cfr. *Sal* 1,2). In questo diviene modello di ogni discepolo nell'accogliere la Parola di Dio, meditarla e metterla in pratica.

²⁰ **I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.**

I pastori poi se ne tornarono al loro gregge. La fede nel Messia conosciuto non li toglie dal loro lavoro, ma li impegna a conservarla e a testimoniarla dove si trovano.

Glorificando e lodando Dio come avevano imparato dagli angeli.

21 Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Con la circoncisione Gesù viene inserito nel popolo di Dio come dice l'Apostolo: *Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli (Gal 4,4s).*

Riceve quel nome che è stato rivelato dall'Angelo e inserendosi con questo nome, inizia a operare la salvezza. Con questo rito la sua divinità e la verginità della madre vengono nascosti sotto la paternità legale di Giuseppe.

Il centro di questo versetto è il nome di Gesù e si parla della circoncisione in rapporto al nome. È importante che il nome sia legato alla circoncisione. Come la nascita a Betlemme lo rivela figlio di Davide così la circoncisione lo rivela figlio di Abramo: *Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo (Mt 1,1)*, come è detto di Isacco (cfr. *Gn 21,4*). Che rapporto c'è tra la circoncisione di Isacco e quella di Gesù? La circoncisione del Signore porta a compimento quella di Isacco: di questi è detto: *aveva otto giorni*, di Gesù: **quando furono compiuti gli otto giorni**. Ciò che sembra importante sottolineare è il sangue versato da Isacco, da ogni bimbo d'Israele e dal Signore stesso. La circoncisione è il segno, nella carne, del patto tra Dio e Abramo: e ogni patto è suggellato nel sangue. Il sangue versato dal Signore, nella circoncisione, porta a compimento il patto di Abramo. Inoltre, come il sangue versato da Isacco preannunciava il suo sacrificio sul Moria, così il sangue versato dal Signore preannuncia il suo sacrificio sul Calvario. In quello stesso tempo circa erano stati circoncisi anche i santi Innocenti.

La legislazione della circoncisione è contenuta in *Lv 12,1-4*: il testo unisce intimamente la circoncisione del bimbo con la purificazione della madre. Al v. 4 è detto: *Poi essa resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione*. Colpisce questo sangue sparso nella maternità soprattutto se pensiamo a quello della Vergine. Infatti la sua purificazione dal sangue coincide con l'offerta del suo Primogenito (vedi *Lv 12, 6-8* e *Lc 2,22-24*).

Note

«*Inizio dell'omelia: Lc 2,16-21*; riunisce due sezioni. I pastori vanno e riscontrano che quanto è annunciato, è vero. Viene sottolineato l'aspetto umilmente umano del Figlio di Dio; però in questo nulla i pastori riconoscono il Figlio di Dio. E divengono talmente servi della Parola che annunciano non solo meraviglie ma comunicano lo stesso trasporto che li ha presi. Maria, percepisce e ne viene presa e custodisce queste cose e le riscontra nel suo cuore. Non basta che lo Spirito si posi su di noi ma occorre custodire lo Spirito e confrontarlo con la Scrittura che non fa altro che comunicarlo sempre più.

21. Gesù viene circonciso. Il nome è Gesù. La benedizione è comunicata dalla presenza di Gesù nel seno dell'umanità: Lui è la grande benedizione ed è il Nome posto sui figli di Dio.

Oggi celebriamo la Maternità di Maria. Questa maternità gloriosa, strumento di salvezza, non possiamo disgiungerla dall'Incarnazione dalla Circoncisione e dal Nome. Entrando in contatto con questa maternità, iniziamo a essere partecipi della benedizione in Gesù.»

Conclusione dell'omelia: «I vari elementi in parte richiamati ci chiarificano il mistero del nostro nascere in Lui in quanto Lui si fa presente: nasce, cresce raggiunge la sua pienezza in ciascuno di noi e in tutto il suo popolo perché noi possiamo essere per Lui e in Lui figli di Dio come Lui. Questa rinascita per la deificazione avviene nella misura in cui il Padre manda in ognuno di noi il Figlio e lo Spirito Santo. Manda la pienezza dell'essere di Gesù: carne, sangue, anima, Spirito. Tutto questo è legato alla comprensione del battesimo, che inverte la circoncisione, cui Gesù si è assoggettato. Il mistero della sua natività, dell'adorazione dei pastori, di Maria, della circoncisione, del Nome è legato fin dal principio a un segno di sangue. Qual è il punto di vincente tra la devozione imperfetta con Maria e il vero rapporto con lei? È accettare che la rinascita avvenga attraverso il sangue. Maria più ci è madre e più siamo figli non può e non vuole dispensarci, da un rapporto di sangue. Questo non l'ha fatto con Gesù e, non può farlo con noi perché custodisce nel cuore tutto il disegno di Dio. Tanto più è intimo il rapporto con Dio, Maria non si frappone al disegno di Dio, ma ci aiuta a realizzarlo. Ci accompagna e ci ottiene lo spirito della forza per realizzare il disegno di Dio. A Maria dobbiamo chiedere che non ci eviti il martirio, ma che ci conforti a sostenerlo. Questo lo fa non solo nei confronti di ciascuno ma in rapporto alla Chiesa: non evita alla Chiesa il martirio ma ottiene alla Chiesa la Pentecoste dove lo Spirito ci è dato perché possiamo testimoniare il nome di Gesù. Maria assistendo gli Apostoli non ottiene che siano tolti dal martirio ma che siano segnati dal fuoco dello Spirito. Non ha evitato al Cristo la morte ma lo ha consolato con la sua presenza».

(d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1.1.1972).

(NB questi sono appunti tratti allora durante l'omelia. Chi volesse leggere il testo integrale di questa omelia può trovarlo in G. Dossetti, *Omellerie del tempo di Natale*, ed. Paoline, pg. 67-76).

PREGHIERA DEI FEDELI

Con l'animo pieno di trepidazione, ma fiduciosi della protezione della Madre di Dio, innalziamo al Padre la nostra filiale e unanime preghiera.

Accogli, o Padre, le preghiere dei tuoi figli.

- Perché ovunque nella Chiesa fioriscano scuole di preghiera e di ascolto della Parola di Dio. Accanto a Maria, nel silenzio della meditazione, ogni uomo si apra alla comprensione della volontà del Padre, preghiamo.
- Perché ogni bimbo e bimba abbia la sua famiglia in cui possa sentire nel calore umano dei suoi lo stesso tenero abbraccio di Dio, preghiamo.
- Perché cessino la violenza e l'odio, rabbia dei forti contro i deboli, inizio di estenuanti miserie ed esili.
- Dona, Padre, sollievo ai più deboli e ai più piccoli, perché il loro tenue respiro non si spenga del tutto, preghiamo.
- Perché siano riscattate le lacrime di ogni donna e i suoi gemiti siano doglie di parto per i nuovi cieli e la nuova terra, preghiamo.
- Perché nel nuovo anno appaiano i segni della redenzione nel cessare delle guerre e dell'odio e in rapporti di vera solidarietà tra tutti i popoli. Manda, o Padre, il tuo Cristo e il suo Evangelo di pace sia accolto da tutti gli uomini, noi ti preghiamo.

O Dio, principio e fine di tutto il creato, accogli dalle mani di Maria, vergine e madre, le preghiere filiali del tuo popolo; infondi in noi lo Spirito Santo perché nella concordia dell'amore e della pace, si elevi un'unica lode e un unico canto da tutti i tuoi figli sparsi in ogni popolo.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

EPIFANIA DEL SIGNORE

PRIMA LETTURA

Is 60,1-6

Dal libro del profeta Isaia

Il c. 60 presenta lo splendore di Gerusalemme. In essa brilla una grande luce, che è la gloria del Signore (1-2). In essa si radunano gli esiliati mentre la ricchezza dei popoli confluisce verso Gerusalemme (4-9). Le Genti ricostruiranno Gerusalemme (10-16). Il c. si conclude con promesse di consolazione, di benedizione e di sovrabbondanza di beni per Israele e per la città santa.

**¹ Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.**

Alzati dallo stato di prostrazione e di tenebre perché priva della gloria del Signore e abbandonata dai tuoi figli.

Rivestiti di luce, perché viene la tua luce. La luce, qui chiamata **tua**, è la salvezza stessa che proviene dalla gloria del Signore.

La gloria del Signore è la sua presenza che in Gerusalemme si manifesta come luce.

Il profeta Ezechiele contempla la gloria del Signore, che ritorna dall'esilio nel tempio: *ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria (Ez 43,2).*

Di essa risplende la luce prima, che è fondamento di tutta la creazione e distinzione di tutte le sue opere (cfr. Gn 1,3).

Questa luce è densa di misteri e ne è rivelatrice; è infatti la luce che promana dal Verbo, *luce che illumina ogni uomo (Gv 1,9).*

**² Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra,
nebbia fitta avvolge i popoli;
ma su di te risplende il Signore,**

la sua gloria appare su di te.

Le tenebre, la nebbia fitta (o caligine), luce sono tutti elementi della Gloria del Signore (cfr. *Es* 16,10; 4,11).

Essa è tenebre e caligine per i popoli ed è luce per Gerusalemme ed Israele.

In quanto illuminata dalla gloria del Signore, Gerusalemme ha un'esperienza luminosa del Signore; i popoli invece hanno una conoscenza «caliginosa».

Sono due gradi e due qualificazioni diversi di conoscenza dovuti al diverso manifestarsi della Gloria del Signore.

In Gerusalemme essa si manifesta come luce purissima (cfr. *1 Gv* 1,5: *Dio è luce e in lui non vi è tenebra alcuna*).

Questa luce si manifesta pienamente in Gesù nella sua stessa umanità, che non offusca la sua divinità ma al contrario la manifesta, come Egli stesso dichiara: «*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*» (*Gv* 8,12).

³ Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.

I popoli abbandonano la loro conoscenza «caliginosa» e s'incamminano verso quella luminosa che risplende in Gerusalemme.

Dalla conoscenza di Dio «*andando come a tentoni*» (*At* 17,27) essi giungono a quella piena in virtù dell'Incarnazione del Signore e del suo mistero pasquale.

Del tuo sorgere, cioè di quello che sorge in te, che è la Gloria del Signore.

I re confluiscono verso Gerusalemme. Anche le autorità dei popoli, che incarnano le tradizioni e il sapere, si muovono dalla loro conoscenza (simile a caligine) verso la luce della gloria del Signore, che è in Gerusalemme. Di questo sono esempio i magi, come ci fa comprendere l'evangelo secondo Matteo.

La Parola di Dio si evidenzia nella sua verità e si relaziona come luce a tenebre in rapporto alla conoscenza presente tra i popoli.

⁴ Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio.

Ora il profeta invita Gerusalemme, dopo che si è alzata dalla sua prostrazione, ad alzare gli occhi e volgerli da ogni lato.

I suoi figli, che erano stati dispersi, sono ora di nuovo radunati per muoversi verso Gerusalemme. I popoli riportano in lei i suoi figli e le sue figlie con l'affetto e la delicatezza di una madre (**in braccio**).

Punto di attrazione in Gerusalemme è l'Innalzato, come dichiara il sommo sacerdote Caifa nella lettura che ne fa l'evangelista: *Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi* (*Gv* 11,51-52).

⁵ Allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti.

Il lutto si tramuta in gioia. La gioia intensa nel vedere i propri figli ritornare farà palpitare il cuore, questo batterà forte, forte per la gioia e poi si dilaterà riprendendo coraggio perché il periodo dell'umiliazione è terminato.

Gerusalemme vedrà confluire in lei le ricchezze dei popoli che stanno a occidente, quelli delle isole, perché anche là si erano dispersi i suoi figli. Così pure da tutti i popoli confluiranno grandi ricchezze portate da coloro che riconducono a Gerusalemme i figli d'Israele.

In che modo ora sta avvenendo questo?

La risposta non è immediata. Perché tutto passa attraverso il rovesciamento dei criteri della sapienza umana e il manifestarsi della Gloria di Dio avviene nei modi che non sono propri neppure del pensare religioso.

Anche questa visione d'Isaia deve passare attraverso lo scandalo della Croce, che viene piantata in Gerusalemme, operando un restringimento della visione che si concentra appunto nel Signore crocifisso, proprio perché anche Gerusalemme stessa in quel momento della sua morte partecipa del mistero di Sodoma, come dice l'Apocalisse: *I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso* (*Ap* 11,8).

La nostra ingenuità spirituale si potrebbe facilmente abbandonare a delle fantasie, mentre la visione emerge dallo Spirito Santo e si comunica al nostro spirito facendogli contemplare questo movimento di convergenza universale più che come continuità nella storia proprio come rottura provocata dallo scandalo della Croce. Solo a prezzo di questa rottura avviene la riunificazione di tutti e di tutto.

**⁶ Uno stuolo di cammelli ti invaderà,
dromedari di Màdian e di Efa,
tutti verranno da Saba, portando oro e incenso
e proclamando le glorie del Signore.**

Dopo aver contemplato l'arrivo dal mare (da occidente) ora la profezia contempla l'arrivo dal deserto (cioè da sud e da oriente).

Cammelli e navi rappresentano civiltà diverse in cui sono dispersi i figli di Gerusalemme.

Essi portano gli stessi doni che portò la regina di Saba a Salomone (cfr. *1 Re* 10,2) e mentre camminano verso Gerusalemme tutti proclamano **le glorie del Signore**. Tutti proclamano tutto quello che il Signore ha compiuto per redimere tutti i popoli e unificarli con Israele in un sol popolo.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 71

R/. Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

**O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto. R/.**

**Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra. R/.**

**I re di Tarsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.
Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti. R/.**

**Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri. R/.**

SECONDA LETTURA

Ef 3,2-3.5-6

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore:

Con la prima venuta di Gesù siamo entrati nella pienezza dei tempi e nella loro relativa economia: economia che è rivelazione del mistero tenuto nascosto e che a noi è comunicato come grazia del Padre, per mezzo della quale siamo stati salvati e della quale Paolo è stato amministratore e ministro secondo il dono della grazia di Dio che gli è stata data.

³ per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero.

L'espressione ricorre in *Rm* 16,25: *secondo la rivelazione del mistero taciuto nei tempi eterni, manifestato ora mediante le Scritture profetiche*. Questo mistero rivelato è l'Evangelo di Paolo ed è la predicazione di Gesù Cristo. Ora Paolo lo ha ricevuto secondo rivelazione da parte di Dio: non gli

è stato trasmesso dagli altri Apostoli ma gli è stato reso noto da Dio. Così esplicitamente afferma in *Gal 1,12*:

Come ho scritto prima in breve. La benedizione iniziale è una summa del mistero rivelato a Paolo.

⁴ Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo.

Da questa lettura della lettera apostolica siamo resi partecipi della intelligenza del mistero di Cristo.

⁵ Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito:

Il mistero è rivelato a coloro che sono il fondamento della Chiesa: i santi Apostoli e i profeti attraverso di loro è fatto conoscere ai figli degli uomini.

⁶ che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Enunciato del mistero: i gentili, sono in Cristo coeredi, formano lo stesso corpo, e sono partecipi della promessa. Facendo parte con un unico corpo con Israele, il Corpo di Cristo, in virtù del battesimo i Gentili partecipano della stessa eredità e della stessa promessa.

CANTO AL VANGELO

Cf Mt 2, 2

R/. Alleluia, alleluia.

**Abbiamo visto la sua stella in oriente
e siamo venuti per adorare il Signore.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 2,1-12



Dal vangelo secondo Matteo

¹ Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?»

Ora l'Evangelo precisa il luogo della nascita del Cristo: è **Betlemme**, secondo la profezia. Definisce pure il tempo: **nei giorni di Erode il re**. Il titolo che è proprio di Davide (1,6) è usurpato da uno straniero che, a costo di stragi, tiene come un tesoro geloso questo titolo. In questa situazione viene proclamata la regalità di Cristo. **Ecco**, sottolinea un'apparizione improvvisa e inaspettata simile a quella in cui si annuncia la Vergine.

Dei magi, personaggi misteriosi, potenti perché in contatto con la sfera del divino. «Qui è uno che è in possesso di un sapere particolare (segreto) riguardante specialmente il significato del corso delle stelle e le sue corrispondenze nella storia del mondo» (Delling, GLNT). Dalla loro sapienza «terrena, carnale, diabolica» (Gc 3,15) sono condotti alla sapienza spirituale, celeste.

Giungendo a Gerusalemme essi giungono a questa sapienza. L'itinerario dalla loro terra alla città santa è un itinerario di conversione che li spoglia della loro sapienza terrena. Infatti essi che abitualmente sono consultati, interrogano. Insegna infatti l'Apostolo: «Nessuno inganni se stesso; se qualcuno crede di essere sapiente tra voi in questo mondo, divenga stolto per divenire sapiente» (1 Cor 3,18). Abbandonata la loro sapienza essi cercano.

² Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo».

La sua stella nel suo sorgere. Il Messia è l'Oriente dall'alto e mentre appare sulla terra, nel cielo appare la sua stella. Nella divina Scrittura, seguendo l'insegnamento dei Padri, noi ci riferiamo a *Nm 24,17*: «Lo vedo ma non ora, lo contemplo ma non è vicino, è salita una stella da Giacobbe ed è sorto uno scettro (= un dominatore) da Israele». La stella che sorge è simbolo del Cristo, che in *Ap 22,16* così si definisce: «Io sono la radice e la progenie di Davide, la stella splendente del mattino». La stella che sorge nel cielo ha quindi le caratteristiche del Cristo. Essa «sorge» alla sua nascita e quindi non fa parte del sistema stellare, certamente risplende della luce che fu creata il

primo giorno e la sua luce le è data dalla gloria del Cristo. È difficile riconoscerne la natura. Come la colonna di fuoco era segno della presenza divina, così questa stella, assai diversa da tutte le altre per splendore e per il suo corso, è segno della nascita del Cristo. Come sempre all'umiliazione del Cristo corrisponde la sua glorificazione. I magi infatti vengono per adorare **il Nato Re dei Giudei**, per riconoscere la sovranità sopra di loro. Essi lo chiamano **il re dei Giudei**, questo titolo è messianico e si leggerà sulla sua croce.

³ All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.

Volutamente l'evangelista contrappone il re dei Giudei al re Erode per contrapporre due regalità, quella messianica e quella di Cesare, come avverrà durante la Passione. Assieme al re Erode è turbata tutta Gerusalemme. Questo turbamento è il segno della presenza divina. L'annuncio dei magi comunica gli effetti dell'evento che si è compiuto e che è presente in mezzo al popolo: il Messia è nato! Allo stesso modo sono turbati i discepoli contemplando il Signore che passeggia sul mare (14,26). Erode cerca subito di reagire e si nasconde sotto il manto della falsa pietà. Ma come egli agisce non fa altro che mettere in risalto quanto si è compiuto. Tutto è dominato dalla signoria del Cristo che si rivela per bocca dei magi, nel turbamento di Erode e di Gerusalemme e infine nel momento solenne in cui i saggi d'Israele consultano le divine Scritture.

⁴ Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.

Erode fa una convocazione ufficiale sia dei sommi sacerdoti che degli scribi del popolo. Nei capi dei sacerdoti risiede l'autorità religiosa e negli scribi, che ammaestrano il popolo, si trova la conoscenza delle divine Scritture. Essendo sommi sacerdoti e scribi del popolo, spetta loro riconoscere il Cristo mediante le divine Scritture e indicare la via che conduce al luogo della sua natività. Anche la stella nasconde il suo splendore in Sion «perché da Sion uscirà la legge e la Parola del Signore da Gerusalemme» (*Is* 2,3). Le Genti, rappresentate dai Magi, chiedono a Israele le prove di autenticità del Cristo mediante le Scritture

⁵ Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

⁶ «E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»».

I sommi sacerdoti e gli scribi, a una sola voce, danno ad Erode la risposta. Il Cristo deve nascere in Betlemme di Giudea. Tutto di Lui è scritto fin nei minimi particolari. I saggi d'Israele citano sia *Mi* 5,1,3 che *2 Sm* 5,2. La citazione composita unisce in modo inscindibile Betlemme alle origini del Cristo. Infatti la grandezza di Betlemme è di dare origine al Pastore d'Israele (cfr. *2 Sm* 7,7). Inoltre, nella profezia, si definisce come «pastorale» il governo del Cristo secondo la profezia di Ezechiele che contrappone ai cattivi pastori «un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore; io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro, io il Signore, ho parlato» (*Ez* 34, 22-24).

⁷ Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella

Di fronte alle Scritture che parlano con evidenza del Cristo e alla stella che ha condotto i Magi, Erode non si piega; fa un calcolo che lo porterà alla strage dei bimbi di Betlemme. Il suo cuore è talmente indurito entro la logica del potere che nessun segno soprannaturale lo smuove dalla sua durezza. Dopo essere stato sconvolto dalla situazione, egli ha già in animo di uccidere il Cristo. Egli appartiene alla stirpe del drago, che, stando davanti alla partoriente, ne vuol divorare il figlio (cfr. *Ap* 12,4). Per compiere questo, egli si nasconde sotto le vesti della pietà, simile al satana che si traveste in angelo di luce, come ci insegna l'Apostolo (cfr. *2 Cor* 11,14).

⁸ e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Il veleno mortale dell'aspide si nasconde sotto il miele della pietà e le sue parole traggono in inganno anche i magi. Del resto è pur vero che anche Erode deve sottomettersi alla regalità del Cristo. Ora egli «ha la parvenza della pietà, mentre ne ha rinnegata la forza interiore» (cfr. *2 Tm* 3,5).

Il Cristo svela quello che c'è nei cuori. Tutti si muovono alla sua nascita: la creazione celeste con l'astro che rivela ai magi e con gli angeli che annunciano ai pastori; le divine Scritture lo rivelano. Egli opera il giudizio: Erode è turbato, Gerusalemme è sconvolta, i sommi sacerdoti e gli scribi leggono le divine Scritture, i magi corrono con doni. Nessuno può restare indifferente davanti a Lui

⁹ Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.

Ricevuta in Gerusalemme l'esatta indicazione della città della natività, i magi escono dalla città santa, ed ecco riappare la stella che fa loro da guida e sosta sul luogo dove era il bambino. Qui si conclude il suo itinerario e qui scompare riassorbita dalla gloria del Cristo. Infatti è scritto: «Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create» (*Bar* 3,34-35). Essa ha compiuto con gioia la sua missione e, attratta dal Cristo, che l'ha richiamata a sé, ha obbedito con tremore (cfr. *ivi*, 33). Tutta la creazione riconosce la sua signoria. Non c'è da stupirsi se anche le stelle gli obbediscono dal momento che anche il vento e il mare gli obbediscono. Arrestandosi sopra dove era il Bambino dobbiamo pensare che la sua luce si è collegata con il Cristo. I magi hanno colto un rapporto di luce tra la stella e il Bimbo. Infatti di Lui è scritto: «Il suo splendore è come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani; là si cela la sua potenza» (*Ab* 3,4). Nella sua umanità si cela la sua potenza, mentre dalle sue mani esce la luce della stella e il suo splendore, pur nella piccolezza della natura, è come la luce. Tutto è estremamente normale e nascosto, ma illuminati nella loro fede i magi contemplanò la gloria del Cristo. Essi non si stupiscono di non vedere un Bimbo nelle vesti di una regalità terrena, perché lo contemplanò nei segni della sua gloria celeste.

¹⁰ Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.

È la gioia del Cristo che si comunica nei suoi segni e che è vissuta solo da coloro che credono. Dopo la fatica della ricerca vi è una gioia incommensurabile che è simile a quella di colui che ha trovato un tesoro in un campo. Essi procedono di luce in luce, di gloria in gloria fino a che giungono al Cristo. Prima la stella non aveva loro procurato questa grandissima gioia, ora, al termine del cammino, la infonde.

¹¹ Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Entrati nella casa videro quanto la profezia aveva annunciato: **il Bambino e la madre sua** sigillata nella sua verginità. Infatti il silenzio su Giuseppe vuole mettere davanti allo sguardo il mistero della Vergine e del Bimbo, quest'unica maternità annunciata dal profeta. **E prostratisi lo adorarono** per adempiere la profezia: «E lo adoreranno tutti i re della terra, tutti i popoli lo serviranno» (*Sal* 71,11). Essi cadono davanti al Cristo come dice di sé Balaam: «Oracolo ... di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi» (*Nm* 24,4). I magi cadono perché è tolto il velo dai loro occhi. Colui che avevano contemplato nel segno della stella ora lo vedono soprattutto con gli occhi dell'interiore visione e gli offrono doni, come i principi d'Israele offrirono doni per la dedicazione dell'altare (cfr. *Nm* 7,10). I doni sono profetizzati nelle divine Scritture. Dell'**oro** è detto: «Gli sarà dato dell'oro di Arabia» (*Sal* 71,15). Isaia poi dice: «Portando oro e incenso» (60,6).

La **mirra** poi è parte integrante dell'olio per l'unzione sacra, come è detto in *Es* 30,22-25: «Procurati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli» (23).

Nei doni è espresso il mistero. S. Girolamo dice: «In modo bellissimo Gioveneo presbitero riassume i simboli mistici dei doni in un solo versetto: con l'incenso, l'oro e la mirra fecero doni al re, all'uomo e a Dio».

In questi doni è designata la persona stessa del Cristo come Sapienza del Padre e sposo della Chiesa. «Il suo capo infatti è oro puro» (*Ct* 5,11); «le sue vesti sono tutte mirra, aloe e cassia» (*Sa* 44,9); la Sapienza si definisce simile «a nuvola d'incenso nella tenda» (*Sir* 24,15) e dice «come mirra scelta ho sparso buon odore» (*ibid.*) La sposa lo celebra dicendo: «Le sue labbra sono gigli, che stillano fluida mirra» (*Ct* 5,13) e ancora: «le sue mani sono anelli d'oro... Le sue gambe, come di alabastro, posate su vasi d'oro puro» (*ivi*, 14,15). Alla sposa è comunicato il mistero dello sposo: «Che cos'è che sale dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d'incenso e d'ogni polvere aromatica?» (*Ct* 3,6). Nei doni dei magi sono quindi racchiusi grandi misteri; in essi il Cristo si rivela e manifesta pure il suo mistero sponsale con la Chiesa.

¹² Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Avendo contemplato il Signore nei suoi misteri e adorato nella sua carne mortale, non sono più guidati dalla stella, ma ricevono da Dio la rivelazione. Egli parla loro come a Giuseppe (2,22). Fanno parte del popolo di Dio e vengono quindi liberati dalle trame subdole di Erode.

Note

«Sappiamo che Matteo ci racconta un grande evento messo in luce da Isaia e dagli Efesini: il re Messia di Israele è nato e i grandi non lo sanno, genti lontane sono guidate dalla luce di Dio ma non possono trovarlo senza la mediazione d'Israele. Si commuovono dice il testo ma non si

muovono e i magi vanno a cercare e trovano: trovano per convergenza della sapienza di Israele con una mozione divina: Israele possiede il tesoro delle Scritture, lo offre per gli altri, non lo adopera per sé. Israele è estraneo all'incontro col Cristo nato: Questa estraniamento durerà fino alla fine dei secoli. Gli altri trovano si consegnano e donano. Questo, dice Paolo, della salvezza di tutte le Genti, è il mistero nascosto in Dio e rivelato solo nella nuova economia. Paolo esulta perché è stata rivelata a lui questa grazia e di essere lui il servo di questa espansione dell'Evangelo: egli predica in base dell'energia che ha risuscitato Cristo e che dalla Chiesa in lui passa. Questo annuncio è risurrezione dai morti, ogni volta che l'apostolo annuncia alle genti compie una risurrezione dai morti e il dono dello Spirito che è la Pentecoste. La ricchezza stessa di Gerusalemme è incompleta fino a che tutte le Genti non abbiano portato in Gerusalemme i loro tesori.

Tutto il mondo e tutte le genti devono essere salvate in Cristo perché egli è l'unico salvatore: tutte le rivelazioni precedenti si fermano prima di questa rivelazione: tutte le Genti si salvano in Cristo che è l'unico salvatore e capo come è l'unico mediatore.

È quindi impossibile non occuparsi della salvezza di tutte le Genti se veramente crediamo in Cristo e abbiamo ricevuto la sua energia vivificante siamo costretti a spendere questa energia per gli altri perché abbiamo la vita: infatti sono atei e senza vita. E se siamo stati dotati della potenza di risuscitare i morti e di sigillare gli altri con la caparra dello Spirito perché non lo adoperiamo?

Siamo chiamati a operare per la salvezza delle Genti. Le vie sono moltissime.

Questo è il nostro potere e questo è il nostro dovere per l'energia dataci dal Padre nel Cristo morto. La ricchezza delle Genti deve entrare dentro alla Gerusalemme. Non si tratta di dissolvere il cristianesimo e l'annuncio: ma si tratta di muoversi e lasciarsi muovere dalla conoscenza del Signore e dal suo Spirito nelle Scritture per andare ad annunciare la salvezza fino a che le Genti scoprono i loro tesori e li offrano. Non è questo dissolvere ma ricapitolazione, i magi offrono i loro doni e sono in tal modo inseriti come realtà significative ed essi ricevono la salvezza.

Questo è il significato della pagina di Isaia. Sappiamo già tutto ma ora vogliamo pregare perché Lui faccia tutto.

I magi fanno una sola cosa si incamminano, giungono e adorano.

Tutto questo per la sua gloria e la nostra e per quella di tutti gli uomini, perché tutti vuole, perché tutti vuole radiosi in Cristo suo Figlio»

(d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerusalemme, Epifania, 1980).

BATTESIMO DEL SIGNORE - A -

Nota introduttiva alle letture

«Is 42,1-7. Il testo torna più volte nella Liturgia. È chiave per capire l'Evangelo. Oggi lo leggiamo nella prospettiva della festa. Il profeta proclama la presenza del *Servo*, colui che è eletto, nel quale il pensiero e l'amore di Dio totalmente riposa e si compiace.

v. 1. **Il diritto**, egli dona la giustizia e la santificazione di Dio. La giustizia, che abitava in Israele in virtù del patto, qui è comunicata a tutti i popoli.

v. 2. Alcune caratteristiche del *Servo*:

- presentazione molto dimessa, non s'impone con orgoglio, non si afferma con tumulto.

- voce chiara ma non fragorosa.

v. 3. dà a tutti una speranza; fedelmente apporterà la giustizia.

v. 5. Rapporto tra Dio creatore e questo servo. Per capire bene questo versetto dovremmo leggere il racconto della creazione: tutto ciò che Dio compie nell'atto della creazione, tutto questo è compiuto dal *Servo*: nuovamente i cieli sono creati ...

v. 6. Qui è il quadro del Sinai. Dio lo ha plasmato perché fosse l'ALLEANZA per il popolo e luce per i popoli della terra.

v. 7. dà ai prigionieri la piena libertà.

At 10,34-38. Questo testo ci fa toccare con mano lo schema della predicazione primitiva. Cornelio è un uomo che teme Dio e Pietro annuncia a lui la Parola. Vi è un riconoscimento del fatto che Dio non fa preferenze di persone.

v. 36. Dio manda la sua Parola ai figli d'Israele, però ora questa Parola è annunciata a tutti. Questo versetto è il nucleo dell'annuncio. La Parola annunciata a Israele da Abramo in poi è data attraverso Cristo. Lui è la parola di pace nel quale si sintetizza tutta la pace.

vv. 37-38. La Parola è cominciata dalla Galilea dopo il Battesimo predicato da Giovanni. Il *Servo* ha nome Gesù. Ha cominciato da Nazareth ed è andato a Gerusalemme: in questo cammino ha dato il bene e ha guarito coloro che erano sotto il potere del diavolo per reintegrarli nella sua umanità.

Mt 3,14-17. Cristo viene per essere battezzato da Giovanni. Questo battesimo suppone il peccato e un'umiliazione nel confessare i peccati.

"Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Noi: Cristo per la sua parte e Giovanni per la sua. Giovanni chiude la sua missione compiendo questo supremo atto di giustizia, battezzare l'innocente.

È attraverso questo adempimento rovesciato che i cieli si aprono. La nostra giustizia non apre i cieli. Il peccato di tutta l'umanità è deposto nel profondo per questa umiliazione e allora i cieli si aprono e Dio si manifesta. Per questo il Padre gli rende la suprema testimonianza.»
(d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 9 gennaio 1972).

PRIMA LETTURA

Is 42,1-4.6-7

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

¹ «Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.

Ecco, il Signore lo indica; tutti possono vederlo perché il Verbo è divenuto Carne, il Figlio ha svuotato se stesso assumendo la natura del servo.

Che io sostengo, lo rafforzo (cfr. 41,10: *Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa*). Il servo è l'**eletto** di Dio nel quale Egli si compiace, cioè lo ama con amore tenerissimo.

Ho posto il mio spirito su di lui, questa espressione indica lo spirito di profezia (cfr. Nm 11,29: *Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo spirito*). Esso riposa sul Messia, come è detto in 11,2: *Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore*.

Egli porterà il diritto alle nazioni, il diritto è dato dalla Legge del Signore, che il Servo farà conoscere tra le Genti. L'annuncio evangelico è pertanto la perfezione della Legge. Le Genti conosceranno la Legge nella pienezza evangelica.

² **Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,**

Il Servo **non griderà né alzerà il tono** perché egli è mite e umile di cuore e la legge evangelica non è un giogo pesante ma un carico leggero e un giogo soave (cfr. Mt 11,30). Quanti vorranno imparare la dottrina evangelica, la impareranno nella mitezza e nella pace. Dal momento che **non farà udire in piazza la sua voce** quanti vorranno apprendere dovranno parlare con Lui e mettersi ai suoi piedi. L'insegnamento evangelico è trasmesso attraverso un rapporto personale con il Maestro, che si attua anche nell'annuncio pubblico. Se infatti Egli non parla al cuore quando sono pubblicamente proclamate le divine Scritture, invano la voce risuona e la parola si espande. Chi lo vuole udire deve cercare in silenzio la sua Parola anche in mezzo all'assemblea.

La sua forza sta proprio nella sua mitezza e la sua capacità di persuadere sta nella sua penetrazione del cuore.

³ **non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.**

Canna incrinata sono i poveri e gli oppressi; nella canna è espressa la loro debolezza, nell'incrinatura il loro essere oppressi. Il Messia li giudicherà con giustizia e renderà salde le loro sorti (cfr. 61,1: *Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri*).

La stessa verità è espressa dall'immagine dello **stoppino dalla fiamma smorta**. Colui che ormai sta per spegnersi sarà dal Messia ravvivato perché dia la sua stessa luce (cfr. Mt 5,14: «*Voi siete la luce del mondo*»).

Proclamerà il diritto con fermezza. Il diritto del Signore, il suo giudizio, il Messia lo proclamerà **con fermezza** cioè nella forza della verità, che è il contrario dell'apparenza (cfr 11,3: *Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire*).

Essendo Egli stesso la verità non formulerà nessuna legge (il diritto) che non sia conforme a verità e l'applicherà in modo che risalti con evidenza il vero e il giusto.

⁴ **Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento.**

Non verrà meno (lett.: **non si spegnerà**). Come il Messia non spegne la luce dello stoppino dalla fiamma smorta allo stesso modo egli non si spegnerà nel suo splendore nonostante il tentativo che faranno di spegnerlo con la sua morte. **Non si abatterà** (lett.: **non sarà spezzato**). Come il Messia non spezza la canna incrinata così egli non sarà spezzato nel momento in cui tenderanno di spezzarlo (cfr. l'Agnello pasquale citato in Gv 19,36: *Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso*).

Al contrario di quanto pensavano i suoi avversari nel tentativo di spegnerne la luce e di spezzarlo con la morte, il Servo **stabilirà il diritto sulla terra**, cioè darà a Israele il dono della piena conoscenza e **per la sua dottrina saranno in attesa le isole**. Le isole, in quanto terre lontane rappresentano le Genti; queste attendono di essere ammaestrate dal Servo del Signore.

Il Signore contempla questo movimento verso il luogo dov'è il suo Servo per ascoltare dalle sue labbra la Legge del Signore.

⁵ Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa:

Abbiamo qui un nuovo oracolo profetico. Esso è introdotto con gli appellativi divini: il nome proprio e la sua azione creatrice in favore del suo popolo.

Il Signore Dio (lett.: **Iddio il Signore**). Iddio con l'articolo sottolinea che Egli è l'unico e non ve ne sono altri. Egli è colui che non solo ha creato una volta per sempre ma mantiene in essere le sue creature, per questo usa il presente. L'autore sacro nomina tre spazi nei quali si svolge l'azione creatrice: i cieli, la terra e tutti gli esseri dotati di soffio vitale. Anche in questi il movimento che li rende vivi ha inizio da Dio.

Il respiro è nella lingua ebraica «lo spirito» e l'alito è «il soffio». In una linea patristica, che passa attraverso Basilio, Ireneo, Girolamo fino a Tommaso, si distingue il soffio come la realtà creaturale e lo Spirito come il dono fatto da Dio ai redenti.

L'azione del Servo, in quanto strettamente dipendente da Dio, s'iscrive all'interno della creazione rinnovandola. Non c'è realtà che sfugga alla sua azione, secondo quanto c'insegna l'apostolo: *Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2,9-11)*.

**⁶ Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e ti ho stabilito
come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
⁷ perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».**

Io, il Signore, l'oracolo è solenne. Il Signore parla al suo Servo. **Ti ho chiamato per la giustizia**, in quanto il Servo è l'unico giusto (cfr. 53,11: *il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà la loro iniquità*). L'apostolo insegna: *Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1 Cor 1,30)*.

E ti ho preso per mano, cioè in te manifesto la mia forza.

Ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo, il Cristo è stato plasmato nel seno materno ed è stato costituito **come alleanza del popolo** in virtù del suo sacrificio, come è scritto in Eb 10, 5-10: *Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre*. Non solo, ma il Cristo diviene **luce delle nazioni**: dal suo sacrificio, offerto in seno a Israele, la luce del suo insegnamento s'irradia in tutte le nazioni.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 28

R/. Il Signore benedirà il suo popolo con la pace.

**Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.
Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.**

R/.

**La voce del Signore è sopra le acque,
il Signore sulle grandi acque.
La voce del Signore è forza,**

la voce del Signore è potenza. **R/.**

Tuona il Dio della gloria,
nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».
Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,
il Signore siede re per sempre. **R/.**

SECONDA LETTURA

At 10,34-38

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, ³⁴ Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone,

Prese la parola, lett.: **Aprì la sua bocca**, espressione biblica di particolare solennità (cfr. *Mt* 5,2; *At* 8,35, *Ap* 18,6).

Fa una constatazione (**in verità sto rendendomi conto**) di ciò che la Scrittura afferma di Dio che cioè **non fa preferenze di persone**, come è scritto in *Dt* 10,17: *non usa parzialità e non accetta regali*. A questa caratteristica divina si appella pure Paolo: *Gal* 2,6; *Rm* 2,11 (è la stessa tematica). Dio non tiene conto di distinzioni e categorie umane, anche se da Lui volute quali quelle all'interno dell'elezione, Israele e le Genti.

³⁵ **ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.**

Chi lo teme, temere Dio è la caratteristica della pietà veterotestamentaria e sottolinea un rapporto di totale dipendenza da Dio, è un intimo sentire che percepisce in ogni istante la signoria di Dio e si rapporta ad essa con l'obbedienza.

Pratica la giustizia, è l'espressione visibile del timore di Dio tanto da divenire la caratteristica della vita.

«E ancora, più profondamente, la fede in Gesù che purifica i cuori degli ebrei e dei pagani (15,9)» (TOB). Vedi *Rm* 14,17-18: le caratteristiche del Regno e la sua trascendenza in rapporto a cibi e bevande.

È a Lui accetto. Poiché Dio non fa preferenze di persone, gli è accetto colui che lo teme e pratica la giustizia.

Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.

La Parola, l'apostolo presenta il messaggio centrale inviato da Dio ai figli d'Israele. Esso consiste nel recare **la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo**. La Parola centrale è quindi la pace che si realizza mediante Cristo. Questa pace consiste nella salvezza (cfr. *Is* 52,2). Ora la pace non è solo un dono dato a Israele ma, poiché Gesù è il Signore di tutti, è elargita a tutti gli uomini (vedi *Ef* 2,11-18).

³⁷ **Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni;**

Voi sapete, non è solo una conoscenza superficiale bensì profonda quella che proviene dalla fede e che ora è ulteriormente illuminata dall'annuncio apostolico. Si parte dalla Giudea perchè è l'ultima regione dove ha operato Gesù e si risale alla Galilea che è la regione iniziale del suo ministero. Pietro rievoca il battesimo predicato da Giovanni come l'evento iniziale del ministero di Gesù. Vi è quindi un rapporto diretto con Giovanni, come è espresso nel v. seguente.

³⁸ **cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui».**

Dio consacrò (lett: *unse*) **in Spirito Santo e potenza**. La discesa dello Spirito avvenuta nel battesimo (cfr. *Lc* 3,21-22) è interpretata come *unzione* e invio in missione in *Lc* 4,18-21 con la citazione di *Is* 61,1sg. Questa *unzione* gli conferisce lo Spirito che lo fa operare con potenza (cfr. *Lc* 6,19).

Gesù di Nazaret, è ricordato con il paese della sua provenienza per mettere in risalto una precisa figura storica. La potenza di Gesù si esprime **passando**, infatti ha percorso tutte le regioni.

Beneficando, questa sua caratteristica si esprime pure negli Apostoli (cfr. *At* 4,9); così erano chiamati i sovrani ellenisti (cfr. *Lc* 22,25). **e risanando**, perchè è medico (cfr. *Mt* 9,12: il medico è

per i malati) **tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo**, questi è colui che tiene prigionieri gli uomini (cfr. *Eb* 2,14-15) che il Cristo libera per la potenza dello Spirito: è la liberazione proclamata in *Is* 61,1sg. **perchè Dio era con lui**, è espressa così l'economia della salvezza: Dio si rivela con Gesù unendolo **con lo Spirito Santo**, unzione che gli conferisce potere contro il diavolo per liberare gli uomini dando loro la pace in quanto costituito *Signore di tutti*. È in questo modo che si rivela la sua natura divina cui Egli partecipa pienamente con il Padre e lo Spirito.

CANTO AL VANGELO

Mc 9, 6

R/. Alleluia, alleluia.

Si aprirono i cieli e la voce del Padre disse:
«Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 3,13-17



Dal vangelo secondo Matteo

¹³ **In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui.**

Allora, dopo che Giovanni lo ha annunciato, Gesù **si presenta** venendo dalla Galilea. Questo è il primo segno della sua umiliazione che lascia sconcertati.

Si presenta sulle rive del Giordano non per manifestare la sua gloria e operare il giudizio preannunciato dal suo precursore, ma **per essere battezzato da lui**. Questo è il secondo segno della sua umiliazione. Non battezza ma viene battezzato. Infatti ancora non c'è lo Spirito perché Gesù non è stato ancora glorificato (cfr. *Gv* 7,39). Il battesimo è la prima manifestazione pubblica di Gesù. Egli si rivela nello stato in cui si è annientato. È infatti *nato da donna, nato sotto la Legge* (*Gal* 4,4). Come in Lui si sono compiuti tutti i segni della Legge così si compie anche il segno di Giovanni. Se Egli lo avesse rifiutato, il battesimo di Giovanni non apparterrebbe ai segni preparatori della venuta del Cristo.

¹⁴ **Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?».**

Lo Spirito di profezia, che è su Giovanni, lo porta a riconoscere il Signore Gesù. Poiché l'Evangelo passa sotto silenzio ogni incontro precedente, è chiaro che in questo momento Giovanni riceve un'esplicita rivelazione: Gesù è il Veniente dopo di lui. Di fronte a questa apparizione, nell'umiltà del suo annientamento, Giovanni dice: **«lo ho bisogno di essere battezzato da te»**. Questo è vero perché anche Giovanni deve essere immerso nello Spirito Santo e nel fuoco. Ma non è ancora il momento.

¹⁵ **Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare.**

La risposta di Gesù non vuole deludere l'attesa di Giovanni. **«Lascia per ora»**. Indica un tempo intermedio, è il tempo in cui la Legge confluisce nel Cristo per essere adempiuta. Infatti il Signore dice: **«è conveniente per noi adempiere ogni giustizia»**. Con il termine «giustizia» si intende l'adempimento della Legge non solo come insieme di precetti ma come espressione dei misteri mediante le figure in esse contenute. Infatti la Legge è *ombra dei beni futuri* (*Eb* 10,1) **Allora lo permise**. È l'obbedienza di Giovanni. In lui la Legge, pedagogo a Cristo, è giunta al suo termine. *Termine della Legge infatti è Cristo* (*Rm* 10,4). Cessata l'ombra, appare *l'immagine delle cose* (*Eb* 10,1).

¹⁶ **Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui.**

Tutto s'incentra in Gesù. Egli subito sale dall'acqua. Al suo movimento subitaneo, segno della sua signoria, corrisponde l'apertura dei cieli. Quando i cieli erano chiusi era presente «l'ombra della Legge», ora che essi si aprono si contempla «l'immagine delle cose» (cfr. *Eb* 10,1).

Per ora solo il Cristo vede. Questo evidenzia la sua mediazione delle realtà divine. È infatti l'Uomo Gesù il solo mediatore (cfr. *1 Tm 2,5*).

Egli **vide lo Spirito di Dio scendere come colomba**. Ai sensi esterni del Cristo lo Spirito appare come colomba. Tutta l'umanità del Cristo è pervasa dallo Spirito. Egli che, in quanto Dio, sempre vede lo Spirito, in quanto uomo accettò di vederlo come colomba, resosi in tutto simile a noi fuorché nel peccato (cfr. *Eb 4,15*). Infatti tutta l'economia passa attraverso il segno visibile. Questo è avvenuto perché nessuno cerchi la salvezza fuori dal segno sacramentale. Lo Spirito, che nel segno visibile si posava su di Lui, invisibilmente prendeva possesso della sua natura umana. L'Invisibile, che è sempre con l'Invisibile, si rendeva visibile nel visibile per dare inizio nel tempo alla missione pubblica del Verbo fatto Carne, di Gesù.

17 Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Cessa la testimonianza di Giovanni, voce che grida nel deserto, e si ode la voce dai cieli. Cessa la voce della profezia e si ode quella divina: è cessata la figura è venuta l'immagine. Infatti il Cristo è l'immagine del Dio invisibile (cfr. *Col 1,15*).

Nelle parole del Padre vi è la sintesi di tutte le Scritture: la solenne proclamazione del *Sal 2*: «Figlio mio tu sei» rivolta al Messia; il titolo di **diletto** che è proprio di Isacco prima del sacrificio (*Gn 22,2*), durante il sacrificio (*ivi, 12*) e dopo di esso (*ivi, 16*). Così il Cristo è il diletto al Battesimo, alla Trasfigurazione (*17,5*) e mentre viene ucciso dai vignaioli (cfr. *Mc 12,7*). In Lui il Padre si compiacque come proclama Davide, messia del Signore, in *2 Sm 22,20*: *Egli mi trasse al largo; mi liberò, perché oggetto della sua benevolenza*. Il verbo al passato indica che nel Battesimo è già compendiato e rivelato il mistero del Cristo: il suo annientamento nell'Incarnazione, la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di Croce e infine la sua risurrezione e glorificazione.

«Quello che abbiamo letto nella Scrittura sul Battesimo è divenuto vero e si qualifica in quello che stiamo per fare. Tutto il nostro essere è assunto nell'essere del Cristo tra pochi istanti: è in quest'atto che la nostra offerta viene gradita» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, S. Antonio, 9 gennaio 1972).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Carissimi rivolgiamo la nostra comune preghiera al Padre, che oggi rivela il suo Figlio diletto al Giordano e lo invia a compiere la missione predetta dai profeti.

Preghiamo insieme e diciamo:

Esaudisci, o Padre la nostra preghiera.

- Scenda lo Spirito Santo su tutta la Chiesa e le doni la semplicità della colomba nell'annunziare l'evangelo della pace perché tutti i popoli accolgano in Gesù il loro Redentore, preghiamo.
- Si risvegli in ogni cristiano la consapevolezza di essere figlio di Dio e la grazia battesimale faccia sgorgare dal suo intimo la gioiosa freschezza di quell'acqua che zampilla fino alla vita eterna, preghiamo.
- Nel silenzio del suo cuore e nella pace dell'amore divino, chi ha ricevuto lo Spirito Santo nella cresima accolga i suoi doni preziosi per divenire povero nello spirito, mite e umile di cuore, paziente e misericordioso, preghiamo.
- Perché in ogni casa sia presente il Cristo e consacri il vincolo sponsale e quello tra genitori e figli e lo Spirito penetri con la sua unzione ogni rapporto smorzando il fuoco delle passioni e facendo regnare l'amore, preghiamo.
- Perché l'unzione gioiosa del Cristo scenda su tutto il suo corpo e ognuno edifichi la Chiesa secondo i doni che lo Spirito elargisce ai pastori, ai ministri della carità e dell'Evangelo, alle vergini consacrate, ai catechisti e a tutti i membri del popolo santo per alleviare le sofferenze dei poveri e degli infermi, preghiamo.

C. O Padre santo e misericordioso,
salga a te la preghiera della tua Chiesa,
che sempre ascolta la tua voce,
nell'unzione dello Spirito
e nell'unione al suo Sposo,
e a te innalza lodi splendenti di luce.

Per Cristo nostro Signore.
Amen.

BATTESIMO DEL SIGNORE - B -

PRIMA LETTURA

Is 55,1-11

Dal libro del profeta Isaia

Il patto con Davide (1-5).

¹ Così dice il Signore:

**«O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite;
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.**

Nell'immagine del banchetto, di cui si ricordano le bevande (acqua, vino e latte) il profeta invita tutti ad accogliere le sue parole. Esse infatti ristorano coloro che sono assetati di parole vere come ristora l'assetato, che ha attraversato il deserto, la visione del banchetto per lui preparato. È chiaro che la prima cosa che cerca è l'acqua e dopo essersi ristorato con essa, si rallegra e si nutre gratuitamente con vino e latte.

L'abbinamento vino e latte lo troviamo in *Gn 49,12: lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte*. Questo è detto di Giuda e quindi del suo discendente. Esso è pure presente in *Ct 5,1: Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari*. Questa bevanda è quindi in rapporto al Messia come discendente davidico e come Sposo che misticamente invita i suoi amici al suo banchetto. Le due bevande richiamano pure le due attività del popolo: la pastorizia e l'agricoltura.

Per chi ha veramente sete nell'intimo e cerca con sincerità, questo è il primo ristoro che la Parola di Dio dà al suo spirito. Anche la Sapienza nasconde sotto l'immagine del convito, il suo invito a gustare la sua parola (*Pr 9,1-5*).

² Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?

Attraverso il linguaggio del cibo, il Signore intende parlare della dottrina che proviene dall'uomo; essa è simile a pane che non sazia. Per conoscerla si spendono ingenti patrimoni senza vantaggio. Al contrario la Parola di Dio è gratuita e arreca notevoli vantaggi.

Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.

Nell'atto di ascoltare il Signore ci si nutre di cose buone e si gustano cibi succulenti. L'ascolto implica fede e obbedienza; in forza di queste la Parola si tramuta in un cibo buono, nutriente e quindi attraente.

Questa parola è rivolta a persone ancora soggette a schiavitù; quindi essa assume il duplice significato della redenzione dalla condizione servile e da quello che questa comporta l'interiore schiavitù dello spirito nella falsa prospettiva del benessere.

In vista di questo infatti chi riduce in schiavitù diretta o sotto forme non immediatamente percepibili promette molto danaro per acquistare quei beni che fa sognare. Il Signore invece dona la piena libertà senza alcun compenso.

³ Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.

Il Signore ripete l'invito all'ascolto delle sue parole perché sa che noi non vogliamo spesso ascoltare e che ci attirano di più le parole menzognere. All'ascolto segue il movimento verso il Signore nel luogo dove Egli ha preparato il banchetto di vivande spirituali.

Ancora Egli insiste nell'ascolto perché in esso ci si nutre della Parola di Dio e quindi si vive. Ciascuno vive in forza del nutrimento che prende. Chi si nutre della Parola di Dio si nutre di un cibo che dona l'immortalità.

**lo stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.**

All'ascolto segue l'alleanza; essa è eterna. Questa consiste nei **favori** cioè nelle promesse sancite con giuramento fatte a Davide (cfr. *Sal 89,3-4*: Hai detto: «*La mia grazia rimane per sempre*»; *la tua fedeltà è fondata nei cieli. «Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide mio servo: stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli»*). L'alleanza è pertanto legata alla casa di Davide e quindi al suo Messia.

**⁴ Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.**

Ecco, particella che rafforza quanto sta per dire e lo indica già presente. Davide, cioè il Messia, è costituito da Dio **testimonio tra i popoli**. Il termine "testimonio" può avere un significato attivo (il Messia è il giudice supremo tra i popoli, l'ultima parola che dissolve ogni contesa) oppure passivo (il Messia è oggetto di testimonianza tra i popoli per l'esercizio giusto della sua sovranità); questa quindi non si estende solo a Israele ma a tutti i popoli, come subito dice: **principe e sovrano sulle nazioni**.

**⁵ Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo d'Israele, che ti onora.**

Ora la parola divina si rivolge al Messia. Dopo averlo costituito sovrano universale ora gli dichiara questa sovranità. Essa si estende a gente e a popoli sconosciuti. Egli li chiamerà e questi accorreranno. Davide stesso proclama di sé: *Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all'udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore (Sal 18,44-45)*.

Nel Messia glorificato da Dio è riconosciuto il Signore, il Santo d'Israele.

Questa profezia ben si addice al Signore Gesù Cristo. Egli chiama non solo Israele ma anche le Genti da Lui non conosciute in quanto non elette e queste accorrono benché non lo conoscessero. Egli infatti li attrae a sé, come Egli stesso proclama: «*lo quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*» (*Gv 12,32*). E in Lui tutti conoscono l'unico e vero Dio, come Egli stesso prega prima della sua santificazione nella sua Pasqua: «*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*» (*Gv 17,3*).

Invito alla conversione e fiducia nel perdono (6-7)

**⁶ Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.**

La parola del Signore si rivolge agli esuli in Babilonia, allontanati dalla loro terra a causa dell'ira del Signore; come è detto al c. 40,2 «è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati». Ora il Signore rivolge al suo popolo la parola della consolazione per suscitare la conversione e quindi la certezza del perdono. Quando era il tempo della sua ira il Signore non si faceva trovare perché si era allontanato, ora che è il tempo della misericordia Egli è vicino. È scritto infatti nella Legge: «Di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima» (*Dt 4,29*). Cercare e invocare il Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima, questa è la conversione.

L'allontanamento e la presenza di Dio sono movimenti della libera iniziativa di Dio e nello stesso tempo sono movimenti della libera iniziativa dell'uomo che si allontana e si avvicina a Dio. In che modo si avvicina? Perforando lo spessore del suo peccato con la ricerca e l'invocazione di Dio; concentrandosi nella sua interiorità (il cuore) e nel suo spirito (l'anima, la vita, la persona) in questa ricerca e in questa invocazione. In che modo si allontana? Lasciandosi travolgere dal peccato ingannato dalla sua sfida a essere come Dio e non bisognoso di Lui.

**⁷ L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.**

L'empio, colui che fa il male, **abbandoni la sua via**, quella che lo ha allontanato da Dio ingannato e sedotto dai pensieri del suo cuore che gli gridavano: «Dio non c'è» (*Sal 13,1*) per cui si sentiva libero di agire secondo i suoi progetti, come ancora dice il *Salmo* «Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene (*ivi*), per questo dice subito: **e l'uomo iniquo i suoi pensieri**. La condotta di vita deriva dai pensieri e questi sono rafforzati e approfonditi nella

dinamica del male dal tenore di vita. Tuttavia da qualsiasi punto della vita è possibile il ritorno al Signore, la conversione. Non c'è momento della vita in cui l'uomo se vuole non possa convertirsi al Signore abbandonando la sua via. Se pur mostrando segno di conversione non ritorna al Signore è perché è ancora sedotto dal peccato e dal fatto che non crede alla misericordia di Dio e al suo largo perdono. Egli misura Dio secondo le categorie della sua capacità di perdonare come pure pensa che un perdono superficiale allontani da sé le inevitabili conseguenze del peccato. Un po' di respiro nella malattia non è ancora la guarigione. Essa è solo nella misericordia e nel pieno perdono del Signore. Infatti il Signore proclama: «Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati» (Is 43,25).

La redenzione affonda nel cuore di Dio, cioè in quell'intimo dov'è il Figlio, il suo Verbo. Da qui scaturisce la Parola di Dio che incontrandosi con gli uomini non può essere compresa, come subito dice. L'uomo vuole afferrare la Parola di Dio introdurla dentro il suo modo di pensare, dichiarare che Dio dice questo (i falsi profeti, i maestri secondo le proprie voglie, 2Tm 4,3) o che non dice nulla perché non c'è. Quando invece abbandona la sua durezza interiore e si volge a cercare il Signore e a invocarlo allora egli sperimenta la forza della conversione come coscienza del peccato e desiderio di Dio e quindi può ascoltare la sua Parola non più come rimprovero ma come misericordia e pieno perdono.

Le vie del Signore superano la comprensione degli uomini e sono fondate sulla stabilità della sua Parola (8-11)

**⁸ Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.**

Perché, il Signore dà ora la ragione del suo annuncio, **i miei pensieri non sono i vostri pensieri** quanto alla santità e alla verità. La Scrittura in più luoghi afferma che il pensiero di Dio è imperscrutabile e inaccessibile. Nel momento in cui il pensiero di Dio si comunica nel nostro linguaggio noi vogliamo afferrarne la ragione e poiché ci sfugge siamo tentati di dichiarare gratuite le affermazioni del pensiero di Dio e l'assoluto in cui si colloca lo dichiariamo arbitrario. Come il Verbo di Dio, facendosi uomo, si è relazionato all'uomo e questi può relazionarsi a lui solo come uomo, allo stesso modo accade del pensiero di Dio. Ma questa è un'operazione profonda della nostra coscienza: poiché ci vergogniamo di essere peccatori e non giusti, ammalati e non sani, allora rifiutiamo il medico e la medicina, sentendoci loro giudici e così restiamo nell'illusione della nostra salute e della nostra giustizia.

**⁹ Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.**

Benché espressi in linguaggio umano i suoi pensieri sovrastano i pensieri nostri allo stesso modo che il cielo sovrasta la terra. Il cielo è il luogo della dimora di Dio e la terra il luogo della nostra dimora. In tal modo i due termini non indicano due spazi fisici quanto due luoghi "spirituali", cioè la vita nostra e quella divina. Tra noi e Dio esiste un abisso (cfr. Lc 16,26). I nostri pensieri non possono perciò penetrare nello "spazio" di Dio ma solo restare nel nostro "spazio", come è detto in Gv 3,31: «Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti».

**¹⁰ Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,**

Con questo paragone il Signore vuole dichiarare che benché la sua Parola sia lontana dagli uomini quanto il cielo dalla terra tuttavia essa scende come la pioggia e la neve. Queste scendono come benedizione, compiendo quelle operazioni che subito sono elencate e dopo aver compiuto la loro missione esse risalgono al cielo in forma di vapore (cfr. Gn 2,6)

**¹¹ così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».**

Il termine di paragone, cioè la Parola, è più forte del paragone stesso in quanto che la neve e la pioggia eseguono quanto il Signore comanda. Quindi tanto più la sua Parola esegue i suoi stessi

ordini. Se appunto esso è efficace nel ciclo della natura tanto più lo è nel corso della storia dove la Parola opera direttamente attraverso coloro che Egli invia.

Nella lettura piena noi siamo illuminati dal Prologo di Giovanni dove ci è rivelato il Verbo di Dio che compie quanto il Padre desidera e ciò per cui Egli lo ha mandato.

Il desiderio di Dio e la missione compiuta dal suo Verbo s'incentrano sulla redenzione che è il tema fondamentale del testo d'Isaia. Questa è già di consolazione nel suo annuncio e nelle prime operazioni che il Cristo compie.

SALMO RESPONSORIALE

Is 12,1-6

R/. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.

**Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza. R/.**

**Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime. R/.**

**Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. R/.**

SECONDA LETTURA

1 Gv 5,1-9

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

¹ Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

Per professare che Gesù è il Cristo bisogna nascere da Dio: il Padre rivela Gesù e il credente che lo accoglie viene rigenerato e dalla rigenerazione riceve l'illuminazione del battesimo. Essa consiste in un amore intenso verso il Padre, verso il Cristo e verso colui che da Dio è stato generato, cioè verso i fratelli. L'illuminazione battesimale è conoscenza che diventa amore, accoglienza dell'amore, trasmissione dell'amore. È quanto ci dice l'apostolo Pietro nella sua prima lettera (1,22): *Dopo avere santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna.*

² In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti.

Prima ha detto, *chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede* (4,20), adesso dice: *da questo conosciamo di amare i figli di Dio, se amiamo Dio.* Il discorso è inscindibile: prima l'ha affrontato dal punto dell'amore fraterno, quindi dal visibile è andato verso l'invisibile; ora lo verifica dall'amore fraterno all'amore verso Dio.

Quindi possiamo dire che l'amore è unico e ha questa dinamica: l'amore di Dio, del Padre, si è reso visibile tutto, in pienezza, nel Figlio; mediante il Figlio e nel Figlio si è comunicato a noi; da noi ritorna lo stesso amore al Figlio, nel Figlio al Padre e va verso i fratelli. Ma non si ferma solo ai fratelli, va verso tutti gli uomini perché supera la soglia anche dei nemici: è l'unico amore di Dio e questo amore è lo Spirito Santo. Entriamo così nel dinamismo divino, quel dinamismo interno al mistero delle tre divine Persone: il Padre che, amando, genera il Figlio nell'eternità, nell'oggi eterno; il Figlio eternamente generato che ama il Padre; la comunione intensissima, infinita, tra il Figlio e il Padre, è lo Spirito. Nell'atto dell'incarnazione questo amore si fa visibile nell'umanità di Cristo, dall'umanità di Cristo si comunica a tutti i credenti e circolando in tutti crea l'unità e ritorna, mediante il Cristo, al Padre da cui ha origine.

³ In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

Ora Giovanni può affermare che i comandamenti di Dio non sono gravosi (v. 4), non sono pesanti: non lo sono in forza dell'amore. Per chi ama tutto è leggero, per chi non ama anche una pagliuzza sulle spalle è pesante: *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero (Mt 11,28-30).* I comandamenti di Dio sono gravosi invece per chi è assoggettato al mondo.

⁴ Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

Il v. 4 è strettamente collegato al versetto precedente: nel testo greco c'è un poiché che il nostro testo ha tralasciato per rendere più incisiva la frase, mentre è importante: poiché tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo, colui che è nato da Dio vince il mondo *perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (4,4)*. Nel credente è presente il Cristo e il Cristo presente vince il mondo e la sua potenza, l'anticristo, il diavolo, su cui il mondo giace, come dice poco dopo. Per chi è sciolto dal mondo i comandamenti non sono gravosi perché l'anima dei comandamenti è l'amore. E questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede; c'è una missione che il cristiano deve compiere: sciogliere gli uomini dal giogo pesante del diavolo e dalla seduzione dell'anticristo che si esprime nei falsi profeti.

⁵ E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?

La nostra fede, obbedienza alla rivelazione del Padre che mediante l'acqua del battesimo ci ha rivelato che Gesù è il Figlio suo, è il Cristo, è la vittoria sul mondo, è la vera evangelizzazione, perché è la liberazione degli uomini dal potere del principe di questo mondo e della sua seduzione. Questa fede richiede anche il prezzo della nostra vita: *Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'Accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12,10)*. Quindi la nostra fede diventa la testimonianza di Gesù nel mondo, contro il mondo, fino al dono totale della nostra vita: questo è il prezzo che tutti dobbiamo sapere di pagare, altrimenti cadiamo in mano all'anticristo, cadiamo nelle trame dei falsi profeti, se non siamo disposti a dare la vita per il nome di Gesù; cadiamo nel compromesso perché il mondo ci ha dichiarato guerra e noi abbiamo dichiarato guerra al mondo per strappargli i nostri fratelli. Questo è l'amore per tutti gli uomini, questa è la lotta spirituale fondamentale che dobbiamo compiere: consegnare a Cristo gli uomini mediante la nostra fede che, come già sappiamo, diventa operante nella carità.

⁶ Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Il versetto può essere interpretato in questo modo: la venuta nel mondo di Gesù è segnata dal segno dell'acqua, cioè il suo battesimo nel Giordano dove il Padre lo ha rivelato come il Figlio suo, e dal segno del sangue, quello del suo sacrificio sulla croce.

Era il giorno della pasce e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31 ss).

Questo testo dell'Evangelo, secondo l'interpretazione autorevole dei nostri padri, segna l'inizio della Chiesa: ricordiamo il paragone con Adamo: da Adamo addormentato nel mistico sonno viene formata Eva, da Cristo addormentato sulla croce, dal sangue e dall'acqua viene formata la Chiesa. Quindi la Chiesa è formata dall'acqua e dal sangue di Gesù per cui mediante la realtà sacramentale della Chiesa, l'acqua del battesimo e il sangue dell'Eucaristia, il Cristo si fa presente oggi fino alla fine del mondo nella sua Chiesa. Il credente, che è nella Chiesa, viene a contatto con il Cristo mediante l'acqua del battesimo e il sacramento dell'Eucaristia compendiato nel sangue. Infatti il credente nella realtà sacramentale viene a contatto con Gesù attraverso lo Spirito: **è lo Spirito che rende testimonianza perché lo Spirito è la verità**. Lo Spirito Santo dà testimonianza al credente che egli è a contatto col Cristo nel sacramento del battesimo, sempre vivo e operante in lui perché l'acqua battesimale non è scomparsa, ma si è interiorizzata (*sorgente di acqua che*

zampilla per la vita eterna), ed è a contatto col Cristo mediante il segno sacramentale dell'eucaristia che è il suo vero corpo e il suo vero sangue. Il Cristo quindi viene a noi mediante l'acqua e il sangue, per cui nei segni sacramentali il credente accoglie Gesù, il Figlio di Dio; perciò, sia credendo, sia nel segno sacramentale fa esperienza viva e vera di lui.

7 Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi.

Nella Chiesa sono tre a dare testimonianza al Cristo venuto, veniente e presente: lo Spirito che rende efficace l'acqua del battesimo per la nostra rigenerazione (infatti siamo rigenerati da acqua e da Spirito Santo, quindi nell'acqua noi entriamo nella vita stessa di Dio, in quel processo generativo dell'amore già richiamato precedentemente); ed è lo Spirito che rende presente il Cristo nell'Eucaristia, quindi lo Spirito insieme all'acqua e al sangue rende testimonianza concorde all'unico, che è Gesù. Dallo Spirito il Cristo è reso presente nell'acqua e nel sangue e si comunica al credente in virtù dello Spirito. C'è un testo stupendo nelle *Ammonizioni* di S. Francesco, la prima ammonizione sul corpo di Cristo, che dice così: «Lo Spirito del Signore abita nei fedeli ed è lui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore». Quindi è lo Spirito Santo in noi che riceve il Corpo e il Sangue del Signore, ed è lo Spirito che testimonia a noi che non stiamo mangiando del pane comune, ma mangiamo la carne del Signore, che non stiamo bevendo vino comune, ma che beviamo il sangue del Signore; lo Spirito testimonia al nostro spirito che stiamo comunicando al corpo e al sangue di Cristo per cui li distinguiamo dagli altri alimenti, anche se, ai nostri occhi, appaiono simili agli altri alimenti. Come si fa a capire che questo è il corpo e il sangue di Cristo se non è lo Spirito che discerne in noi? Quindi chi non ha lo Spirito non può ricevere l'Eucaristia. Tutto lo sforzo dell'anticristo è proprio quello di distruggere l'umanità di Cristo, perché distruggendo l'umanità di Cristo distrugge la Chiesa e distruggendo la Chiesa distrugge la realtà sacramentale, quindi distrugge tutto quello mediante il quale il Cristo è reso presente, testimoniato e si comunica per la salvezza.

9 Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.

Attraverso questi tre testimoni Dio dà testimonianza al Figlio suo; ogni discorso deve fondarsi, secondo la legge, *sulla parola di due o tre testimoni* (Dt 19,15). Giovanni dice che ci sono tre testimoni per il suo Figlio, che Dio ha dato e consegnato all'umanità nella Chiesa: quindi la sua testimonianza è vera. Aggiunge - e questo è importante - che *chi crede nel Figlio di Dio ha questa testimonianza in sé* (v. 10): nel credente cioè è continuamente presente la testimonianza al Cristo dello Spirito, dell'acqua e del sangue. Infatti in lui è lo Spirito che dà testimonianza che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio; questa testimonianza l'abbiamo in noi nello Spirito Santo che ci ha comunicato, che ci fa discernere lo spirito del credente dallo spirito dell'anticristo. Precedentemente aveva detto di mettere sotto prova gli spiriti, di verificare gli spiriti. Nel credente vi è l'acqua che zampilla sino alla vita eterna, nel credente vi è il sangue che lo purifica incessantemente dai suoi peccati, perciò la testimonianza che si è interiorizzata nel credente e che è sempre con noi, ha anche un valore di testimonianza esterna, di fronte al mondo.

CANTO AL VANGELO

Cf. Gv 1, 29

R/. Alleluia, alleluia.

**Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse:
«Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!».**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 1,7-11



Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.

La predicazione di Giovanni si incentra su Cristo.

Viene perché Egli è il Veniente (cfr Mt 3,11: *Colui che viene*); **dopo di me viene uno che è più forte di me**. Il termine forte è in rapporto alla missione. La forza conferita a Giovanni è stata quella

di attirare nel deserto tutti per il Battesimo. Colui che è più forte viene in seguito caratterizzato dalla natura del suo battesimo (v. 8). Giovanni si rapporta a Lui come uno schiavo al suo padrone quindi in una totale dipendenza da Lui. «**Non sono degno di chinarmi**, gesto che sottolinea sottomissione, **per sciogliere i legacci dei suoi sandali**». In senso simbolico l'amico dello Sposo non può sciogliere i legacci dei sandali al Cristo perché Egli è lo Sposo e a Lui spetta il diritto di sposare colei che il Padre gli ha dato (Cfr. *Rut* 4,7-8).

⁸ lo vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Mentre Giovanni ha battezzato con acqua, Egli battezzerà con lo Spirito Santo. Il tempo passato (**ho battezzato**) sta a indicare che la sua missione è finita perché c'è il Veniente; questi tuttavia non inizia subito a battezzare con lo Spirito Santo ma solo dopo la sua risurrezione e ascensione (cfr. *At* 1,5) per questo usa il futuro (**battezzerà**).

Quanto poi al Battesimo con lo Spirito esso viene rivelato in altri passi del Nuovo Testamento.

⁹ Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

Il nuovo evento è collegato alla predicazione di Giovanni il Battista di **quei giorni. Gesù venne da Nazaret di Galilea**. È detto in precedenza che solo tutta Gerusalemme e la Giudea si riversano al Giordano; dalla Galilea viene solo Gesù. Egli viene da quella terra che appare più insensibile al richiamo alla conversione annunciato da Giovanni.

Gesù viene per essere battezzato nel Giordano da Giovanni. Egli si manifesta il Servo obbediente e umile. La discesa nell'acqua lo manifesta in tutto simile a noi, salendo dalle acque viene rivelato come il Cristo, il Figlio di Dio (cfr. v. 1).

Gesù entra nell'acqua del Giordano contaminata dai peccati del popolo. Egli, il Consacrato, l'Eletto, si umilia e solo attraverso questa sua umiliazione può assumere la sua missione.

Così ogni suo discepolo non può assumere la missione, che il Padre gli consegna, senza passare attraverso questa grande umiliazione.

Il Cristo viene attraverso l'acqua e il sangue, come ci ha detto la *prima lettera di Giovanni*, cioè attraverso l'umiliazione del suo battesimo e della sua croce perché solo in questo modo può assumere il nostro peccato e annullarlo.

Proprio là dove Egli si umilia (nel battesimo e sulla croce), là si rivela la sua gloria.

¹⁰ E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.

E subito (manca nella traduzione) Egli non indugia perché i tempi sono compiuti, **uscendo** (lett.: **salendo**) **dall'acqua vide aprirsi i cieli**, i cieli si erano già aperti per la sua divina discesa nel grembo verginale di Maria, ora di nuovo si aprono per segnare la fine del secolo d'iniquità e l'inizio del mondo nuovo. Scende infatti lo Spirito e in forma di colomba torna ad aleggiare sulle acque (cfr. *Gn* 1,2) per renderle feconde e a portare all'umanità, ricapitolata in Cristo, il segno della pace (cfr. *Gn* 8,9). Egli scende in Cristo perché è da lui che si manifesta e si comunica a tutti gli uomini.

¹¹ E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Lo Spirito è visto sotto forma di colomba, del Padre invece si ode la voce. Questa si rivolge personalmente a Gesù rivelandolo in rapporto alle divine Scritture; vi è infatti riferimento a *Sal* 2,7 e a *Is* 42,1. Appare così che Egli è il Messia, il Figlio di Dio e il Servo del Signore che compie perfettamente la sua volontà.

Battesimo di Gesù

Appunti di Omelia: «Il testo vuol mettere in evidenza che è qualcosa di completamente diverso, che si tratta di un rapporto unico con Dio: qui lo Spirito si ferma e rimane - Però mi domando: il testo su questo fatto non dice ancora di più? Il proprio più proprio sta nel fatto di questo intervento paterno e nella presenza particolare dello Spirito. Qui il Padre e lo Spirito e il Figlio sono delle cose (perdonatemi la parola), sono una «trinitarietà». È qui che va cercato il proprio. Se ha senso qualificare il cristianesimo da un lato con la vita di quest'uomo che afferma di essere in un rapporto strettissimo con Dio e dall'altra qualificare Dio in un modo completamente diverso per il rapporto che c'è con il Cristo bisogna dire che qui questo si manifesta.

Quando lo Spirito è esso stesso non più una *dinamis* divina ma Dio stesso e quando il Figlio non è intensamente più Figlio, ma qualitativamente Figlio unico nel seno del Padre, le cose cambiano completamente. Questa visione di Dio che prende corpo visibile avviene qui (cioè al Giordano, non lontano da Gerico, nostra residenza, *n.d.c.*): qui avviene la rivelazione di Dio. E attorno a questa visione nuova si è rivelata tutta l'opposizione dei mondi che qui si scontrano. Noi nei confronti di una teologia trinitaria, siamo richiamati da questi testi a considerare che prima della funzione c'è la determinazione del Cristo.

Oggi una certa teologia vede più la funzionalità del Cristo. Un revisionismo del Mistero Trinitario fa uscire dall'alveo del cristianesimo. Se giungo a un monismo, non posso stare nel cristianesimo, anche se riconosco al Cristo una missione, infatti è una posizione effimera che ha come sua contrapposizione l'Islam dove il Cristo è riconosciuto come Messia. Questo evento che dice a noi? Che vuol dire vivere qui il mistero del Battesimo? Non celebra solo l'inizio della missione del Cristo, ma celebra il rapporto intimo, inesprimibile del mistero trinitario. Per noi vivere qui vuol dire vivere questo rapporto - Il battesimo di Giovanni acquista un valore importante perché ci mette subito in rapporto con le affermazioni e negazioni che qui coinvolgono in ordine a un Dio generante all'interno di sé prima che la creazione sia - E naturalmente la fortissima distinzione creazione e generazione: l'una esterna e l'altra all'interno di sé. Questa è la cosa grossissima che non si esprime in nulla di ciò che ha l'ebraismo e l'islamismo - Ha senso ancora parlare di Dio come creatore? -
Parlare «faccia a faccia».

d. Giuseppe Dossetti

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli carissimi il Battesimo del Signore non celebra solo l'inizio della missione del Cristo, ma celebra il rapporto intimo, inesprimibile del mistero trinitario.

Grati per questa conoscenza di cui Dio ci ha fatti partecipi eleviamo la nostra preghiera e diciamo:

Ascoltaci, o Signore!

- Per tutti i battezzati perché esprimano nella vita il mistero in cui sono stati per sempre immersi, del Padre che ci ha fatto suoi figli, del Figlio che ci ha redenti e dello Spirito che ci santifica, preghiamo.
- Perché il sigillo dello Spirito sia forza viva in noi per renderci sempre più somiglianti a Gesù mite e umile di cuore e ci doni la gioia di comunicarlo con la nostra vita, preghiamo.
- Perché la Chiesa nella santità e grazia dei vari doni e ministeri che l'adornano testimoni sempre l'intimo mistero dell'unico Dio rivelato al Giordano, preghiamo.
- Perché tutta l'umanità, liberata dalla colpa antica, sia ripiena con tutta la creazione della gloria di Dio che risplende sul volto di Cristo, preghiamo.

O Padre, che nell'acqua del Battesimo, nell'unzione dello Spirito, nella benedizione nuziale, fai risuonare la tua voce che invita a seguire Cristo tuo Figlio, trasformaci in testimoni luminosi della tua gloria.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

BATTESIMO DEL SIGNORE - C -

PRIMA LETTURA

Is 40,1-5.9-11

Dal libro del profeta Isaia

**«Consolate, consolate il mio popolo –
dice il vostro Dio.**

Non si dice chi ha questo compito. L'azione deve essere intensa. Il comando è infatti ripetuto. Dicendo «il mio popolo» il Signore afferma che già si è riconciliato con lui, come altrove dice esprimendosi nel rapporto sponsale. Inoltre l'espressione «il mio popolo, il vostro Dio» Sono i termini tipici dell'alleanza che si rinnova e, secondo la profezia di Gr 31, diviene eterna. Cfr. Zc 13,9: Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: «Questo è il mio popolo». Esso dirà: «Il Signore è il mio Dio».

**Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».**

Parlate al cuore di Gerusalemme, l'espressione parlare al cuore è lo stesso che consolare (cfr. Gn 50,21: Così li consolò e parlò al loro cuore). Là nel cuore dove il popolo, personificato da Gerusalemme, ha sofferto strettezza e angoscia, là deve scendere la parola della consolazione.

e gridatele è un proclama solenne.

è finita la sua schiavitù cioè i giorni in cui deve essere schiava sono giunti al compimento. Vi è un tempo per tutto: il tempo della schiavitù e il tempo della redenzione e quindi della consolazione.

è stata scontata la sua iniquità secondo quanto comanda la Legge (Lv 26,42).

doppio castigo è la punizione tipica del ladro (cfr Es 22,2-3: Il ladro dovrà dare l'indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell'oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e in suo possesso ciò che è stato rubato, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio).

Una voce grida:

**«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.**

Nel deserto che separa Babilonia da Gerusalemme, **preparate la via al Signore** perché il Signore è con il suo popolo e come pastore lo riconduce alla sua terra.

Con la redenzione si rinnovano i prodigi dell'Esodo, la via amara dell'esilio si trasforma nella via piena di gioia del ritorno. In questo linguaggio simbolico si nasconde la situazione della nostra vita. Il cammino compiuto nell'amarezza a causa del peccato e della sua espiazione si trasforma con la conversione e la redenzione in un cammino di gioia sotto la guida del Signore come buon pastore.

**Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.**

Tutto diviene piano e di facile cammino.

Nessuno potrà più porre ostacolo al cammino del popolo verso la sua terra.

Allo stesso modo nel profondo movimento dei popoli verso la salvezza tutto si trasforma in un luogo sereno e pianeggiante a indicare la vittoria del Cristo su quanti ostacolano l'affermarsi dell'Evangelo in seno ai popoli, come subito dice.

**Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».**

Questo esodo dei redenti sarà manifesto a tutti gli uomini perché sarà la rivelazione della gloria del Signore, cioè del compimento della redenzione dove cesserà il gemito della creazione, il nostro gemito e quello dello stesso Spirito che intercede con gemiti inesprimibili (cfr. Rm 8).

**Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda:**

Il Signore con i redenti sta per arrivare a Gerusalemme. La sentinella deve gridare il suo arrivo e quello del suo popolo.

**«Ecco il vostro Dio!
Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.**

La sentinella descrive la venuta del Signore e le sue caratteristiche: potenza e dominio. Egli si manifesta glorioso.

**Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.**

Il premio lett.: **la sua ricompensa** è quanto egli ha acquistato combattendo contro i suoi nemici e che ora distribuisce ai suoi servi. I nemici sono vinti per sempre, la redenzione è compiuta, il popolo entra nella pace definitiva.

**Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».**

Mentre egli manifesta forza contro i suoi nemici, rivela invece la sua infinita tenerezza verso il suo popolo nelle immagini del pastore che ha cura di tutto il suo gregge. In lui si vedono tenerezza e forza.

Note

Quale significato ha il fatto che Gerusalemme ha pagato perfettamente il suo debito con il Signore, anzi, simile a un ladro, ha restituito il doppio?

La Legge conserva tutto il suo rigore, non può essere annullata, essa è infatti spirituale ed è espressione della giustizia divina.

Solo il Signore dichiara quando il tempo giunge a compimento e comanda di consolare. È Lui solo quindi che, per imperscrutabile disegno e decreto, stabilisce la cessazione del tempo dell'espiazione e l'inizio di quello della consolazione.

L'inizio di questo tempo è l'Evangelo che annuncia il tempo compiuto, il regno che si è avvicinato e quindi invita alla conversione e a credere al Vangelo, come è scritto in Marco.

Il rovesciamento della situazione è in rapporto alla presenza del Signore nella duplice veste di guerriero vittorioso che sconfigge i suoi nemici e in quella di pastore che conduce il suo popolo.

Questi tratti sono pure presenti nel NT: la vittoria del Cristo sui nemici dell'uomo e il suo essere pastore del suo popolo da Lui redento.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 103

R/. Benedici il Signore, anima mia.

**Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto,
tu che distendi i cieli come una tenda. R/.**

**Costruisci sulle acque le tue alte dimore,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento,
fai dei venti i tuoi messaggeri
e dei fulmini i tuoi ministri. R/.**

**Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Ecco il mare spazioso e vasto:
là rettili e pesci senza numero,
animali piccoli e grandi. R/.**

**Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni. R/.**

**Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;
togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. R/.**

SECONDA LETTURA

Tt 2,11-14; 3,4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Tito

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

CANTO AL VANGELO

Cf Lc 3, 16

R/. Alleluia, alleluia.

Viene colui che è più forte di me, disse Giovanni; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.

R/. Alleluia.

VANGELO

Lc 3,15-16.21-22



Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo,

Poiché il popolo era in attesa. La venuta del Cristo era attesa dal popolo dell'Antica Alleanza. Giovanni ha reso più forte questa attesa con la sua predicazione che ha raggiunto tutti e ha radunato Israele disperso in un solo popolo. Ma ora l'attesa è finita, non bisogna attendere nessun altro (cfr. 7,18-23).

Inizierà, però, un'altra attesa, nel tempo in cui il servo dovrà stare attento perché il padrone giungerà «in un giorno in cui non attende e in un'ora che non sa» (12,46). È il tempo dell'attesa «della venuta del giorno di Dio» (2 Pt 3,12), il momento in cui alla comunità cristiana è chiesto di essere «senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace» (2 Pt 3,14). L'annuncio evangelico tiene desta in noi l'attesa del Signore.

Se non fosse lui il Cristo: Non viene il Cristo dalla casa di Davide? È forse presente la tradizione del messia di stirpe sacerdotale?

Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco».

L'acqua appartiene ancora a questa creazione. Giovanni battezza ancora stando dentro all'antica economia della legge. Gesù appartiene a un'altra realtà che Giovanni esprime con il dichiararsi indegno a compiere nei suoi confronti persino i servizi più umili quali quelli di uno schiavo. Infatti il battesimo del Cristo appartiene alla nuova creazione perché ha come principio lo Spirito santo e il fuoco. Lo Spirito appare come fuoco nella Pentecoste (At 2,3): qui il fuoco è legato alla Parola (come lingue di fuoco). Lo Spirito è legato all'acqua nel battesimo cristiano (Gv 3). Lo Spirito è il vero autore del battesimo: nell'acqua purifica e con il fuoco dà la forza della Parola e della testimonianza.

[Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella.

Ma il tetrarca Erode, biasimato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le scelleratezze che aveva commesso, aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.]

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera,

E avvenne: questa formula d'introduzione serve nel corpo del vangelo serve a distinguere le grandi unità letterarie.

Tutto il popolo fu battezzato: con il battesimo di Gesù la missione del Battista è terminata: ormai tutto il popolo è stato preparato per accogliere il ministero di Gesù; è quello stesso popolo in attesa di cui si parla al versetto 15.

Gesù, ricevuto anche lui il Battesimo. Gesù è confuso ai peccatori, come l'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo (Gv 1,29): «il battesimo di Gesù nel Giordano annunzia e prepara il suo battesimo nella morte (Lc 12,50). Due battesimi aprono e chiudono l'ufficio pubblico di Gesù» (F. Amiot). L'assenza del Battista mette in luce come la sua missione sia conclusa: tutto il popolo è con Gesù, pronto ad ascoltarlo, dopo averne accolto la manifestazione.

Stava in preghiera: questo elemento della preghiera di Gesù è tipico di Luca: infatti non viene riportato nella narrazione del battesimo né da Marco né da Matteo. Importantissima è la preghiera del Signore: nel Vangelo di Luca più volte si parla di Gesù che prega (5,16; 9,18) specialmente nei momenti forti come il battesimo (3,21), la scelta degli apostoli (6,12), la trasfigurazione (9,28-29), tanto che il Signore «dice una parabola sulla necessità di pregare sempre» (18,1-8) e dopo aver lui stesso pregato insegna ai discepoli come pregare (11,1-5; cfr. anche 18,9-14).

Qui la preghiera di Gesù apre i cieli e non questi cieli come fece Elia che li chiuse e li aprì per donare la pioggia, ma quelli nuovi dai quali scende lo Spirito, come subito dice.

Egli prega e «la sua preghiera attraversa le nubi» (Eccl 35,16-24) e fa scendere su Lui lo Spirito perché **squarcia i cieli** e si ode la voce del Padre che lo rivela ad Israele che, essendo stato purificato, può ascoltare questa testimonianza.

il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Il cielo si aprì. Nella Scrittura è sempre il preludio a una manifestazione divina (cfr. Is 63,19b; Ez 1,1).

La teologia ebraica concepisce la storia salvifica in due momenti: l'allontanamento della Shekinah (=la Presenza di Dio tra gli uomini) e il suo ritornare con il Messia: l'aprirsi dei cieli ristabilisce la comunione tra Dio e l'uomo (d. U. Neri) e rivela il Messia che, pur essendo concepito dallo Spirito perché Figlio di Dio, viene ora consacrato dando inizio alla sua missione. Il testo che sta nel sottofondo è Is 61,1sg che Gesù citerà nella sinagoga di Nazaret.

Lo Spirito Santo in apparenza corporea. Nel racconto del battesimo, rispetto a Mt e a Mc, Luca aggiunge che lo Spirito discese **in forma corporea**: in questa variante si manifesta la volontà di Luca a mostrare il fatto non solo come oggetto della percezione di Gesù (così fanno Mt e Mc) ma anche a rimarcare l'oggettività di questa discesa dello Spirito. Più che il simbolo della colomba l'evangelo sottolinea in questo luogo l'aspetto corporeo, il fatto cioè che lo Spirito diviene a tutti visibile. Lo stesso dicasi quando sottolinea le manifestazioni visibili avvenute nel giorno di Pentecoste quali le fiamme, il rombo e il vento (At 2,2-3) (cfr. Schweizer GLNT e Rengstorf).

E vi fu una voce dal cielo: La teofania culmina nella voce: Dio dichiara Gesù il suo Figlio. All'inizio dell'Evangelo che Gesù proclama stanno la manifestazione visibile dello Spirito e la voce del Padre, che tutto il popolo vede e ode, ottenendo risposta riguardo alla sua domanda su Giovanni (3,15). Questa teofania, dando inizio al ministero pubblico di Gesù, lo caratterizza come rivelazione in lui del Padre e come effusione dello Spirito sui credenti. La rivelazione procede verso la sua piena manifestazione che avverrà sulla croce e nella rivelazione e ha nella trasfigurazione il suo momento intermedio.

Don Giuseppe Dossetti: «distinguiamo il momento del battesimo e gli avvenimenti successivi: il cielo che si apre, lo Spirito, la Voce. Tutti e tre hanno una chiara portata escatologica: si ha una svolta decisiva nella storia della salvezza. Questo è importante e decisivo se non usciamo dalla costruzione immaginativa del battesimo. I fatti hanno un valore teologico e non «miracoloso» nel senso che si dà comunemente al termine. Questi tre fatti vogliono sottolineare che inizia il tempo della fine.

I cieli si aprono (Is 63,19: Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti.). Si squarcia il velario, il muro di separazione tra Dio e l'uomo. Gregorio di Nazianzo: «salendo dall'acqua porta in alto il cosmo». Quei cieli che rappresentavano per l'uomo l'oggetto dei suoi desideri si aprono.

La discesa dello Spirito è un fatto escatologico. Lo Spirito non era più presente. Lo Spirito si era estinto, era cessata la profezia. Il fatto che lo Spirito discenda su Gesù è nuovissimo ed eccezionale tale da indicare che inizia la fine.

La voce del Padre. La frase che il Padre pronuncia congiunge diversi testi Sal 2 e Is 42. È la risposta a Giovanni: il Cristo verrà con lo Spirito e con il fuoco. La risposta del Padre è giudizio sì ma con mitezza: non spezza la canna incrinata. Tutto questo è importante: noi ci troviamo di fronte a un segno che può essere colto solo dalla fede, per questo è oggetto di testimonianza. Non è segno facile perché è il segno del Servo sofferente, del Crocifisso. Il Battesimo è segreto e palese negli evangelisti: è segreto per chi non ha fede ed è palese per chi è credente» (Omelia, Gerusalemme 13.1.1980)

Note

«Il battesimo di Gesù pone a ciascuno di noi una domanda e un invito. Invito a sentirci coinvolti da questo sacrificio che il battesimo adombra: «Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?» (Mc 10,38). Chiede di seguirlo. «Siete disposti a venire dietro di me? Per venire dietro di me accettate il mio calice e il mio battesimo in quel che riguarda il compimento della volontà del Padre»; solo così avremo parte ai cieli nuovi che Gesù inaugura con il suo battesimo» (d. G. Dossetti, *omelia*, Gerusalemme, 13.1.1980).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Immersi nella grazia del Battesimo e resi in tutto fratelli del Cristo, eleviamo con filiale la fiducia la nostra preghiera al Padre:

Padre, fonte della vita, ascoltaci!

- Perché la professione di fede iniziata con il battesimo porti sempre più tutti i credenti nel cuore del Vangelo, creduto, amato e testimoniato, preghiamo.
- Perché il dono dello Spirito porti tutti i credenti in Cristo a seguire Gesù nel dono totale della propria vita accettando il suo calice e il suo battesimo come compimento della volontà del Padre, preghiamo.
- Perché tutti i popoli siano immersi nelle acque del battesimo e l'adesione al Vangelo dia inizio ai nuovi cieli e alla nuova terra, preghiamo.

C. Padre onnipotente ed eterno, che dopo il battesimo nel fiume Giordano proclamasti il Cristo tuo diletto Figlio, dona ai tuoi figli di ascoltare sempre la tua voce perché seguendo il tuo Figlio diventiamo testimoni luminosi della tua gloria.

Per Cristo nostro Signore.

Amen